

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
6	Il Manifesto	30/11/2012	MARIO MONTI INDORA LA PILLOLA	3
7	Pubblico Giornale	30/11/2012	RICOVERATI IN BARELLE. OSPEDALI, LA SCOMPARSA" DEI OSTI LETTO (M.Giachetta)	4
6	Secolo d'Italia	30/11/2012	CON L'IDI UNA BATTAGLIA IN DIFESA DEI LAVORATORI (G.Centrella)	6
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
14	Bresciaoggi	30/11/2012	LA BRESCIANA PAVANELLI E' "MONDIALE"	7
27	Ciociaria Oggi	30/11/2012	S. RAFFAELE, ASSEDIO ALLA REGIONE	8
19	Giornale di Sicilia - Ed. Enna	30/11/2012	RACCOLTA A RISCHIO: OGGI UN VERTICE IN PREFETTURA	10
20	Il Giornale di Brescia	30/11/2012	SINDACATO MONDIALE PUBBLICO IMPIEGO LO GUIDA LA BRESCIANA PAVANELLI (CGIL)	11
43	Il Messaggero - Ed. Civitavecchia	30/11/2012	HCS, ARRIVANO GLI STIPENDI MA LE BANCHE CHIEDONO SOLDI	12
6	La Sicilia	30/11/2012	BIGLIETTI SITI CULTURALI L'INDAGINE SI ALLARGA AI DIRIGENTI REGIONALI	13
5	L'Opinione di Roma e del Lazio	30/11/2012	UN "TAGLIA E CUCI" MADE IN ITALY LA SANITA' NEL LAZIO E' ALLA DERIVA (C.Bellumori)	15
	"24emilia.com (web)	29/11/2012	CIE MO: SCIOPERO IL 10/11 CONTRO MANCATO PAGAMENTO STIPENDI	17
	IlCiriaco.it (web)	29/11/2012	RIORDINO PROVINCE: BOZZANCA (FP CGIL), GARANTIRE PERSONALE E SERVIZI	19
	Ilmessaggero.it	29/11/2012	CASO IDI, LAVORATORI RICEVUTI IN PREFETTURA ZINGARETTI: VITTIME DI GESTIONE DISSENNATA FAMIGLIE LASC	20
	Rassegna.it (web)	29/11/2012	FEDERCASA: FP LOMBARDIA, PAGATA INDENNITA' VACANZA CONTRATTUALE	22
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
8	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	COMUNI, TRIPLICA L'AIUTO ANTI-DISSESTO (G.Trovati)	23
8	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	L'ANCI: "DIMISSIONI SE NON CAMBIA IL PATTO"	24
9	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	SLITTA LA FIDUCIA SUGLI ENTI LOCALI (E.Bruno)	25
13	Corriere della Sera	30/11/2012	LAZIO VERSO IL VOTO IL 3 FEBBRAIO ELECTION DAY A RISCHIO (A.Capponi)	26
13	Corriere della Sera	30/11/2012	LE PROVINCE: "SUL RIORDINO IL PARLAMENTO NON SI FERMI ORA" - LETTERA (A.Saitta)	28
36	Italia Oggi	30/11/2012	RISPARMI PER RIDURRE IL DEBITO (M.Barbero)	29
37	Italia Oggi	30/11/2012	ANTI - DISSESTO, NAPOLI MILIONARIA (F.Cerisano)	30
37	Italia Oggi	30/11/2012	VA RAFFORZATA LA COLLABORAZIONE TRA LA CORTE DEI CONTI E LA GDF (E.Jorio)	32
11	La Gazzetta del Mezzogiorno	30/11/2012	LE REGIONI SONO SUL PIEDE DI GUERRA "MESSI A RISCHIO SERVIZI FONDAMENTALI"	33
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
23	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	A RISCHIO IL FUTURO PENSIONISTICO DEGLI ISCRITTI (M.De cesari)	35
23	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	DAGLI IMMOBILI AL PERSONALE EFFETTO A PIOGGIA SULLA GESTIONE (G.Trovati)	36
23	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	LE CASSE DI PREVIDENZA SONO PUBBLICHE (M.Prioschi)	37
27/29	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	LA LEGGE CONTRO LA CORRUZIONE (D.Stasio/M.Clarich)	39
30	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	BANCHE DATI, ARRIVA L'INTEGRAZIONE (M.Bellinazzo)	52
35	Corriere della Sera	30/11/2012	FORNERO AI CONSULENTI DEL LAVORO "APPRENDISTATO, SI PUO' CAMBIARE" (I.Trovato)	53
17	La Repubblica	30/11/2012	LE MANI DEL TESORO SULLE CASSE PRIVATE ANCHE PER LORO I TAGLI DELLA SPENDING REVIEW (L.Grion)	55
35	Italia Oggi	30/11/2012	P.A., BANDI DI GARA SUI GIORNALI (A.Mascolini)	57

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Avvenire	30/11/2012	<i>MONDO COOPERATIVO, UNA DIGA PER IL LAVORO (L.Liverani/A.Di turi)</i>	59
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
9	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	<i>LAZIO, SUI TAGLI ALLARME DEGLI OSPEDALI RELIGIOSI (F.Landolfi)</i>	62
19	Corriere della Sera	30/11/2012	<i>ROMA, OSPEDALI RELIGIOSI PRONTI ALLA SERRATA: PRESTAZIONI A PAGAMENTO (F.Di frischia)</i>	63
12	La Stampa	30/11/2012	<i>L'ALLARME DEL "GEMELLI" "SERVIZI A RISCHIO" (P.Russo)</i>	65
8	Il Tempo	30/11/2012	<i>A RISCHIO MILLE LAVORATORI NEGLI OSPEDALI RELIGIOSI (D.Di mario)</i>	67
45	Il Messaggero - Cronaca di Roma	30/11/2012	<i>SAN RAFFAELE IN CRISI BLOCCATA LA COLOMBO (F.Olivo)</i>	69
3	La Repubblica - Cronaca di Roma	30/11/2012	<i>DAL'IDI AL SAN RAFFAELE, SIT-IN E BLOCCHI "SENZA STIPENDIO, 1500 FAMIGLIE ALLO STREMO (A.Cillis)</i>	70
9	La Repubblica - Ed. Milano	30/11/2012	<i>DALLA GASTROSCOPIA ALLA PANORAMICA A MILANO GLI ESAMI PIU' CARI D'ITALIA (L.Asnaghi)</i>	71
9	La Repubblica - Ed. Milano	30/11/2012	<i>SAN RAFFAELE, RIPARTE LA TRATTATIVA ANTI-TAGLI (A.Corica)</i>	73
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
9	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	<i>"NO ALLA SANITA' PRIVATIZZATA MA GUARDIAMO AL FUTURO" (R.Turno)</i>	75
19	Corriere della Sera	30/11/2012	<i>"LA SANITA' NON VERRA' PRIVATIZZATA" (M.Galluzzo)</i>	76
12	La Stampa	30/11/2012	<i>MONTI PRECISA: "RAZIONALIZZARE IL SISTEMA NON E' PRIVATIZZARE" (Pa.ru.)</i>	77
14	Italia Oggi	30/11/2012	<i>MONTI IMITI LA SANITA' TEDESCA (R.Giardina)</i>	78
12	Il Messaggero	30/11/2012	<i>MONTI: "NON VOGLIO PRIVATIZZARE LA SANITA' PUBBLICA" (G.Franzese)</i>	79
12	Il Messaggero	30/11/2012	<i>VIA IL TICKET, ARRIVA IL 3 PER MILLE: CURE FINANZIATE IN BASE AL REDDITO (B.Corrao)</i>	81
9	Avvenire	30/11/2012	<i>BALDUZZI SMENTISCE: IL TICKET NON CAMBIA</i>	82
1	L'Unita'	30/11/2012	<i>LA SANITA' NON E' UN LUSSO (M.D'antoni)</i>	83
11	L'Unita'	30/11/2012	<i>MONTI: "SANITA' SOSTENIBILE NON VUOL DIRE PRIVATA" (L.Matteucci)</i>	84
6/7	Giorno/Resto/Nazione	30/11/2012	<i>MONTI RIFA' I CONTI SULLA SANITA' "NON LA VOGLIO PRIVATIZZARE" (S.Mastrantonio)</i>	86



**SALUTE** • Il presidente del Consiglio adesso dice che non vuole privatizzare il sistema sanitario

# Mario Monti indora la pillola

Luca Fazio

**A**llora abbiamo capito male? Pare proprio di sì. Tutti quanti. Compreso Massimo Mucchetti (non un Cobas) - che sul *Corriere della Sera* di ieri rivolgendosi a Mario Monti si era chiesto, e gli aveva chiesto, se a proposito dell'insostenibilità del Ssn «sottintendendo l'importazione del modello sanitario americano», e nel qual caso «sarà meglio dichiararlo *apertis verbis* e farsi misurare alle urne». Per ora dobbiamo accontentarci della circostanziata smentita del presidente del Consiglio, il quale ha ribadito che lui non ha nessuna intenzione di privatizzare il sistema sanitario nazionale. «Affermare la necessità di rendere la sanità pienamente sostenibile - ha precisato Monti - non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Secondo lui, questo intendeva dire, «il valore della salute pubblica» può essere preservato «solo introducendo le innovazioni e gli adattamenti che la situazione nel tempo richiede», inoltre «riformare significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono sempre state assunte decisioni responsabili».

Allarme rientrato? Massimo Cozza, segretario nazionale della **Fp**

**Cgil**, dice che almeno sul piano delle dichiarazioni si tratta di «un passo avanti» ma non vorrebbe trovarsi di fronte al «gioco delle tre carte». Servirebbe almeno qualche gesto concreto - «per esempio cominci a spostare quei 600 milioni destinati alla Difesa e sottratti alla Sanità» - prima di incrociare le dita in attesa del nuovo governo che dovrà «riformare» il sistema sanitario nazionale.

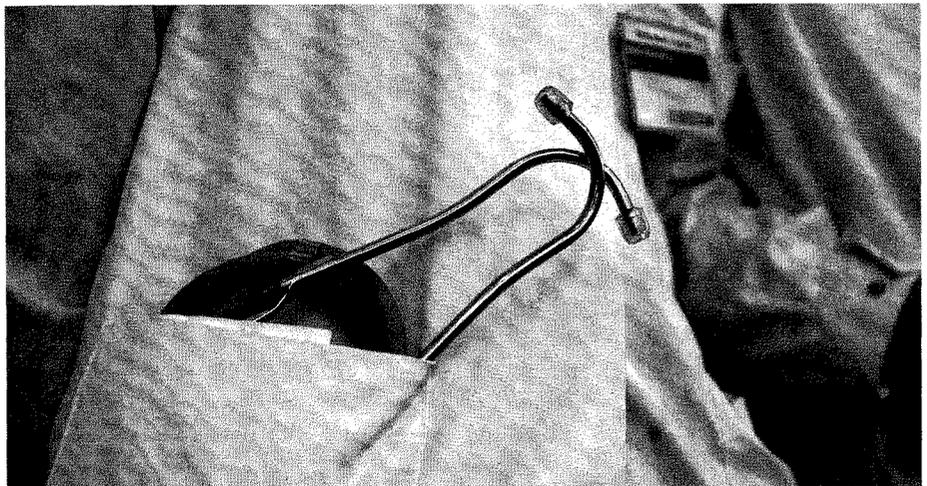
Del resto Monti, dal punto di vista dei conti - l'ossessione del governo tecnico - ha ereditato una situazione piuttosto soddisfacente. La spesa pro capite per il sistema sanitario in Italia è piuttosto bassa (2.964 euro contro 3.974 in Francia e 4.338 in Germania) e la spesa totale per i ricoveri e i pronto soccorso è già diminuita del 40% in seguito ai tagli dei posti letto ritenuti antieconomici. Per non parlare dei tagli indiscriminati già fatti, un massacro secondo quanto detto ieri dalla Conferenza delle Regioni, secondo cui sarebbe «inaccettabile» un'altra diminuzione del Fondo sanitario per il 2013 del valore di circa 1 miliardo di euro. «Occorre ricordare - dice una nota - che questo taglio si somma agli interventi delle precedenti finanziarie che registrano nel triennio 2012-2014 una riduzione di 32 miliardi di euro. Tutto ciò pone a rischio *default*

i bilanci delle Regioni, con il possibile aumento di spesa sanitaria e della pressione fiscale».

La frase (male interpretata) di Mario Monti, ieri ha spinto anche quattro associazioni di oncologi a lanciare un appello al ministro della Sanità Balduzzi per chiedere che non ci siano nuovi tagli. «Il rischio è quello di non poter più garantire trattamenti adeguati ai malati di cancro, ulteriori penalizzazioni economiche rappresenterebbero una forte limitazione al diritto di cura dei cittadini... Chiediamo di non procedere a chiusure e a riduzioni indiscriminate e non previamente discusse e concordate di strutture e di servizi per pazienti oncologici».

Inutile negarlo, gli «addetti ai lavori» sono tutti in fibrillazione e le voci più sagge, prima di pensare a «nuove forme di finanziamento», chiedono con urgenza di ridurre gli sprechi. Da tempo è questa l'idea di Ignazio Marino, senatore del Pd e medico. Eliminare reparti ospedalieri inutili creati per premiare qualche barone, bloccare le speculazioni sull'acquisto di dispositivi medici, ridurre i rimborsi per gli interventi chirurgici e le prestazioni sanitarie inutili. Ma per fare questo, forse, ci vuole una volontà politica che punti nella direzione opposta di questo governo tecnico. E forse del prossimo.

La Conferenza delle Regioni: «In tre anni tagli per 32 miliardi, inaccettabile un altro taglio da 1 miliardo»



/FOTO TAM TAM

L'INCHIESTA/1

# Ricoverati in barelle. Ospedali, la «scomparsa» dei posti letto

Il governo vuole privatizzare. Prima di farlo sta mettendo in ginocchio la Sanità. Non c'è nemmeno l'acqua da bere

ooo «Signora, suo padre non può stare qui, non abbiamo più posti letto. Sa, i tagli... Dobbiamo trasferirlo in una clinica convenzionata». Francesco, il padre della signora Anna, ha addosso tre infarti, 5 by pass e 90 anni. Una sera si è sentito male, i parenti lo hanno trasportato all'Ospedale Maggiore di Bologna, quello più vicino alla zona in cui abita. I controlli e l'esito: «Ha poco ferro, servono trasfusioni». Ma al Maggiore non hanno posto. Francesco viene trasferito a Villa Chiara, clinica convenzionata. Nella stanza in cui lo ricoverano c'è un altro paziente, ma un solo tavolino da letto per poter mangiare. Devono fare a turno. Mancano i pappagalli usa e getta per le urine. L'acqua da bere non viene più fornita, se ne devono fare carico parenti e amici. E non c'è nemmeno spazio per i vestiti nell'armadietto. «Sa, i tagli...», si sente ripetere per la seconda volta, nell'arco di poche ore, Anna. Spazi ridotti, servizi ridotti. Come in tanti altri nosocomi. Al Pertini, ospedale romano, con un bacino di utenza di 600mila persone, i posti letto vengono aggiunti, in caso di necessità, nei corridoi e nelle stanze: 12 bis, 13 bis, 14 bis. «Quando arriva qualche paziente nuovo mi avvisano con una telefonata da un altro reparto - dice un medico - Il posto letto riusciamo ad aggiungerlo, ma se dobbiamo fare qualche analisi particolare la situazione si complica, perché il letto aggiunto non ha la fonte di ossigeno e tutto quello che hanno gli altri letti». «Capita anche che pazienti appena operati rimangono in medicina non essendoci posti in chirurgia. E l'assistenza è ovviamente diversa», aggiunge un'infermiera.

Al Policlinico di Palermo quando mancano i letti si usano le barelle. «Se ci tagliano i posti e arriva un malato in qualche modo dobbiamo sistemarlo, non possiamo certo mandarlo via», spiega Renato Costa, internista e medico nucleare al Policlinico. Per i materiali, lo scambio da un reparto all'altro è prassi quotidiana. Tutti gli ospedali in Sicilia stanno dando fondo alle riserve di magazzino. «Uno dei maggiori problemi qui da noi è che manca qualsiasi struttura intermedia fra il medico di base e l'ospedale. Non ci sono i servizi territoriali. Per questo i cittadini sono costretti a rivolgersi direttamente al nosoco-

mio», incalza Costa. A Napoli va ancora peggio, non ci sono nemmeno più le barelle disponibili. «In caso di ricovero urgente - si legge in una disposizione della direzione sanitaria dell'ospedale Pellegrini - in caso di negatività della ricerca di posti letto sul territorio e in assenza di letti di degenza e di barelle disponibili nel Presidio, si autorizza il ricovero dei pazienti direttamente in Pronto soccorso utilizzando i materassi sanificati anche senza letto». Pazienti, persone che stanno male buttate per terra. «È una cosa scandalosa - dicono i medici del pronto soccorso - La direzione sta scaricando la responsabilità di questa situazione disastrosa sulle spalle dei medici. Non siamo un Paese in guerra, in questo modo viene messa sotto i piedi la dignità dei medici e dei pazienti» I tagli dei posti letto sono una realtà con cui i cittadini stanno già facendo i conti da tempo. Dal primo gennaio la situazione peggiorerà ulteriormente. Entro fine anno è previsto un taglio complessivo pari a 7mila posti letto in meno in tutta Italia. «Ma quel dato è confrontato sul 2011 - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil medici - Dal 2000 ad oggi sono 70mila i posti letto tagliati. Arriveremo a poco meno della metà di quelli che ci sono in Francia». Il governo mercoledì scorso ha convocato i sindacati per fare il punto sul Regolamento sui tagli che saranno attuati per i posti letto. «Una razionalizzazione dei reparti serve - puntualizza Cozza - Se si taglia da una parte, però, bisogna costruire dall'altra. Si dovrebbero istituire centri territoriali aperti h 24, con i medici di famiglia che lavorano sette giorni su sette. Questo è quello che è stato annunciato. Ma se non si trovano le risorse quegli annunci rischiano di rimanere solo slogan vuoti di ogni contenuto». Slogan vuoti e sanità al collasso. Questo il presente, il futuro potrebbe essere ancora più nero. «La sostenibilità futura del Servizio sanitario nazionale potrebbe non essere garantita», ha dichiarato nei giorni scorsi il premier Mario Monti, provocando polemiche e reazioni. La Cgil, in maniera netta, aveva replicato: è ormai chiaro che vogliono privatizzare la salute. Ieri il presidente del consiglio ha parzialmente rettificato quella frase: «Sostenere che si deve

rendere il servizio pubblico pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con una logica di privatizzazione. Il diritto alla salute e l'organizzazione pubblica dei servizi sono requisiti irrinunciabili». Ma, ha aggiunto Monti, per mantenere il servizio sanitario nazionale è necessario introdurre le «innovazioni e gli adattamenti che la situazione richiede». Se sulle risorse da trovare e sul come trovarle restano molti dubbi, sui tagli

c'è piena certezza. Per il 2013 ammontano complessivamente a un miliardo. Tagli «inaccettabili», per le Regioni che ieri, in un documento approvato sulla legge di stabilità, durante la Conferenza delle Regioni, hanno chiesto al governo di «ritornare ad un livello di finanziamento per il 2013 del Fondo sanitario nazionale pari almeno a quello dell'anno precedente».

(1-continua)

**MICHELA GIACETTA**

**Entro fine anno taglio complessivo pari a 7mila posti letto in meno in tutta Italia**

**Si dovrebbero istituire centri territoriali aperti h 24, con i medici di famiglia**

**MONTI**

**«SALUTE PUBBLICA, UN DIRITTO DA PRESERVARE»**



«Il diritto alla salute e l'organizzazione pubblica dei servizi ai cittadini sono requisiti fondamentali per lo sviluppo sociale e la convivenza civile», ha detto il presidente del Consiglio Mario Monti. Quello della salute pubblica, per Monti «è un valore che va preservato anche nel futuro introducendo innovazioni e adattamenti che i tempi richiedono». Monti ha parlato ai cinquant'anni dei Nas, un «anniversario importante, un traguardo significativo».



**Posti letto in ospedale. Una foto quasi d'altri tempi**

**Sanità** Dal 6 blocco delle visite

## Idi e San Raffaele: continua la protesta dei dipendenti da mesi senza paga

**I** lavoratori del San Camillo e dell'Idi davanti alla prefettura e quelli del San Raffaele davanti alla Regione: si allarga il fronte della protesta dei lavoratori della sanità da mesi senza stipendio. A causa della manifestazione dei lavoratori del San Raffaele, è stato chiuso un tratto della Colombo e il traffico è stato deviato. Quanto al prefetto, questi non può intervenire sulla questione dei lavoratori dell'Idi, senza stipendio ormai da quattro mesi. A riferirlo il segretario della Fp-Cgil Roma, Leonida Mazza, che, insieme ad altri rappresentanti sindacali (fra cui Antonino Gentile, segretario Roma Nord dell'Ugl Sanità), ha incontrato il vicecapo ga-

binetto della prefettura, Clara Vaccaro. «La prefettura - ha spiegato il sindacalista - non può emettere un'ordinanza per obbligare il commissario straordinario alla sanità, Enrico Bondi, a sbloccare i fondi per il pagamento degli stipendi dei lavoratori dell'Idi. Nonostante questo la prefettura si è impegnata a sollecitare il commissario per questioni di ordine pubblico e per risolvere la questione nel più breve tempo possibile».

Ma la protesta si estende: blocco delle visite specialistiche e delle attività ambulatoriali e non straordinarie per gli ospedali classificati gestiti da enti e congregazioni religiose nel Lazio dal 6 dicembre «perché sono finiti i

fondi a disposizione per colpa dei decreti Bondi. Ma saranno garantite comunque le prestazioni dei pronto soccorso, le rianimazioni, l'oncologia, le aree materno infantile». A deciderlo è l'Associazione religiosa Istituti socio sanitari del Lazio (Aris) che ha denunciato ieri a Roma le conseguenze sui bilanci degli ospedali dei due decreti "taglia spese" del commissario straordinario alla sanità del Lazio Enrico Bondi. Gli ospedali coinvolti sono: il S. Giovanni Calibita dei Fatebenefratelli, il Madre Giuseppina Vannini, il Cristo Re, il San Pietro-Fatebenefratelli, il San Carlo di Nancy, il Regina Apostolorum, l'ospedale Israelitico, l'Ircs Santa Lucia e l'Idi.



Fp-Cgil

## La bresciana Pavanelli è «mondiale»

Il Congresso mondiale dell'Internazionale dei Servizi Pubblici (Isp, organizzazione sindacale che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici e dell'energia in 150 paesi) ha eletto come segretaria generale la bresciana Rosa Pavanelli.

La prima donna alla guida dell'Isp, la prima italiana, Rosa Pavanelli ha ottenuto il consenso del 72% dei delegati in rappresentanza di oltre 7 milioni di lavoratori.

**UNA NUOVA** agenda mondiale per i servizi pubblici, che ribalti il paradigma riproposto dal neoliberismo e contrasti la privatizzazione dilagante dei servizi pubblici, a difesa dei cittadini e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Questi i punti principali del programma sulla base del quale gli oltre mille delegati del congresso di Durban hanno deciso di eleggerla. Rosa Pavanelli, bresciana, classe 1955, laureata in Biologia all'università Statale di Milano, ha iniziato la sua attività lavorativa nel 1978 a Brescia come dipendente del Ministero del Lavoro (oggi Provincia di Brescia). Il suo impegno nella Cgil ha avuto inizio nel 1986, anno nel quale fu eletta segretaria della Fp-Cgil di Brescia. Nel 2009 è stata eletta vice presidente dell'Epsu, la Federazione europea dei servizi pubblici, aderente all'Isp.

Le va, scrive il sindacato «riconosciuto il merito d'aver portato la Fp Cgil ad essere il sindacato che esprime la segretaria generale di una organizzazione presente ed attiva in 150 Paesi e che raccoglie 20 milioni di iscritti. A Rosa Pavanelli «il grazie di cuore da tutte le compagne ed i compagni della Fp Cgil Brescia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sei pullman, centinaia di lavoratori, decine di amministratori hanno manifestato alle porte dell'ente S. Raffaele, assedio alla Regione

*Striscioni e slogan, poi il colloquio con un funzionario e la promessa di un summit*

La voce dei lavoratori del San Raffaele di Cassino è arrivata forte e chiara. Sei pullman sono partiti ieri mattina dalla città martire per raggiungere la sede della Regione Lazio e mettere in atto una protesta senza precedenti. In prima linea al fianco dei 466 dipendenti che rischiano il posto di lavoro e delle organizzazioni sindacali gli amministratori del Cassinate a partire dal sindaco della città martire Giuseppe Golini Petrarcone che ha affermato: «Abbiamo incontrato il direttore programmazione sanitaria della Regione Lazio, Ferdinando Romano, che ci ha garantito l'impegno per procedere al pagamento dei debiti più recenti in favore della clinica. L'appuntamento è un ulteriore passo nell'azione che in

maniera sinergica tutti noi stiamo portando avanti in difesa del San Raffaele di Cassino che oltre ad essere un punto di eccellenza per quanto concerne la riabilitazione, è una struttura che fornisce un'assistenza fondamentale per l'intero territorio. Ieri mattina, inoltre, è stato fissato per martedì prossimo alle 16, sempre in Regione, un incontro, cui prenderanno parte tre sindaci e le sigle sindacali più rappresentative, con il commissario straordinario per la Sanità del Lazio, Enrico Bondi, in cui la questione verrà affrontata in maniera ancora più completa. Tuttavia le iniziative non si fermano qui perché, come già annunciato, lunedì ho convocato la Consulta dei Sindaci del Lazio Meridionale per discutere di sanità nel nostro territorio

e nello specifico per stabilire un'azione comune in difesa del San Raffaele». E adesso l'attenzione è concentrata sul summit di martedì come ha sottolineato il segretario della **Cgil funzione pubblica** Antonio Sessa che ha aggiunto: «Per la prima volta riusciremo a capire se ci sono problemi ad erogare il corrente e dove sono. Come abbiamo affermato più volte nelle vicende legate alla magistratura non vogliamo entrare nel merito». A manifestare al fianco dei lavoratori sono arrivati gli amministratori di Sant'Apollinare, Cervaro, Esperia, Roccasecca, Rocca d'Evandro, Sant'Elia e Sant'Andrea uniti dalla ferma volontà di salvare non solo i posti di lavoro ma anche e soprattutto un polo d'eccellenza per la sanità del

Cassinate.

«Inaccettabili i tagli alla sanità che giocano non solo sulla vita delle aziende ma delle stesse persone», questo il commento del presidente della Provincia Antonello Iannarilli che ha espresso solidarietà ai lavoratori. Lo stesso grido d'allarme che è stato raccolto dall'esponente del Pd Francesco Scalia che ha commentato: «Il Commissario Bondi ha accettato di ricevere una delegazione dei sindaci del Cassinate per il 4 dicembre prossimo. Chiedo al Commissario di anticipare quell'incontro. Ormai il San Raffaele ha pochi giorni di autonomia ed il nostro territorio non potrebbe sostenere le conseguenze della sua paventata chiusura».

**P. Caramadre**

*Riflettori puntati sull'incontro con il commissario alla sanità*

## CLINICHE A RISCHIO, INTERPELLANZA DELL'ONOREVOLE FORMISANO

Un'ombra scura si stende sulla sanità del Cassinate. La paventata cancellazione delle cliniche di Cassino Villa Serena e la casa di cura Sant'Anna non è passata sotto silenzio. Il deputato dell'Udc Anna Teresa Formisano ha presentato un'interpellanza al Ministro della salute sulle sorti delle strutture sanitarie. «Di fatto - ha evidenziato la Formisano - tutte le Case di Cura monospecialistiche della provincia di Frosinone saranno costrette a chiudere dopo aver subito già nel 2008 una drastica riduzione del 50%

dei posti letto ed in alcuni casi una costosa riconversione in monospecialistica. Fino al 2008 nella Asl Frosinone il rapporto posti letto/acuti era inferiore al 3 per mille ma con la scelta della Giunta Polverini di inserire nel piano sanitario le macroaree l'influenza ed il peso di Roma ha di fatto sfavorito la provincia ciociara. Nel Lazio poi, la Giunta Polverini ha consentito ai proprietari di più strutture di spostare tra le varie macroaree gli accreditamenti, andando ad alterare i fabbisogni territoriali.

Sarebbe opportuno considerare nel calcolo degli standard le zone di confine con le regioni limitrofe, il bacino demografico, i collegamenti viari e la facilità di accessi. Ed è per questo che chiedo al Ministro se non ritenga di tener conto della situazione dando la possibilità alle Case di Cura monospecialistiche, che verrebbero di fatto tagliate fuori dai nuovi standard relativi all'assistenza ospedaliera, di potersi consorziale e rientrare quindi nella soglia utile per poter ottenere l'accreditamento».



www.ecostampa.it



T00859

**RIFIUTI.** Operai senza stipendi, verso blocco del servizio cinque comuni

## Raccolta a rischio: oggi un vertice in prefettura

●●● Sarà l'esito della riunione in prefettura convocata inizialmente per lunedì prossimo ma anticipata a stamattina con carattere d'urgenza dal Prefetto Clara Minerva con i sindacati, azienda e sindaci a fa capire se da domani mattina nei comuni di Centuripe, Barrafranca, Nicosia, Aidone e Valguarnera i rifiuti rimarranno per strada. In questi centri infatti si rischia questa emergenza poiché i comuni non hanno versato quanto devono per legge alla società d'ambito Ennaeuno sia per il pagamento degli stipendi dei lavoratori che per il servizio di conferimento dei loro rifiuti nelle discariche fuori provincia. Ma se-

condo delle indiscrezioni pare che il Comune di Valguarnera abbia provveduto ad adempiere al proprio dovere nei confronti di Ennaeuno anche se però non si sa se ha saldato solo i soldi per scaricare i rifiuti nelle discariche o anche quelli per pagare gli stipendi arretrati dei lavoratori. Per gli altri invece la situazione rimane molto critica e si corre il reale rischio che la spazzatura rimanga per le strade. Mercoledì scorso i lavoratori di Centuripe, Nicosia e Barrafranca, avevano occupato la sede di Ennaeuno. Ma poi sono stati convinti ad interrompere la pericolosa protesta proprio in virtù della riunione fissata inizial-

mente per lunedì prossimo ma invece anticipata a stamattina. Ma per la Cgil, che ha richiesto questo incontro con estrema urgenza, ed allargato dalla prefettura anche alle altre sigle sindacali il problema sia per i Comuni che per Ennaeuno non si risolve pagando solamente i debiti verso le discariche. A pagarne le conseguenze non possono essere sempre solo i lavoratori. «Se i Comuni ed Ennaeuno pensano che l'emergenza si concluda pagando il canone per le discariche si sbagliano di grosso - taglia corto il segretario provinciale della **Funzione Pubblica Cgil** Giovanni La Valle - devono essere saldati ai lavoratori tutte le spettanze arretrate e nello stesso tempo prevedere le risorse per lo stipendio di dicembre e la tredicesima. Se non sarà così ognuno di assumerà le proprie responsabilità». (\*RICA\*)



## ELETTA IN SUD AFRICA

### Sindacato mondiale pubblico impiego Lo guida la bresciana Pavanelli (Cgil)

■ La bresciana Rosa Pavanelli è la prima donna italiana ad essere nominata segretaria generale dell'Isp, il sindacato internazionale dei Servizi Pubblici. È stata eletta a Durban, in Sud Africa, con il 72% del consenso dei delegati in rappresentanza dei 7 milioni di lavoratori. Una nuova agenda mondiale per i servizi pubblici, quella della Pavanelli, che ha come scopo quello di contrastare il neoliberalismo e la privatizzazione, a difesa dei cittadini e dei diritti dei lavoratori. La segretaria generale dell'Isp ha iniziato la sua carriera come dipendente del Ministero del Lavoro, poi eletta, nel 1986, segretaria della Fp-Cgil di Brescia. È divenuta, nel 2009, vice presidente della Federazione europea dei servizi pubblici, prima del nuovo incarico.



# Hcs, arrivano gli stipendi ma le banche chiedono soldi

Arrivano gli acconti per gli stipendi dei lavoratori di Città Pulita e le banche bussano alla porta del Comune per colpa di Hcs. Ieri mattina il sindaco Pietro Tidei ha ricevuto la richiesta da parte di alcuni istituti di credito per dei debiti della municipalizzata (si parla di circa due milioni di euro) che in cinque anni non sono mai stati sanati. Il primo cittadino ha risposto alle banche che si dovranno rivolgere ai liquidatori e ha declinato anche «l'offerta» di una fidejussione. Nel pomeriggio, invece, è arrivata dal Pincio una buona notizia per i dipendenti di Città Pulita: oggi arriverà l'acconto dello stipendio ed entro il 10 dicembre sarà saldato l'intero importo. Tutto questo alla vigilia dell'incontro di oggi alle 9 tra sindacati e Comune dal quale si dovrà uscire con una versione condivisa del piano di risanamento della holding. Per sbrogliare questa matassa c'è bisogno anche di «abbassare i toni» così come richiesto anche dal segretario della Fp Cgil Diego Nunzi. «L'appello è alle istituzioni, al sindaco per primo - scrive -, la smetta di accusare i sindacati di aver taciuto quando i suoi predecessori operavano lo sfascio delle partecipate. Per quanto ci riguarda, da sempre, abbiamo informato tutti sulle nefandezze nelle holding. Saremo sempre al fianco dei lavoratori. Oggi bisogna avere coraggio di dichiarare fallito l'intero progetto holding attuato dalla precedente amministrazione. Il piano industriale consegnatoci può essere una base dalla quale partire ma è privo di prospettiva di rilancio dei servizi e delle attività ai cittadini. La parola d'ordine deve essere utilizzare il tempo a disposizione per la ricerca di soluzioni condivise definitive».

**Dam.Cel.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LO SCANDALO dei 19 milioni intascati dal gestore Biglietti siti culturali l'indagine si allarga ai dirigenti regionali

## Alcuni funzionari saranno interrogati sugli accordi poco chiari con Novamusa

LEONE ZINGALES

PALERMO. Un paio di funzionari regionali, in servizio ai Beni culturali nell'epoca in cui era assessore l'europarlamentare Antonello Antinoro, saranno chiamati dai magistrati della Procura di Palermo nell'ambito dell'inchiesta che, mercoledì mattina, ha portato all'arresto dell'imprenditore romano Gaetano Mercadante, 51 anni, assegnato ai «domiciliari» nella sua abitazione di Bracciano. L'indagato, lo ricordiamo, avvalendosi di tre associazioni d'impresa (Novamusa Valdemone, Novamusa Val di Noto e Novamusa Mazara), si sarebbe indebitamente ap-

**L'ex assessore Antinoro si difende: «Provai a recuperare quei crediti, ma io avevo solo compito di indirizzo»**

propriato di circa 19 milioni incassati con l'emissione di biglietti per l'ingresso nei siti archeologici siciliani. L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dal sostituto Amelia Luise, è partita da un esposto alla Corte dei conti dell'ex dirigente dei Beni culturali della Regione, Romeo Palma, che nel 2008 denunciò i gravi ammanchi di denaro e il comportamento dell'allora assessore al ramo Antonello Antinoro che, appena insediato, chiese a Palma di sospendere il procedimento per la decadenza della concessione già avviato nei confronti delle società «Novamusa» e rinnovò l'appalto a Mercadante per ulteriori quattro anni. I magistrati stanno esaminando altre carte seque-

strate dalle Fiamme gialle nell'abitazione di Mercadante. Per il gip Marina Petruzzella che ha firmato l'ordinanza «le degenerazioni delle condotte di appropriazioni di Mercadante poterono essere commesse col pretesto di una deresponsabilizzante non chiarezza degli accordi stipulati e degli obblighi imposti nelle convenzioni con la Regione, quindi grazie anche a una predisposizione di un sistema caotico che prestava il fianco a simili situazioni». In relazione alla vicenda, l'onorevole Antinoro ieri ha diffuso una nota con la quale ha riferito che su sua «precisa indicazione l'Ufficio di Gabinetto sollecitò il recupero di questi crediti. Avviai anche le attività propedeutiche per nuovi bandi. Ricordo che all'assessore spettano funzioni di indirizzo e di programmazione e non quelle di gestione e di controllo che sono di precipua pertinenza dell'amministrazione e del dipartimento; che le attività poste in essere dall'assessorato nel breve periodo in cui ebbi l'onore di guidarlo - a fronte di un rapporto più che decennale di Novamusa con la Regione - sono tutte documentate, e quindi a disposizione sia della magistratura sia della stampa, e improntate all'interesse generale di tutti e a quello particolare di nessuno». Intanto il presidente della Regione, Rosario Crocetta, sta predisponendo una serie di verifiche circa la posizione dei dirigenti regionali mentre l'altro ieri ha dichiarato che saranno adottate «misure adeguate per impedire che, fatti del genere accadano ancora e che le persone che potrebbero essere coinvolte, abbiano qualunque forma di responsabilità negli uffici della regione».

Per i dirigenti della **FpCgil** Sicilia, Michele Palazzotto ed Enzo Abbinanti, «lo scandalo dimostra la validità delle denunce fatte nel corso degli anni da **FpCgil** Sicilia rispetto allo spreco di risorse pubbliche e alle poca trasparenza delle esternalizzazioni».



TURISTI NELLA VALLE DEI TEMPLI, UNO DEI 23 BENI CULTURALI GESTITI DA NOVAMUSA IN SICILIA



# Un "taglia e cuci" made in Italy La sanità nel Lazio è alla deriva

*I lavoratori dell'Idi sempre più sul piede di guerra. Il Gemelli a rischio chiusura*

di **CLAUDIO BELLUMORI**

**C**i sono mal di pancia che non sono provocati dalla carenza di cibo nello stomaco. Qui a scarseggiare sono gli euro nei conti correnti. Va avanti la protesta dei lavoratori dell'Idi, che da mercoledì hanno iniziato lo sciopero della fame. Sul tetto dell'ospedale di via Monti di Creta le loro urla di rabbia non sono ancora state spezzate. Intanto ieri mattina una rappresentanza dei dipendenti dell'ospedale si è catapultata sotto la sede della prefettura, in piazza Santi Apostoli. Al grido di "lo stipendio non si tocca" hanno sfidato la pioggia battente caduta sulla Capitale.

Il gran baccano ha permesso a una delegazione di dieci lavoratori e sindacalisti dell'Idi e del San Carlo di incontrare il capo di Gabinetto del prefetto Pecoraro.

«La dottoressa Vaccaro - ha dichiarato Leonida Mazza della **Fp-Cgil** Roma Nord - ci ha detto che non possono obbligare il commissario Bondi a sbloccare i fondi per pagare gli stipendi ma che avrebbero fatto qualsiasi cosa in loro potere per sbloccare la situazione».

In un clima surreale, perché qualcuno sta pagando gli errori commessi da altri, non sono mancati i soliti attestati di solidarietà.

«C'è un'esasperazione che cresce - ha riferito Nicola Zingaretti, presidente della Provincia - i lavoratori si trovano in questa condizione per colpa di una gestione dissennata dell'istituto. Il governo deve immediatamente convocare un tavolo per sbloccare le risorse. È il minimo che si può fare».

Mercoledì sera, invece, i lavoratori dell'Idi hanno ricevuto la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Il presidente è stato solidale con noi e con la nostra forma di protesta - hanno confessato i dipendenti dell'Idi in protesta - è preoccupato per il digiuno e ci ha detto di stare attenti. Ha detto anche che farà quanto in suo potere per far sì che questa vicenda volga al termine e che chi ha sbagliato deve pagare». Per ora, insomma, tante parole mentre il maltempo "politico" non sembra in grado di schiarirsi.

## Caos Gemelli

In questo senso è arrivato l'ennesimo allarme che ha gettato nel baratro la sanità nel Lazio. Il policlinico universitario "Agostino Gemelli" è a rischio chiusura.

«Prima o poi non ce la faremo più» ha tuonato il direttore del policlinico Gemelli, Maurizio Guizzardi, alla luce dei tagli decisi dal commissario alla Sanità del Lazio, Enrico Bondi. In sostanza i nove

ospedali religiosi dell'Arco di Roma, dal Gemelli al Fatebenefratelli sull'isola Tiberina stanno tirando fuori gli artigli. E per l'11 dicembre è in fase di allestimento una manifestazione dei sindacati sotto le finestre della Regione per esternare la loro contrarietà alle scelte del commissario.

«L'ipotesi del blocco delle attività non è mai stata presa in considerazione - ha evidenziato il direttore Guizzardi - e probabilmente ci faremo carico dei pazienti che non troveranno risposte altrove, vista la vocazione di quest'ospedale. Finché ce la facciamo, continuiamo ad assicurare l'assistenza: c'è però il rischio concreto che un giorno potremmo non farcela».

I vertici del Gemelli, quindi, hanno fatto «appello alle istituzioni affinché tengano conto dello sforzo e dell'impegno messi per compiere questa specie di miracolo di fare un ospedale migliore con costi più bassi». Si tratterebbe, per inciso, di un taglio «quantificabile in 29 milioni di euro, che equivalgono a circa il 30% dei tagli previsti per tutte le strutture sanitarie accreditate del Lazio e che va a incidere pesantemente sul budget per l'anno in corso. Di questo taglio circa 5 milioni sono relativi alle funzioni per l'emergenza e per il pronto soccorso senza riduzione delle prestazioni erogate». Con questi chiari di luna verrebbe da dire "non ci resta che piangere".



www.ecostampa.it

**Va avanti senza sosta lo sciopero della fame dei sei lavoratori dell'Idi**





24EMILIA.COM : DIRETTORE NICOLA FANGAREGGI



www.ecostampa.it

Bologna Modena Parma Reggio Italia / Mondo Economia Lavoro Spettacoli Green Economy Opinioni e Rubriche

Giovedì 29.11.2012 ore 16.53

Cerca:

Vai

Scrivi a 24Emilia

Stampa il giornale

24Emilia Web TV

RSS

Sei qui: Home | Lavoro | Cie Modena, sciopero il 10 dicembre contro il mancato pagamento degli stipendi

Tweet

0 Commenti



## Cie Modena, sciopero il 10 dicembre contro il mancato pagamento degli stipendi

Sciopero lunedì 10 dicembre dei lavoratori del Cie di Modena proclamato dal sindacato **Funzione Pubblica Cgil** in conseguenza della mancata corresponsione degli stipendi (da una a due mensilità) da parte del Consorzio L'Oasi. Lo sciopero del 10 dicembre (per l'intera giornata di lavoro) fa parte di un pacchetto complessivo di due giornate di sciopero, il secondo dei quali sarà deciso successivamente.

Dopo la proclamazione dello stato di agitazione il 20 novembre scorso, anche il tentativo di trovare una soluzione della vertenza sugli stipendi è fallito. Infatti, il 26 novembre scorso, nell'ambito dell'incontro presso la prefettura di Modena, il Consorzio L'Oasi ha mostrato al prefetto, al sindacato e ai lavoratori ricevute dei bonifici effettuati il 21 novembre per le retribuzioni di settembre e ottobre. A distanza di 8 giorni le ricevute non risultano accompagnate dai versamenti, "smascherando - spiega la **Fp Cgil** modenese - il nuovo goffo inganno da parte dell'azienda".



“Oramai crediamo che la prefettura abbia tutti gli elementi per intervenire formalmente su questa vicenda - sostiene Fabio De Santis della **Fp Cgil** - nei verbali del 9 e del 26 novembre, sottoscritti in prefettura, L'Oasi ha dichiarato delle cose non vere, dimostrando di non avere le capacità per gestire il Cie di Modena. Dovrebbe risultare chiaro che il problema non è più solo il mancato rispetto di impegni presi nei confronti dei lavoratori e del sindacato, ma è la tenuta stessa del servizio ad essere messa a rischio da una gestione sconsiderata. L'azienda non ha infatti la liquidità necessaria per portare avanti la gestione in maniera adeguata”.

Gaia, l'App che migliora lo shopping



# iren

rinnovabili

# Unipol

ASSICURAZIONI

### Ring Saga

Der Ring des Nibelungen (L'Anello del Nibelungo)  
di Richard Wagner

Teatro Municipale Valli

versione in 9 ore per 19 strumenti di Jonathan Dove - Graham Vick

Orchestra Remix Ensemble

direttore Léo Warynski - regia Antoine Gindt

30 novembre 2012 ore 20 / Das Rheingold (L'oro del Reno)

1 dicembre 2012 ore 15 / Die Walküre (La Walkiria)

1 dicembre 2012 ore 21 / Siegfried (Sigfrido)

2 dicembre 2012 ore 15 / Götterdämmerung (Il crepuscolo degli Dei)



**AGAVE**  
vivere e abitare  
Una magia atmosferica...  
Via Emilia Ospizio, 51  
Via San Carlo, 16/C  
Reggio Emilia

**FIOCCOROSA**  
Spadella e gusta



Tutto il personale dipendente e i collaboratori non hanno ricevuto lo stipendio di ottobre. Tra questi ci sono anche i medici che svolgono le prestazioni in qualità di lavoratori autonomi provvisti di partita Iva. Dieci lavoratori hanno ricevuto solo le mensilità di luglio e agosto. Non vengono pagati da 70 giorni. "La situazione è diventata drammatica per le persone. - aggiunge De Santis - Temo che qualcuno finirà con l'essere costretto a presentare le dimissioni per giusta causa, per provare a cercarsi un altro lavoro. In un contesto sociale ed economico già critico, non penso che in questo territorio si stia scrivendo una bella pagina in materia di lavoro". Il sindacato si chiede perché la prefettura non intervenga.

La Funzione Pubblica Cgil ha chiesto formalmente, il 23 novembre scorso, il pagamento diretto ai lavoratori da parte del committente, in quanto responsabile solidale di fronte alle infrazioni del Consorzio. "Ricordiamo che L'Oasi sta infrangendo oramai da due mesi le leggi vigenti in materia di lavoro, il contratto nazionale e il capitolato d'appalto. Ci sono tutti gli elementi per procedere ad un recesso dell'appalto e ad una nuova assegnazione, questa volta prevedendo tariffe che includano il costo del lavoro previsto dai contratti collettivi nazionali di settore".

Oltre alle giornate di sciopero, la Fp Cgil annuncia altre iniziative e il ricorso alle vie legali nei confronti di committente e gestore se non si arriverà ad una soluzione definitiva della vertenza.

Ultimo aggiornamento: 29/ 11/ 12

Condividi:

Esprimi il tuo commento

I commenti sono moderati e saranno pubblicati solo dopo l'approvazione della redazione.

\* Nome:

E-mail:

\* Testo:

Invia



Direzione / Redazione / Pubblicità / Archivio / Credits /

© 2009-2011 Contenuti Digitali srl - P. Iva 02363700358

# il Ciriaco

L'OSSERVATORIO SULL'IRPINIA TRAMEDIA E TENDENZE

venerdì 30 novembre 2012 | Imposta come Homepage | Aggiungi ai preferiti | Facebook

Home | Politica | Cronaca | **Attualità** | Cultura | Dai Comuni | Sport | Interventi | Zoom | Lavoro | Donna | Parliamo di...

Foto | Video | Comuni | Enti | Associazioni | Sindacati | Editoriali | Meteo | Cerca

## Riordino Province: Bozzanca (Fp Cgil), garantire personale e servizi



**Federico Bozzanca**, segretario nazionale della **Funzione Pubblica Cgil** ha incontrato questa mattina i dipendenti della Provincia di Avellino, nella Sala Grasso di Palazzo Caracciolo. Il tema è lo stesso che sta tenendo banco in tutte le sedi istituzionali degli ultimi mesi: il riordino degli enti locali imposto dalla *Spending Review*. Che i tagli potessero interessare anche l'occupazione dei dipendenti pubblici, l'aveva già anticipato Luigi Baldini, del direttivo

nazionale **Fp Cgil**, ospite della sezione avellinese lo scorso settembre. Ma questa mattina Bozzanca conferma che il decreto, se resta così com'è, comporta non pochi rischi. «Sia la riduzione del numero delle province che il conseguente accorpamento possono provocare un esubero di personale. In teoria - prosegue il segretario nazionale - i dipendenti in esubero dovrebbero essere assorbiti da quegli enti che si occuperanno di assumere le funzioni delle quali la provincia verrà privata. Ma allo stato attuale delle cose, non ci sono garanzie».

La **Fp Cgil** ha presentato degli emendamenti, e la speranza è che, quando l'impianto normativo sarà definito e definitivo, venga prevista una regia univoca e competente che si occupi di dirigere le procedure di mobilità: «Perché il problema non riguarda soltanto il personale, ma anche il livello dei servizi pubblici offerti ai cittadini. Se in alcuni enti ci saranno degli esuberi, altri potrebbero evidenziare delle carenze». Lo scopo quindi è quello di arrivare preparati, perché «il governo attuale ha già dato prova di non utilizzare il criterio della consapevolezza nelle sue manovre. Come sindacato ci siamo subito opposti a questo intervento normativo, slegato da un quadro organico. Ma la legge da lasciare in eredità a chi verrà dopo le elezioni deve essere la migliore possibile».

«È importante mettere i lavoratori al corrente delle stato delle cose - commenta **Marco D'Acunto**, segretario della Fp provinciale - C'è molta confusione e approssimazione sugli effetti del decreto. Noi stiamo operando perché tutto ciò che riguarda il personale venga concordato con i sindacati, in particolare le procedure di mobilità».

(giovedì 29 novembre 2012 alle 20.21)

### Ultime News



Riordino Province: Bozzanca (Fp Cgil), garantire personale e servizi



Caso Moscati: Amdos, restituire piena operatività alla Breast Unit



Mirabella, ballottaggio primarie: il seggio al centro sociale



Fma: la Fiom domani incontra il prefetto, siamo preoccupati



A 32 anni dal Terremoto, Cassano Irpino presenta il suo Pec

### Più letti del mese



A Mercogliano appare Padre Pio, tra scettici e fiduciosi



Colpo alla banda delle rapine: 13 arresti, 7 gli irpini



I soldi dell'Iva nelle tasche di Bersani, Forgione: "chieda scusa"

seguici su

OROSCOPO DI BRANKO

IL METEO - Roma

Roma

Giovedì 29 Novembre - agg. 18:49

Attiva e leggi 1 MESE GRATIS

HOME | PRIMO PIANO | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ | SPORT | TECNOLOGIA | MOTORI | MODA | BENESSERE | CASA

ROMA | VIITERBO | RIETI | LATINA | FROSINONE | ABRUZZO | MARCHE | UMBRIA  
 Cronaca | Campidoglio | Cultura e Spettacoli | Storie

## Caso Idi, lavoratori ricevuti in Prefettura Zingaretti: vittime di gestione dissennata famiglie lasciate in mezzo alla strada



CONDIVIDI L'ARTICOLO

OGGI IN PRIMO PIANO

**Monti: nessuno vuole privatizzare la sanità diritto alla salute è garanzia di eguaglianza**  
 ROMA - «Affermare la necessità di rendere il servizio sanitario...»

**Onu, l'Italia voterà sì a stato Palestina Israele: molto delusi, pace si allontana Europa divisa, la Germania si astiene**  
 ROMA - I palestinesi si apprestano a vivere una giornata memorabile....»

**Primarie Pd, esposto contro Renzi degli altri candidati. La replica: siamo in Bulgaria**  
 ROMA - Finisce sul tavolo degli "arbitri" il ballottaggio...»



ROMA Una delegazione, composta da rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'Idi è stata ricevuta poco fa in Prefettura a Roma. L'incontro è avvenuto nel corso della manifestazione organizzata da decine di lavoratori dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata, Idi, davanti alla prefettura. I manifestanti si sono riuniti in un sit-in al grido di "Lo stipendio non si tocca, poiché da mesi non lo percepiscono.

«Dopo il presidio in piazza SS. Apostoli, una delegazione di dieci lavoratori e sindacalisti dell'Idi e del San Carlo hanno incontrato in Prefettura il capo di Gabinetto del prefetto Pecoraro, la dottoressa Vaccaro, la quale ci ha detto che non possono obbligare il commissario Bondi a sbloccare i fondi per pagare gli stipendi ma che avrebbero fatto qualsiasi cosa in loro potere per sbloccare la situazione». Ha riferito il segretario della **Fp Cgil** Roma Nord Leonida Mazza.

A portare loro la sua solidarietà, il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, che è sceso per alcuni minuti da Palazzo Valentini raggiungendo i manifestanti. «C'è un'esasperazione che cresce - ha detto il presidente Zingaretti - I lavoratori si trovano in questa condizione per colpa di una gestione dissennata dell'istituto. Il governo deve immediatamente convocare un tavolo per sbloccare le risorse. È il minimo che si può fare».

«Sono qui perché è incivile - ha aggiunto Zingaretti - che si lascino 1.800 famiglie in mezzo alla strada da quattro mesi senza far nulla. Vanno subito sbloccati i fondi per salvare questa eccellenza della sanità del nostro territorio che non deve chiudere. C'è un'emergenza immediata con lavoratori in sciopero della fame e famiglie sull'orlo della disperazione. Noi non arreteremo di un millimetro».

«Rimane oscura la catena delle responsabilità per dare ristoro economico a centinaia di famiglie e le istituzioni ne escono mortificate nella loro autorevolezza», ha detto un sindacalista. «Se le cose non cambiano - spiegano in una **Fp** - Cgil, Fp - Cisl Lazio, Uil Fpl Lazio e Ugl Sanità - l'unica cosa certa è il corto circuito istituzionale che si è venuto a determinare tra Regione, Commissario, Asl e Prefettura, con quest'ultima che si era fatta promotrice di una iniziativa formale nei confronti della Asl perché si passassero gli

SEGUICI su facebook

Mi piace

Il Messaggero.it piace a 77,589 persone.



Plugin sociale di Facebook

LE NEWS PIÙ LETTE

OGGI | SETTIMANA | MESE

PRIMO PIANO

**Lui ha l'eiaculazione precoce, lei cerca di ammazzarlo**

I poliziotti sono arrivati proprio al momento giusto. Non proprio come il suo ragazzo, che invece, sembra...

ROMA

**Isabella, madre di 4 figli morta in metro un intero quartiere si mobilita**

ROMA - Le spalle curve per il peso dello zainetto, il cappuccio per proteggersi dal freddo, il volto basso a...

PRIMO PIANO

**Monti: nessuno vuole privatizzare la sanità diritto alla salute è garanzia di eguaglianza**

ROMA - «Affermare la necessità di rendere il servizio sanitario pienamente sostenibile non ha...

SPORT

**Formula 1, polemica sui sorpassi di Vettel «Bandiere gialle, il Mondiale è di Alonso?»**

ROMA - «Visto, so anche fare i sorpassi?». Con il terzo Mondiale in tasca, Sebastian Vettel si...

ROMA

**Maltempo, aumenta il livello del Tevere Emergenza Fiumicino, famiglie evacuate Riparte la linea B della metro**

ROMA - Nubifragio su Roma, parte della linea B interrotta per le raffiche di vento e il livello del Tevere...

CASA

FISCO | NORME | CONDOMINIO | GUIDE



**Cedolare sugli affitti e acconto di novembre**

Entro fine mese versamento del secondo anticipo Irpef



**Acconto Irpef in scadenza, guida agli adempimenti**

Il versamento in banca, alla posta oppure via Internet

stipendi che però non ha prodotto alcun risultato».

Giovedì 29 Novembre 2012 - 17:48  
Ultimo aggiornamento: 17:50  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUOI CONSIGLIARE QUESTO ARTICOLO AI TUOI AMICI?

DIVENTA FAN DEL MESSAGGERO

Il Messaggero.it su Facebook  
 Mi piace 77,589

0 commenti

COMMENTI PRESENTI (0) [Visualizza tutti i commenti](#) [Scrivi un commento](#)

Per poter inviare un commento devi essere registrato.  
Se sei già registrato inserisci username e password oppure [registrati ora](#)

USERNAME  PASSWORD

Se non ricordi lo Username o la Password [clicca qui](#)



Irpef, la seconda rata si versa entro fine mese  
Anche Irap, Inps e imposte sostitutive presentano il conto

[GUARDA TUTTE LE NEWS](#)

[CONSULTA GLI ANNUNCI IMMOBILIARI](#)

## IL METEO

	Nord	Centro	Sud	Isole	
	Roma	Firenze	Ancona	Perugia	Pescara
Gio 29					
Ven 30					
Sab 1					

by ILMeteo.it [Tutte le previsioni](#)

## TUTTOMERCATO



## IL MESSAGGERO PER I LETTORI

**GIORNALE CARTACEO**  
Abbonamenti, Arretrati, Prezzi per l'estero, Consegna a domicilio.

## TEMPO LIBERO

**WAKEBOARD E SCI NAUTICO**  
[www.parcodeltevere.com](http://www.parcodeltevere.com)  
Wakeboard e Sci Nautico a Roma! Vieni a provarli con gli amici in un'oasi di relax e divertimento

## PROFESSIONE LAVORO

**ANNUNCI DI LAVORO E CONCORSI**  
**Tante opportunità professionali**  
Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo

## PIEMME

**CONCESSIONARIA DI PUBBLICITA'**  
[www.piemmeonline.it](http://www.piemmeonline.it)  
Per la pubblicità su questo sito, contattaci

## TROVACINEMA



I film, le trame e i cinema di tutta Italia: comincia lo spettacolo

## RISTORANTI



I migliori locali dove gustare le ricette per gli amanti della buona cucina

## VIABILITA'



Scegli che strada prendere: il traffico di Roma in tempo reale

## BORSA



Resta aggiornato con tutti i dati delle Borse in tempo reale

## METEO



Poggia, vento o sole? Scopri come sarà tempo nella tua città

## OROSCOPO



Branko legge e racconta le parole delle stelle, segno per segno

## QUICKMAP

CERCA  ...nel sito

Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



Multimedia

- ▶ [video](#)
- ▶ [foto](#)
- ▶ [audio](#)

Speciali

- ▶ [La riforma del lavoro  
In piazza per costruire il futuro](#)
- ▶ [Rifugiati, Italia sotto accusa](#)
- ▶ [Scuola, valutare tutto  
Crisi e democrazia](#)
- ▶ [150 anni d'Italia](#)
- ▶ [L'ora del giornalismo partecipativo](#)

## Federcasa: Fp Lombardia, pagata indennità vacanza contrattuale

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0

[PDF](#) [a](#) [a](#) [a](#)

"Dopo la sentenza del tribunale di Brescia, che, di fatto, ha riconosciuto a tre lavoratori ricorrenti dell'Aler locale l'applicazione dell'accordo del 28 dicembre 2011, alcune aziende hanno deciso di pagare l'indennità di vacanza contrattuale (ivc): così questo novembre tutti i lavoratori dell'azienda locale di edilizia residenziale di Brescia si sono trovati in busta paga l'ivc, con oltre mille euro di arretrati per la categoria B2". E' quanto dichiara Claudio Tosi, Segretario [Fp Cgil Lombardia](#).

"Quanto sta accadendo, non avrebbe bisogno di commenti - continua Tosi - Ci troviamo di fronte a un atto pesante ma determinato delle aziende associate a Federcasa che disconoscono e prendono le distanze dalle posizioni assunte dalla loro delegazione trattante nazionale. Lo ricordiamo: l'accordo di transizione, faticosamente sottoscritto a fine 2011, che impegnava le parti a proseguire il lavoro per il rinnovo del contratto nazionale 2013-2015, è stato rinnegato a marzo scorso dal nuovo presidente di Federcasa, Emidio Ettore Isacchini".

"A un anno dalla sottoscrizione di quell'intesa, tutti i tentativi di grande responsabilità del sindacato non hanno mai trovato riscontro nella parte datoriale per una risoluzione adeguata. Nell'incontro del 30 ottobre scorso, Federcasa ha proposto complessivamente, per il rinnovo del triennio economico, 720 euro: questo significa per i lavoratori una perdita secca, rispetto all'accordo del dicembre 2011, di oltre 600 euro, e, in riferimento alla sola ivc, di 300 euro. Respingiamo tale proposta al ribasso e chiediamo che venga accolta la richiesta delle organizzazioni sindacali di applicare invece quanto già sottoscritto".

"Abbiamo assistito a una brutta pagina della storia della contrattazione collettiva nazionale - conclude il Segretario [Fp Cgil Lombardia](#) -. Si prenda atto delle posizioni sindacali e aziendali e si riconosca quanto dovuto alle lavoratrici e ai lavoratori. Questo inoltre consentirebbe di rilanciare il confronto fra le parti, assumendo con responsabilità gli atti necessari per affrontare quanto già peraltro concordato in materia di verifica e di rinnovo dell'impianto normativo del ccnl di Federcasa".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [federcasa](#) [fp cgil lombardia](#)

(ricerca avanzata)

cerca

[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)



rassegna.it su Facebook

[Mi piace](#) 10,184

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

[Plug-in sociale di Facebook](#)

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segna](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

2 + 5 =

[segna >](#)

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli

- ▶ [Nuova ondata di licenziamenti in Spagna](#)
- ▶ [Monti: nessuno vuole privatizzare la sanità](#)
- ▶ [Migranti: sempre di più, ma cresce la](#)

**Enti locali.** Applicazione progressiva dei nuovi controlli nelle città

# Comuni, triplica l'aiuto anti-dissesto

**Gianni Trovati**  
MILANO.

Il fondo anti-dissesto aumenta, triplica la posta rispetto alle previsioni iniziali, offrendo per esempio fino a 288 milioni al Comune di Napoli (cioè 300 euro per abitante invece dei 100 fissati dal testo originario) e allunga da 5 a 10 anni i tempi per la restituzione dei fondi ricevuti; apre poi un capitolo ad hoc ai Comuni che oltre a pendere sull'orlo del default sono anche stati sciolti per mafia (Reggio Calabria), con un'anticipazione da 20 milioni di euro che andrà restituita in 10 anni; e non si dimentica delle Regioni con i bilanci in affanno (in primis la Campania, il cui presidente aveva lamentato il diverso trattamento rispetto ai Comuni), a cui riserva un assegno da 50 mi-

lioni da rifondare in cinque anni e da utilizzare per il pagamento di stipendi e servizi.

In linea con l'andamento di tanta finanza pubblica locale, nel maxiemendamento governativo che raccoglie e aggiorna il lavoro delle commissioni sulla conversione del decreto enti locali è tutto un fiorire di aiuti a chi si trova nei dintorni del dissesto. Dal momento che anche la finanza statale non è troppo in salute, però, tutti questi strumenti pescano sempre nello stesso stanziamento inizialmente destinato al solo fondo rotativo dei Comuni, per cui non comportano aumenti di spesa totale.

Riassumendo: i Comuni che vogliono aderire al fondo rotativo dovranno scrivere un piano di risanamento da sottoporre a una commissione ministeriale

che con il maxiemendamento si apre anche a esponenti dell'An-ci e avrà 60 giorni invece di 30 per dare il via libera. Per partire, però, potranno avere un'anticipazione statale, che nella versione corretta al Senato cresce fino a 300 euro ad abitante (restano 20 euro pro capite nel caso delle Province) e che andrà restituita con l'attuazione del piano di rientro. Per i sindaci già in dissesto (Alessandria) rimane il "prestito" da 40 milioni da restituire in tre anni e la possibilità di estendere da 3 a 5 dodicesimi l'impiego dell'anticipazione di cassa "ordinaria". Se il Comune a rischio-default è stato sciolto per mafia (Reggio Calabria) ci sono 20 milioni per pagare il personale. Personale e servizi sono la destinazione obbligata dei 50 milioni per le Regioni che abbia-

no un piano di stabilizzazione finanziaria già approvato. Per chiedere l'aiuto occorrerà fare domanda entro il 15 dicembre, e sarà un Dpcm a concedere i fondi e a stabilire le modalità di restituzione entro 5 anni.

Oltre al ricchissimo capitolo dei dissesti, il maxiemendamento torna sul versante dei controlli interni, e in particolare si occupa dei capitoli più innovativi rappresentati dalle verifiche sulle partecipate e dal controllo strategico, quello chiamato a verificare tassi e tempi di realizzazione degli obiettivi amministrativi. Nel 2013 i nuovi obblighi non imbarcheranno tutti i Comuni sopra i 15mila abitanti, come previsto dai primi emendamenti, ma si applicheranno solo nelle città sopra i 100mila residenti: la soglia scenderà a 50mila nel 2014 per attestarsi a 15mila dal 2015 in poi.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INUMERI

### 300 euro

**La posta pro capite**  
Triplicata rispetto alle previsioni iniziali l'anticipazione assegnabile ai Comuni a rischio dissesto. Per Napoli si tratta di 288 milioni

### 20 milioni

**Salva-Reggio**  
È la posta stanziata per Reggio Calabria, che oltre a essere a rischio-dissesto è stato anche commissariato per mafia

### 50 milioni

**Le Regioni**  
È l'anticipazione di cassa introdotta per le Regioni impegnate in piani di rientro

## PLATEA PIÙ LARGA

La posta sale a 300 euro per abitante e gli interventi si estendono anche agli enti sciolti (Reggio Calabria) e alle Regioni



## L'Anci: «Dimissioni se non cambia il Patto»

■ Dimissioni «automatiche» dei sindaci se la legge di stabilità arriverà al traguardo senza allentamenti del Patto o ripensamenti sull'estensione dei vincoli di finanza pubblica ai Comuni con meno di 5 mila abitanti.

È stata questa la decisione dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, che si è riunito ieri dopo la manifestazione di Milano in cui era spuntata l'idea delle dimissioni collettive e dopo aver incontrato, negli ultimi due giorni, il presidente della Repubblica e i principali gruppi parlamentari. I sindaci dell'Anci non si limitano alla minaccia, ma provano a indicare una via per reperire i fondi necessari ad allentare la morsa sui

bilanci locali: patrimoniale, aumento delle tasse sul gioco d'azzardo e riduzione delle spese militari, a partire dagli F35. Messa così, la proposta suona decisamente "di sinistra", ma in realtà l'obiettivo è bipartisan e punta a ridurre il doppio impatto dei tagli da 2 miliardi già messi in calendario dalla spending review e dell'estensione del Patto ai piccoli enti.

In Conferenza Unificata, sempre ieri, è stato dato il via libera al mini-sconto sul Patto 2012, grazie ai 70 milioni ricavati dalle sanzioni applicate ai sindaci che hanno sfiorato i vincoli lo scorso anno.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Slitta la fiducia sugli enti locali

## Voto sul Dl rinviato a martedì 4 - Scontro Governo-senatori sul terremoto

**Eugenio Bruno**  
ROMA

► Vietnam parlamentare poteva essere e Vietnam è stato. Dopo l'ascensore commissione-aula-commissione su cui è salita nei giorni scorsi la delega fiscale ieri è toccato al decreto Regioni ed enti locali fare i conti con il clima da fine legislatura che si registra alle Camere. Il voto di fiducia previsto per ieri sera a Palazzo Madama è slittato infatti a martedì 4, quando mancheranno però solo cinque giorni (e un nuovo passaggio a Montecitorio) della dead line per la conversione. Uno slittamento dovuto ufficialmente allo

«sciopero dei trasporti» odierno, come dichiarato in aula dal presidente Renato Schifani; ufficialmente allo scontro Governo-senatori sul sisma.

Pietra dello scandalo la decisione dell'Esecutivo di eliminare, dal maxiemendamento su cui aveva posto nel primo pomeriggio la fiducia, le due modifiche sul terremoto, introdotte mercoledì notte nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama contro il volere del Governo per mancanza di coperture e anticipate ieri su questo giornale: la possibilità di rateizzare con la cessione del quinto anche i contributi e l'ammissione ai prestiti age-

volati anche delle aziende che hanno subito danni indiretti dalle scosse di maggio (su cui si veda altro articolo a pagina 49). Ma la tagliola governativa si è abbattuta anche sulla clausola di salvaguardia per rimpinguare il fondo per gli enti in "rosso".

Oltre a far passare in secondo piano le altre novità introdotte in commissione e recepite dal maxiemendamento - dall'estensione dell'Imu sulle fondazioni bancarie alla blindatura di quella per il no profit, dall'anticipazione di 50 milioni per le regioni in deficit sanitario alla nascita di una Spa pubblica per il casinò di Campione d'Italia - la decisione dell'Ese-

cutivo ha mandato su tutte le furie la "strana maggioranza". Che ha accusato il Governo di aver disatteso una prassi lungamente seguita in Parlamento. E tutti i successivi tentativi del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, di rinviare alla legge di stabilità la soluzione al rebus-sisma sono serviti a poco. Se ne riparerà martedì con il voto di fiducia sui Dl 174. Ma l'impressione è che, per convincere Pd, Pdl e Udc a votare "sì" in blocco, bisognerà mettere nero su bianco, magari in un ordine del giorno, la promessa di recuperare a breve le norme "espunte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Caso ancora aperto

La promessa di rinviare la soluzione sul sisma alla stabilità non è bastata alla maggioranza

### Via dal maxiemendamento

Scompare anche la clausola di salvaguardia per le amministrazioni in default

### Le tre norme stralciate

MARKA

MARKA

ANSA

#### CONTRIBUTI

##### Rateizzazione dei contributi

L'emendamento 11.33 approvato in commissione mercoledì notte ma espunto dal maxiemendamento puntava all'inserimento dei contributi previdenziali tra le voci rateizzabili attraverso il meccanismo della cessione del quinto dello stipendio



#### DANNI ALLE AZIENDE

##### Risarciti i danni indiretti

Stessa sorte ha subito l'emendamento 11.43 che riconosceva l'accesso ai prestiti agevolati anche alle aziende che, pur non essendo state danneggiate direttamente, hanno avuto un calo del fatturato del 30% a causa del sisma



#### ENTI IN ROSSO

##### Clausola di salvaguardia

Tra le modifiche approvate in commissione ed espunte dal maxiemendamento spicca anche la clausola di salvaguardia che affidava ai ministri competenti il compito di rimpinguare, con il Ddl stabilità, i nuovi oneri per il fondo destinato agli enti in "rosso"



# Lazio verso il voto il 3 febbraio Election day a rischio

## Formigoni al Viminale: alle urne anche noi

ROMA — Il 3 febbraio o, al più tardi, il 10. È questa, con ogni probabilità, la data scelta per il voto nel Lazio. In Lombardia e Molise rimane in piedi l'ipotesi del 10 marzo, ma non si esclude che, nel caso di un accordo di tutte le forze politiche, il governo accetti di anticipare la data del voto anche lì. Vicenda complessa, che racchiude in sé problemi tecnici oltre che politici.

Tramontato almeno in parte, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, l'accorpamento di Politiche e Regionali auspicato dal Quirinale per il 10 marzo, le trattative vanno avanti: nel Lazio, il presidente dimissionario Renata Polverini nonostante due sentenze le impongano di scegliere una

data «entro cinque giorni» — cioè entro lunedì — comunque, prende tempo. Potrebbe farsi commissariare, ma è più probabile che, visti i continui contatti con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, si arrivi a una soluzione di compromesso. Individuata, appunto, nelle prime domeniche di febbraio: il 3 — che però, così come il 27 gennaio, potrebbe creare problemi con la presentazione delle liste, un mese prima, subito dopo le festività natalizie — oppure il 10. Di certo anche il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, punta al «voto presto!», come scrive su Twitter. Dopo l'incontro al Viminale con il ministro Cancellieri, è chiarissimo nel messaggio affidato alla Rete: «Lombardia al voto

presto! Se il Lazio vota a febbraio, anche noi abbiamo lo stesso diritto».

Vicenda complessa, come detto. Il Pdl, che nel Lazio cerca un candidato da opporre a Nicola Zingaretti del Pd, sperava in un decreto del governo per l'*election day* il 10 marzo. Ma l'*election day* pare tramontato: troppo vicino febbraio, mese scelto per le Regionali nel Lazio. Il governo potrebbe fissare per il 10 marzo le Politiche, anticipando la fine della legislatura, o perfino portarla a scadenza naturale, il 7 aprile. Per la riforma elettorale i giochi, dice il presidente del Senato Renato Schifani, non sono affatto chiusi: ci sarebbero «spiragli per larghe intese».

Questa mattina nel Consiglio dei ministri arriverà il de-

creto legislativo di attuazione sull'incandidabilità dei condannati, contenuta nella legge anticorruzione. Dovrà disciplinare la durata e i limiti dell'ineleggibilità per qualsiasi carica politica elettiva, dai consigli circoscrizionali al Parlamento europeo. Prevista per chi si è macchiato di reati gravi (ad esempio, associazione per delinquere di tipo mafioso) subendo condanne fino a due anni, e contro la pubblica amministrazione, come corruzione e concussione. Il governo potrà individuare altri reati per l'incandidabilità. Più che a una lista, si punterà su requisiti oggettivi, come condanne definitive a una pena non inferiore a quattro anni per delitti non colposi.

**Alessandro Capponi**

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

### Regioni e urne

Nel caso di un accordo politico si affaccerebbe l'ipotesi febbraio anche in Lombardia e Molise

### Incandidabilità

Oggi in Consiglio dei ministri il testo sull'incandidabilità dei condannati



## La vicenda

### La sentenza

Il 27 novembre il Consiglio di Stato ha decretato «l'obbligo del presidente dimissionario della Regione Lazio di provvedere all'immediata indizione delle elezioni»

### La data

Nei giorni scorsi il ministro Cancellieri aveva ipotizzato come data per le Regionali (in Lombardia, Molise e Lazio) il 10 marzo. I partiti avevano anche discusso la possibilità di un election day con le Politiche in quella data

### Le ipotesi

Ora nel Lazio si profila il voto il 3 o il 10 febbraio. E Formigoni vorrebbe la Lombardia alle urne nella stessa data

## Le Province: «Sul riordino il Parlamento non si fermi ora»

“Caro direttore, dopo anni di inutili dibattiti sul ruolo e sul futuro delle Province, dettati dalla spinta propagandistica e portati avanti all'insegna di vuoti slogan, oggi il Parlamento si trova a potere discutere di un provvedimento che, partendo dal riconoscimento della necessità delle Province nel sistema di governo del Paese, ne prevede un riordino e una razionalizzazione. Un percorso di riforma che, è bene ricordarlo, è stato avviato proprio a partire da una proposta presentata al Governo da noi amministratori provinciali, lanciata dalle pagine di questo quotidiano meno di un anno fa. Oggi però il decreto varato dal Governo rischia di restare impantanato nelle pastoie tipiche della fine di legislatura, perché si ritiene più facile lasciarlo cadere piuttosto che intervenire con tutte le correzioni necessarie ed approvarlo. È una eventualità che non possiamo accettare: per favore, non diteci «abbiamo scherzato»! Ora sono le Province a chiedere a gran voce una prova di serietà e di coerenza. È chiaro a tutti, perfino al Governo, che ci sono molti nodi su cui è necessario intervenire, e che come Upi abbiamo chiaramente evidenziato. La rigidità dei parametri stabiliti ha prodotto alcuni accorpamenti troppo forzati che non rispettano le vocazioni socio economiche dei territori; le funzioni vanno chiarite perché non ci siano più sovrapposizioni, e le norme che cancellano i livelli democratici eletti non solo non sono ammissibili per un livello istituzionale garantito dalla

### I nodi e il percorso

«La riforma nasce da una nostra proposta: restano dei nodi, ma bloccare il percorso è una resa»

Costituzione, ma rischiano di produrre ingovernabilità sia nella fase di transizione sia nella amministrazione delle future Province. A questo si aggiunge il drammatico taglio ai bilanci operato con le manovre economiche, che sta mettendo a duro rischio la nostra possibilità di continuare ad assicurare ai cittadini servizi essenziali e di

qualità, a garantire scuole sicure e accoglienti, strade libere dalla neve e agibili, investimenti e interventi per tutelare il territorio e contrastare il dissesto idrogeologico. Sono nodi su cui chiediamo al Parlamento di intervenire, nella sua autorevolezza, dimostrando di essere in grado di trovare le soluzioni opportune, migliorando il decreto sul riordino in modo che sia più rispettoso delle prerogative espresse dalle comunità locali e alleggerendo il peso di manovre economiche palesemente inique. Ma bloccare il percorso proprio ora non approvando il decreto di riordino o restando sordi alle nostre proteste sarebbe una resa davvero incomprensibile, soprattutto per i cittadini, e metterebbe a rischio i servizi essenziali garantiti dalle Province alle comunità. Per questo oggi ai parlamentari chiediamo di non nascondersi dietro alla maschera dei difensori delle tradizioni locali, pur di non prendere la responsabilità delle scelte. Proprio l'approssimarsi della fine della legislatura dovrebbe essere considerata da tutti l'occasione per dimostrare ai cittadini che le istituzioni italiane sono in grado di collaborare seriamente e costruttivamente quando si tratta di avviare processi di riforma, e che sono in grado di portarli a termine. Se ci fermassimo ora, le distanze che separano la politica dal popolo diventerebbero ancora più grandi, e non riusciremmo a recuperare la fiducia nelle istituzioni. Non servirebbe alle Province, non servirebbe ai territori e tantomeno al Paese.

**Antonio Saitta**

Presidente dell'Unione Province italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Mef, rispondendo a un comune, amplia le chance dei sindaci per estinguere i mutui*

# Risparmi per ridurre il debito

## Gli enti possono utilizzare gli avanzi di amministrazione

DI **MATTEO BARBERO**

**P**er la sterilizzazione dei tagli imposti dalla spending review ai comuni soggetti al Patto sono valide anche le operazioni di riduzione del debito finanziate con l'avanzo di amministrazione e anche se attivate precedentemente all'entrata in vigore del decreto enti locali.

Il doppio, importante chiarimento arriva dal Mef in risposta a un quesito presentato da un comune.

La questione riguarda la corretta interpretazione dell'art. 8, comma 3, del dl 174/2012.

Quest'ultimo ha previsto che, per l'anno 2012, ai comuni assoggettati alle regole del Patto non si applica la riduzione di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 (che complessivamente vale 500 milioni di euro), a condizione che essi utilizzino

un importo corrispondente a quello del taglio «teorico» di loro pertinenza (quale definito dal decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre scorso) per ridurre il proprio debito.

Al riguardo, è sorto il dubbio se, per finanziare l'estinzione o la riduzione anticipata delle passività in essere, potesse essere utilizzato anche l'avanzo di amministrazione.

Secondo alcuni interpreti, la risposta sarebbe negativa, in quanto, in base alla formulazione letterale della norma, sono gli importi dei tagli a dover essere «utilizzati esclusivamente» a tal fine.

In questa prospettiva, l'operazione andrebbe coperta solo con l'avanzo economico, eventualmente utilizzando l'avanzo di amministrazione per finanziare le spese correnti.

Al contrario, secondo il Mef, è possibile applicare

l'avanzo di amministrazione direttamente al titolo III della spesa (dove vanno contabilizzate le somme pagate per il rimborso delle quote capitali). Si tratta di una lettura condivisibile, che evita ai comuni problemi ai fini del Patto.

Un secondo dubbio riguardava la possibilità di considerare utili le operazioni di riduzione del rosso eventualmente attivate prima dell'entrata in vigore del dl 174 (ovvero prima dell'11 ottobre).

Anche in tal caso, la risposta del Mef è positiva, purché la relativa procedura sia conclusa entro il 31 dicembre 2012. Tali operazioni, quindi, potranno essere rendicontate al ministero dell'interno entro il prossimo 31 marzo, scongiurando il rischio di incappare nel recupero del taglio non applicato nell'esercizio corrente.

La nota di Via XX Settembre ha anche precisato l'impatto dell'operazione sul

Patto 2012. Ricordiamo che la norma citata prevede che gli importi delle riduzioni non rilevano ai fini del calcolo del saldo finanziario rilevante per il raggiungimento dell'obiettivo.

Pertanto, afferma il ministero dell'economia e delle finanze, nel modello del monitoraggio relativo al II semestre 2012 presente nell'applicativo web del Patto sarà prevista una specifica voce di esclusione di entrata per gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun comune, che risulterà compilata in automatico sulla base degli importi individuati con il citato dm del 25 ottobre.

L'esclusione, quindi, opera solo sul lato delle entrate e non su quello delle spese. Nessun problema si pone per le spese allocate al titolo III, che non incidono sul Patto. Discorso opposto, invece, per le spese relative alle penali, che vanno inserite nel titolo I e quindi peseranno sul saldo.

### I CHIARIMENTI DEL MEF

**L'estinzione e la riduzione anticipata del debito possono essere finanziate anche con l'avanzo di amministrazione**

**Sono valide anche le operazioni attivate prima dell'entrata in vigore del dl 174/2012 (11 ottobre 2012) purché la relativa procedura sia conclusa entro il 31 dicembre 2012**

**L'esclusione delle riduzioni dal saldo del Patto verrà operata in automatico sull'applicativo web, mentre non potranno essere escluse le spese per le penali**



Le modifiche al dl costi della politica ampliano le anticipazioni per gli enti in rosso

# Anti-dissesto, Napoli milionaria

## Al capoluogo 300 mln, alla regione 50. Fondi a Reggio C.

DI FRANCESCO CERISANO

**C**inquanta milioni di euro per pagare le spese correnti e di personale alle regioni e i conti in rosso «che hanno adottato il piano di stabilizzazione finanziaria». Leggasi la Campania. Trecento euro per abitante (invece che 200) come contributo anti-dissesto per i comuni prossimi a dichiarare il default: ossia Napoli che così potrà portarsi a casa circa 300 milioni dei 590 che costituiscono lo stanziamento totale messo in campo per il 2012 dal governo Monti. E ancora: anticipazioni di cassa pari a 200 euro per abitante per gli enti sciolti per infiltrazioni mafiose e in cui sussistano «squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario» (c'è solo un comune che risponde perfettamente a questo identikit: Reggio Calabria che così incasserà 20 milioni). Senza dimenticare i 40 milioni di euro anticipati ad Alessandria che è già in stato di dissesto conclamato e quindi non avrebbe potuto beneficiare del fondo anti-default.

Nel passaggio al senato, il decreto legge sui costi della politica (dl 174/2012), emanato dal governo sull'ondata di sdegno dopo i casi di malaffare che hanno travolto le amministrazioni regionali di Lombardia e Lazio, si è trasformato in una sorta di «assalto alla diligenza» degno delle Finanziarie di qualche anno fa. E a risultare premiati sono gli enti locali che più di tutti in questi anni si sono distinti per gestioni finanziarie «allegre».

Negli emendamenti approvati mercoledì sera dalle com-

missioni affari costituzionali e bilancio di palazzo Madama c'è di tutto. E il risultato è che gli effetti di pulizia contabile e trasparenza gestionale che il provvedimento avrebbe dovuto produrre risultano parecchio attenuati.

Prendiamo il caso del bilancio consolidato. L'obbligo per i comuni di mettere insieme i propri bilanci con quelli delle partecipate (è stata proprio la separazione delle due gestioni a prestare il fianco in questi anni agli artifici contabili, come da sempre denunciato dalla Corte dei conti) doveva scattare subito per tutti i municipi sopra i 15.000 abitanti. E invece i senatori hanno deciso una tabella di marcia molto più «rilassata». Il consolidato partirà solo nei comuni con più di 100.000 abitanti, poi dal 2014 l'asticella si abbasserà a 50.000 e finalmente si arriverà a 15.000 abitanti, ma nel 2015.

Gli emendamenti approvati da palazzo Madama confluiranno (tranne quelli sul terremoto in Emilia-Romagna che sono stati espunti per i dubbi di copertura avanzati dal governo) nel maxiemendamento del governo su cui martedì prossimo verrà votata la fiducia. Difficile possano esserci ripensamenti perché il decreto legge va convertito entro il 9 dicembre e dopo il sì del senato dovrà ritornare alla camera per un'approvazione lampo.

A firmare l'emendamento che concede solo per il 2012 anticipazioni di cassa alle regioni in extra-deficit sanitario con il piano di stabilizza-

zione finanziaria già adottato (per il momento solo la Campania ma potrebbe presto aggiungersi anche la Puglia) è stato un manipolo di senatori campani: **Vincenzo Nespoli, Gennaro Coronella, Carlo Sarro, Pasquale Giuliano, Vincenzo Fasano, Luigi Compagna, Raffaele Lauro, Giuseppe Esposito, Franco Cardello, Francesco Pontone, Antonio Paravia** (tutti del Pdl). A cui si sono aggiunti **Riccardo Villari** (campano pure lui, ex Pd, ora aderente al gruppo di Coesione nazionale) e la senatrice **Diana De Feo** (moglie di **Emilio Fede**) torinese ma eletta in Campania sempre per il Pdl. L'emendamento prevede che l'anticipazione possa essere chiesta entro il 15 dicembre per pagare le spese correnti, di personale e per servizi e forniture e che debba essere restituita in 5 anni. Carlo Sarro (che è anche uno dei relatori del dl) la motiva così a ItaliaOggi: «bisognava correggere una disparità di trattamento tra gli enti territoriali. Con il decreto legge, comuni, province e regioni saranno sottoposti a controlli più incisivi ma solo le regioni fino ad ora erano escluse dall'accesso al fondo anti-dissesto».

Guai però ad attribuire al partito di **Angelino Alfano** il monopolio degli emendamenti «ad personam». Anche il Pd si è difeso bene. Appartengono infatti al partito di **Pier Luigi Bersani** i quattro senatori (**Maria Fortuna Incostante, Anna Maria Carloni, Alfonso**

**Andria e Teresa Armato**, ancora una volta tutti campani o eletti in Campania) che hanno proposto di elevare da 200 a 300 euro pro capite la dotazione dell'assegno anti-dissesto. Che tradotto in cifre significa 100 milioni di euro in più per Napoli, ormai prossima alla bancarotta. Tanto che gli stessi revisori dei conti giorni fa avevano chiesto alla politica di intervenire per ripianare una falla nei conti che ammonta a 850 milioni di euro. Risultato di anni di bilanci chiusi grazie a crediti mai riscossi, e difficilmente recuperabili in futuro (in primis entrate tributarie) contabilizzati come poste attive. Anche l'emendamento pro Reggio Calabria proviene dal Pd. E, per così dire, «dal territorio». L'ha proposto il senatore **Luigi De Sena**, campano pure lui, ma eletto in Calabria.

La generosità dei senatori rischia però di vanificare l'utilità del fondo anti-dissesto, visto che la torta è rimasta la stessa (590 milioni), ma è cresciuto sia il numero degli invitati al banchetto che la grandezza della fetta a loro disposizione. E così risuona quasi come una beffa l'emendamento di **Paolo Tancredi** (Pdl) che ha riaperto (potenzialmente) le porte del fondo a tutti i comuni, visto che alla camera era stata introdotta una limitazione (che aveva suscitato molte polemiche, si veda ItaliaOggi del 6/11 e del 16/11/2012) in base alla quale solo i comuni con più di 20 mila abitanti (che in Italia sono solo 519, ossia il 6% del totale degli 8.092 municipi) avrebbero potuto accedervi.

— © Riproduzione riservata —



L'aula di palazzo Madama

# Regali di fine legislatura

*Nel decreto che doveva ridurre i costi della politica elargizioni per 300 mln a Napoli, 50 mln alla Campania e 20 a Reggio Calabria*

Cinquanta milioni di euro per pagare le spese correnti e di personale della Campania. Trecento euro per abitante come contributo anti-dissesto per i comuni prossimi a dichiarare il default: ossia Napoli che così potrà portarsi a casa circa 300 milioni dei 590 che costituiscono lo stanziamento totale. E ancora: anticipazioni di cassa pari a 200 euro per abitante per gli enti sciolti per infiltrazioni mafiose e in cui sussistano squilibri strutturali di bilancio: Reggio Calabria, che avrà 20 milioni. Tutto ciò nel decreto legge che avrebbe dovuto ridurre i costi della politica.

*Cerisano a pagina 37*



## L'INTERVENTO

## Va rafforzata la collaborazione tra la Corte dei conti e la Gdf

Il dl 174/12 ha attratto l'interesse sulle funzioni di controllo della Corte dei conti. Invero, molto attiva nell'ultimo periodo, basti pensare a quanto deciso in relazione ai comuni di Alessandria e di Reggio Calabria. Quanto all'attività delle sezioni di controllo regionali c'è però l'esigenza di corroborarle, facendo funzionare quanto fino ad oggi «impedito». Vediamo come.

Il dl n. 152/91, convertito nella legge 203/1991, ha previsto (art. 16, c. 3) la facoltà della Corte dei conti di potere disporre della Guardia di finanza nello svolgimento delle ispezioni e degli accertamenti diretti a garantire la trasparenza e il buon andamento nella p.a. Un ruolo peraltro sancito con il dlgs n. 68/01 (art. 3, c. 1), che ha disciplinato i compiti della Gdf.

Di conseguenza, il 12 gennaio 2010 è stato firmato un apposito protocollo di intesa, attraverso il quale le sezioni regionali di controllo hanno facoltà di richiedere l'assistenza della Gdf, anche in ragione dei loro risicati organici che caratterizzano soprattutto i presidi regionali del Mezzogiorno.

È però accaduto che nel testo dell'intervenuto protocollo è stata prevista una condizione non affatto funzionale a garantire il buon funzionamento e il conseguimento dei traguardi sperati.

Invero, le sezioni per assicurarsi una tale fattiva collaborazione devono incomprensibilmente inoltrare una specifica richiesta in tal senso

al presidente della Corte dei conti che «vaghiatane la congruità rispetto alle finalità ed alle linee programmatiche» richiede all'Ufficiale di collegamento «gli accertamenti e le ispezioni da effettuarsi, sia a livello centrale che periferico». Un modo di concepire lo strumento che suscita non poche perplessità, sia sul piano della legittimità che della più generale ragionevolezza.

Un siffatto inconcepibile percorso «autorizzatorio», che appesantisce come al solito l'andamento burocratico di cui è vittima il Paese, comprime l'autonomia «investigativa» delle sezioni di controllo. Ne condiziona i processi metodologici, i tempi di esecuzione e, dunque, i risultati. Le stesse, infatti, risultano essere sottoposte irragionevolmente ad una sorta di veto estimativo della presidenza, quasi a volere subordinare l'esercizio delle scelte del giudice, cui l'indagine è naturalmente rimessa per disposizione legislativa, ad un atto meramente gerarchico.

Ove mai si fosse ritenuto necessario un limite utile all'eccessivo dilagare della delega per ragioni di economia organizzativa della Gdf, la si sarebbe potuta contenere a cura del massimo esponente gerarchico regionale della magistratura contabile. Una soluzione che avrebbe determinato un corretto funzionamento del neonato processo collaborativo e non già determinato l'attuale corto circuito.

**Ettore Jorio**

*docente all'Università della Calabria*



LA PROTESTA DEGLI ENTI LOCALI «PER LA SANITÀ UN ALTRO MILIARDO DI TAGLI CHE SI AGGIUNGE AI 32 GIÀ PREVISTI PER IL TRIENNIO 2012-2014»

# Le Regioni sono sul piede di guerra

## «Messi a rischio servizi fondamentali»

● **ROMA.** La legge di stabilità entra nel mirino di Regioni e Comuni perché metterebbe a serio rischio i servizi fondamentali sul territorio. La richiesta di un cambiamento è stata avanzata ieri - con una contestualità non voluta, quanto imposta dal timing parlamentare della Legge di Stabilità - dalla Conferenza delle Regioni e dal Direttivo dell'Anci, che hanno messo sotto accusa, dai rispettivi punti di vista, un provvedimento che meriterebbe a loro giudizio di essere sensibilmente modificato. La rabbia dei governatori si traduce a fine giornata con una richiesta di incontro con il premier **Mario Monti**. I sindaci invece, attraverso **Graziano Delrio**, hanno reso noto che nel caso in cui il Senato non dovesse approvare gli emendamenti proposti dall'Anci, si dimetterebbero nel momento stesso in cui il provvedimento fosse approvato ufficialmente. Giornata calda anche per le Province, il cui decreto di riordino ieri è stato ancora sotto la lente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, che ha ascoltato i pareri di Upi, Anci e Conferenza delle Regioni.

**REGIONI** - La continuità e la sostenibilità dei servizi essenziali ai cittadini è alla base di una richiesta di incontro

che la Conferenza delle Regioni ha inviato al presidente del Consiglio Mario Monti. Il mancato accoglimento della richiesta, avvertono i governatori, «non potrà che comportare la responsabilità diretta dello Stato centrale per garantire l'erogazione di servizi essenziali come la sanità e il trasporto pubblico locale». Per la sanità le Regioni chiedono in sostanza il ritorno a un finanziamento del Fsn 2013 pari almeno a quello del 2012, giudicando inaccettabile il taglio di 1 miliardo per il prossimo anno. Una decurtazione che va a sommarsi a una riduzione di circa 32 miliardi di euro nel triennio 2012-2014, pregiudicando il Patto per la salute 2013-2015. Sul Trasporto pubblico locale, le Regioni propongono invece un meccanismo di fiscalizzazione basato sull'Irpef, secondo l'accordo del 21 dicembre 2011, «su cui il governo è inadempiente». In tema di Welfare vengono stigmatizzati i tagli e si chiede la copertura per il fondo sociale.

**COMUNI** - Il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio** ha spiegato, dopo una riunione dell'Ufficio di Presidenza, che se nulla dovesse cambiare nella legge di stabilità «i sindaci italiani si dimetteranno automaticamente non appena il

provvedimento verrà approvato». Delrio ha spiegato di aver avuto incontri utili con i gruppi parlamentari e di aver diffuso gli emendamenti preparati dall'Anci, relativi ai temi da sempre cari ai Comuni: Imu, patto di stabilità e spending review. «Misureremo di volta in volta e voto dopo voto - ha sottolineato - la loro attenzione nei confronti dei Comuni», aggiungendo che l'Associazione si è anche fatta carico del calcolo per la copertura delle modifiche richieste. La legge di stabilità, ha aggiunto, può essere cambiata, «come del resto è stato fatto alla Camera per l'Irpef e per l'Iva». Il presidente dell'Anci ha poi proposto al governo di trovare le risorse necessarie tassando maggiormente il gioco d'azzardo e razionalizzando altre spese, come quelle militari.

**PROVINCE** - In un'audizione in Commissione Affari Costituzionali del Senato incentrata sul decreto di riordino delle Province (il 188) in via di conversione, il presidente dell'Upi Antonio Saitta ha chiesto al governo più ordine nella norma e meno tagli. Alcuni accorpamenti a suo dire sarebbero «troppo forzati», verrebbero cancellati «i livelli democratici eletti» e le funzioni attribuite alle Province poco chiare.



PUGLIA Il governatore **Nichi Vendola** e l'assessore alla Sanità, **Ettore Attolini**





## Fondo di rotazione Bilanci in rosso pure per le Regioni c'è il salvagente

■ «Fondo di rotazione» anche per le Regioni e più fondi ai Comuni: le Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali del Senato hanno approvato tre emendamenti al decreto «Salva Comuni» che consentiranno, da un lato, alle Regioni con squilibrio economico e finanziario accertato di accedere al fondo, dall'altro alle Amministrazioni comunali di vedersi aumentare le risorse a cui attingere.

La richiesta di istituire un fondo di rotazione era partita dalle Regioni, in particolare dalla Campania che già in passato aveva chiesto al governo di prevedere uno strumento che consentisse, agli enti in situazione di squilibrio economico e finanziario, di accompagnare i processi di risanamento della finanza. L'approvazione degli emendamenti è frutto di un lavoro congiunto portato avanti da Pd e Pdl. Con l'approvazione dell'emendamento, il fondo di rotazione, inizialmente previsto solo per Comuni e Province, viene allargato anche alle Regioni e tra le prime che ne potranno usufruire ci sono la Campania (il cui piano di stabilizzazione è stato già approvato dal ministero dell'Economia) e il Piemonte. Al momento l'ammontare a cui potrà attingere la Regione Campania è di 50 milioni di euro, ma il fondo è destinato ad aumentare.

IL PARADOSSO

## A rischio il futuro pensionistico degli iscritti

di **Maria Carla De Cesari**

**L**a sentenza del Consiglio di Stato sull'inclusione delle Casse di previdenza dei professionisti nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni produce effetti paradossali.

Il ragionamento del Consiglio di Stato può essere così sintetizzato: le Casse hanno un'organizzazione privata ma questo non incide sulla loro natura di enti pubblici. Peculiarità sono l'obbligatorietà della contribuzione, un finanziamento pubblico indiretto, e il controllo da parte di ministeri e Corte dei conti.

Il problema non sarebbe tanto la qualificazione delle Casse come parte delle amministrazioni pubbliche, ma in questi termini l'assimilazione genera un corto circuito. Si parla di controllo pubblico, per esempio, mentre sulle Casse si esercita vigilanza (lo stato non ha voce nei consigli di amministrazione). Soprattutto non si può equiparare *tout court* la contribuzione obbligatoria con un finanziamento pubblico.

Le Casse sono destinatarie di un dovere di solidarietà come contribuenti, ma è esplicitamente escluso il contrario, almeno in termini di aiuti. Per questo le Casse devono essere messe in grado di assolvere al compito di gestire la previdenza dei professionisti con efficacia ed efficienza. Obbligarle a risparmiare come le pubbliche amministrazioni può avere un senso, ma - dopo la spending review - costringerle a versare alla tesoreria unica quanto risparmiato (o quanto si presume si debba risparmiare) assume il sapore della beffa. Si tratta, per le Casse, di un'uscita secca, che ostacola l'obiettivo di garantire la previdenza dei professionisti. È questo il guadagno che si aspetta lo Stato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze. I nuovi vincoli

# Dagli immobili al personale effetti a pioggia sulla gestione

Gianni Trovati

MILANO

La battaglia legale sfociata nella sentenza 6014 del Consiglio di Stato si è infiammata sui «risparmi forzosi», cioè sull'assegno del 5% nel 2012 e del 10% dal 2013 che le Casse professionali, le Authority e il Coni dovrebbero versare all'Erario calcolandolo sulle spese di funzionamento registrate nel 2010. Gli obblighi creati dalla giacchetta da «amministrazione pubblica» sono però anche molti altri, e si sono moltiplicati in questi anni di misure anti-crisi fino a toccare anche gli aspetti più di dettaglio della gestione delle risorse. L'elenco Istat da cui soprattutto le Casse previdenziali vorrebbe-

ro uscire, sulla base del fatto che non ricevono finanziamenti pubblici, serve del resto a tracciare i confini del «conto consolidato della Pubblica amministrazione», cioè proprio il dato che l'Italia porta ogni anno all'esame dei guardiani di Bruxelles.

Ovvio, quindi, che proprio intorno a quell'elenco si concentrino i tentativi, qualche volta affannosi, messi in campo dal legislatore per puntellare il bilancio pubblico. Lo stesso decreto di luglio sulla revisione di spesa, cioè il provvedimento che all'articolo 8 impone i risparmi forzosi sui «consumi intermedi» (sarebbero le spese di funzionamento, ma la nozione è tipica del bilancio dello Stato e non è facile da applicare ai con-

ti delle Casse), chiede per esempio, a partire dal prossimo anno, un taglio del 50% alle spese per l'acquisto, la manutenzione o il noleggio di auto, e anche per l'acquisto di buoni taxi (articolo 5, comma 2). Alla stessa platea, l'articolo 1 del decreto impone di rivolgersi alle convenzioni **Consip** per una serie di acquisti, che spaziano dall'energia elettrica al gas, dai combustibili ai contratti di telefonia.

Ma come accennato la revisione di spesa approvata a luglio è solo l'ultima delle occasioni in cui Governo e Parlamento sono dedicati agli enti compresi nell'elenco Istat. Il blocco di contratti e stipendi individuali posto nell'estate 2010 (articolo

9 del Dl 78/2010), per esempio, secondo la legge non riguarda solo gli uffici pubblici ma tutti gli enti dell'elenco Istat. La prima manovra estiva dell'anno scorso (articolo 12 del Dl 98/2011), con un'altra norma contestatissima, imporrebbe anche alle Casse la vigilanza del ministero dell'Economia su tutte le operazioni di compravendita di immobili, che potrebbero avvenire solo dopo l'ok di via XX Settembre. Un primo tassello sullo stesso tema era stato collocato nella manovra estiva dell'anno prima (Dl 78/2010), che chiedeva a tutte le Pa dell'elenco un censimento puntuale degli immobili utilizzati a qualsiasi titolo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IMPATTO

Dal 2008 le manovre hanno previsto il blocco degli stipendi, la vigilanza dell'Economia sul mattone e molte riduzioni di spesa



**Professionisti/1.** Il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione del Tar Lazio - Gli enti, ma anche il Coni e le Authority, sono nell'elenco Istat delle «Pa»

# Le casse di previdenza sono pubbliche

L'effetto immediato è l'applicazione delle regole sui risparmi (10% nel 2013) della spending review

**Matteo Prioschi**

Le Casse di previdenza dei professionisti restano nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato. Così ha deciso la sesta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza 6014 depositata mercoledì, che ha ribaltato le decisioni del Tar del Lazio confermando la legittimità dell'inserimento nell'elenco anche della società Coni Servizi e le Autorità amministrative indipendenti.

Secondo il Consiglio di Stato, la privatizzazione degli enti avvenuta nel 1994 «ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza ed assistenza svolta» dalle casse «che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione una innovazione di carattere essenzialmente organizzativo». I giudici arrivano a tale conclusione osservando che gli enti previdenziali mantengono l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione; la natura di pubblico servizio, il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale, nonché il controllo della Corte dei conti. Inoltre «il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali, insieme alla obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione» previsti dal Dlgs 509/1994 «valgono a configurare un si-

stema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali».

In altre parole le casse si autofinanziano ma solo perché per legge è stato deciso che alcune categorie di lavoratori versino a loro i contributi invece che al sistema generale. L'inserimento nell'elenco Istat, contenente i soggetti chiamati a concorrere alla manovra di bilancio e a eventuali ulteriori provvedimenti di

## LA MOTIVAZIONE

Per i giudici la privatizzazione è un elemento organizzativo ma permane la funzione «collettiva»

contenimento della spesa, è dunque giustificato dal fatto che sussistono controllo e finanziamento pubblico, che poi sono gli indicatori della natura pubblica delle casse. Di conseguenza i giudici di Palazzo Spada hanno accolto i ricorsi presentati dall'Istat e dal ministero dell'Economia contro l'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati che riunisce venti casse.

La prima conseguenza pratica è connessa all'obbligo di contribuzione previsto in estate dalla spending review (legge

135/2012). Entro il 30 settembre scorso le casse avrebbero dovuto versare i risparmi derivanti dalla contrazione del 5% dei consumi intermedi. Un obbligo contestato dagli enti, tanto che circa la metà aveva deciso di non ottemperare, mentre le altre avevano versato con riserva, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato e forti delle precedenti decisioni del Tar Lazio che avevano accolto le loro richieste di essere escluse dall'elenco. L'onere, secondo alcune stime, per le venti casse riunite nell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) dovrebbe ammontare complessivamente a circa 6 milioni di euro per l'anno in corso, ma è destinato ad aumentare dal 2013 quando la percentuale di risparmi da garantire salirà al 10 per cento.

Per quanto riguarda Coni Servizi, invece, secondo il Consiglio di Stato l'iscrizione nell'elenco Istat è giustificato dal forte controllo sulla società da parte di organi dello Stato, mentre l'autonomia finanziaria delle Authority in realtà si basa su contributi obbligatori che solo per semplificazione vengono loro versati per legge, ma potrebbero anche essere destinati ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza  
[www.ilssole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilssole24ore.com/norme/documenti)



## La vicenda

### 01 | IL QUADRO NORMATIVO

Le casse di previdenza dei liberi professionisti sono state privatizzate con il decreto legislativo 509/94 e quello di attuazione 103/96

### 02 | GLI ENTI

Nel 1996 è stata fondata l'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) che oggi conta venti casse per un totale di circa 1,3 milioni di professionisti iscritti

### 03 | L'ELENCO

Nonostante la loro natura giuridica, gli enti di previdenza privati sono stati inseriti nell'elenco Istat dei soggetti chiamati a contribuire alle manovre di bilancio e ai provvedimenti di contenimento

della spesa pubblica

### 04 | IL RICORSO

Contro l'inserimento nell'elenco Istat le casse di previdenza riunite nell'Adepp hanno presentato due ricorsi al Tar del Lazio che ha dato loro ragione. Tuttavia l'effetto di tale sentenza è stato sospeso in attesa della decisione del Consiglio di Stato a cui hanno fatto ricorso l'Istat e il ministero dell'Economia

### 05 | PROSSIMO PASSO

L'Adepp ora ha intenzione di portare la questione di fronte alla Corte costituzionale. Inoltre si sta valutando il percorso tecnico per chiedere anche il giudizio della Corte di giustizia europea



**Palazzo Spada.** La sede del Consiglio di Stato

# La legge contro la corruzione

→ L'identikit delle disposizioni

## Stop alle tangenti: sulla riforma il test dei processi

Nuove norme forti nella prevenzione  
ma dense di incognite per la parte penale

**Donatella Stasio**

La riforma anticorruzione ha appena debuttato nella Pubblica amministrazione e nelle aule giudiziarie, ma ci vorrà qualche giorno per cominciare a misurarne l'efficacia in concreto, al di là degli apprezzamenti della comunità internazionale (Consiglio d'Europa, Ocse) già incassati dal Governo per quello che è considerato un «primo passo» nella lotta al malaffare. Le maggiori aspettative sono riposte soprattutto sulla parte preventiva (white list per le imprese, banca dati online degli appalti, garanzia di anonimato al dipendente che denuncia illeciti dei colleghi, divieto di arbitrati per tutti i magistrati, incandidabilità ecc.) perché per la prima volta si tenta di incidere sulla genesi della corruzione. Sul fronte della repressione penale, invece, prevalgono scetticismo se non, addirittura, preoccupazione per le «complicazioni» che si preannunciano nel lavoro della magistratura e, dunque, per i rischi di ricadute sui processi presenti e futuri. Dopo il Csm e l'Anm, queste «complicazioni» sono state messe in luce anche dall'Ufficio del massimario della Cassazione, con la relazione sulle legge 190/2012. E riguardano un po' tutte le nuove

norme: dalla corruzione propria e «per la funzione» ai nuovi reati di «traffico di influenze illecite», «corruzione tra privati» e «induzione a dare o promettere utilità». Un reato, quest'ultimo, che è una vera e propria mina vagante nei processi in corso anche se i giudici, probabilmente, faranno di tutto per «ridurre i danni», come hanno fatto tante altre volte in passato, di fronte a leggi, leggi-pseudoriforme.

Un impatto sui processi in corso comunque ci sarà, a causa della riduzione della prescrizione. Ma anche sui processi conclusi in via definitiva. È uno scenario nuovo, mai considerato durante l'iter parlamentare della legge eppure potenzialmente foriero di conseguenze clamorose se è vero quanto sostengono alcuni avvocati (ma anche magistrati) e cioè che «ci potrebbe essere un colpo di spugna ex post su Tangentopoli». La ragione? Alcuni condannati con sentenza definitiva per reati di concussione e corruzione potrebbero chiedere al giudice dell'esecuzione di tener conto della nuova legge, in quanto più favorevole. Per questa via, ex politici, imprenditori, manager condannati potrebbero spuntare una riqualificazione del reato come «indebita induzione a dare o ricevere utilità»,

ottenendo un ricalcolo (in senso favorevole) della condanna o addirittura il proscioglimento per prescrizione.

Si vedrà. Sono rischi (in parte) insiti nelle modifiche del codice penale quando si toccano reati, se ne ridisegna la struttura, si diminuiscono le pene (quindi la prescrizione) nonché le sanzioni accessorie. Questo fa l'articolo 19, comma 1, lettera i) della legge 190, che disciplina il nuovo reato di «induzione», frutto dello spaccettamento della concussione (articolo 317 Cp), cioè del più grave dei delitti contro la Pa. Se ne è parlato (poco) durante l'iter parlamentare e ne hanno parlato (tardi) il Csm e l'Anm per sottolineare i rischi della modifica sui processi in corso per concussione. Oggi la pena va da 4 a 12 anni mentre con la riforma diminuisce (da 3 a 8 anni) con conseguente taglio della prescrizione, che scende da 15 a 10 anni. Evidenti (seppure negati dal governo e poi minimizzati) i contraccolpi sui processi in corso per «concussione per induzione» - «la forma statisticamente più diffusa di integrazione del reato di concussione», scrive il Csm e conferma l'Anm - sia per la riduzione della prescrizione sia per la diminuzione delle pene o per il ricalcolo di

quelle già irrogate in primo e secondo grado, sia per il venir meno dell'automatica sanzione accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Di più: nel caso dell'«induzione» viene punito (sia pure solo fino a 3 anni) anche l'«indotto» - chi paga o promette - finora considerato vittima. Perciò il reato è considerato più «figlio» della corruzione che della concussione, con il rischio (registrato dal Massimario della Cassazione e da una parte della dottrina) che non venga riconosciuta «continuità normativa» tra la vecchia e la nuova induzione. Inoltre, se prima della riforma il confine tra induzione e corruzione era sottile, adesso lo è ancora di più. Problemi seri, poiché a seconda della soluzione i concussori potrebbero guadagnare il proscioglimento e i corruttori potrebbero spuntare pene più lievi. Problemi che si sarebbero potuti limitare, se non evitare. Si è detto che l'intervento sulla concussione era imposto dall'Ocse (contrario all'esonero da responsabilità del concusso), ma - ammesso e non concesso che questa fosse la soluzione - il risultato finale è che alle complicazioni sulla nuova «induzione» si aggiunge che la concussione per costrizione resta in piedi senza (giustamente) la punibili-



tà del concusso, per cui il problema Ocse rimane almeno parzialmente irrisolto.

Sicuramente i giudici (a cominciare dalla Cassazione) si faranno carico delle criticità e ci "metteranno una pezza". Affinché di

questa legge (muta su punti chiave come falso in bilancio, autoriciclaggio e prescrizione) si possa

almeno dire che, se non è un «passo avanti», non è nemmeno «un passo indietro» come a molti appare (non senza fondamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo della riforma



### 01 La nuova legge

La legge anticorruzione è la 190 del 6 novembre 2012, entrata in vigore mercoledì scorso. Si compone di un unico articolo e si può considerare divisa in due parti: la prima (commi da 1 a 74) è rivolta alla pubblica amministrazione con una serie di indicazioni, alcune delle quali operative e altre di cornice (perché per diventare efficaci hanno bisogno di ulteriori atti normativi); la seconda parte (commi da 75 a 83) contiene le modifiche ai Codici penale, civile e di procedura penale, nonché al Testo unico degli enti locali



### 02 L'Autorità anticorruzione

Dopo l'alto commissario anticorruzione (soppresso a giugno 2009) e il passaggio delle competenze al Saet (servizio anticorruzione e trasparenza), incardinato presso il ministero della Pubblica amministrazione e non di grande efficacia (considerati uomini e mezzi) nel contrasto alle tangenti, ora arriva l'Autorità nazionale anticorruzione, compito che sarà svolto dalla Civit (Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche)



### 03 La trasparenza

Le pubbliche amministrazioni devono aumentare la trasparenza dei loro atti. Lo strumento individuato dalla legge è il sito web istituzionale di ciascuna amministrazione, dove devono trovare spazio le notizie sui procedimenti in corso (con ovvia tutela della privacy degli interessati) relativi a autorizzazioni o concessioni, scelta del contraente a cui affidare i lavori, concessione di contributi e sovvenzioni, concorsi per l'assunzione di personale



### 04 Le deleghe al Governo

Il Governo deve rendere operativi alcuni aspetti della legge attraverso l'esercizio di più deleghe: una sulla predisposizione di un codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni; un'altra sulla disciplina degli illeciti e le relative sanzioni disciplinari correlati al superamento dei termini di definizione dei procedimenti amministrativi; la terza per modificare, in chiave anti-corruzione, la normativa sull'attribuzione degli incarichi dirigenziali e di responsabilità amministrativa all'interno della Pa; la quarta riguarda la normativa in materia di incandidabilità ai Parlamenti nazionale ed europeo, nelle regioni e negli enti locali; l'ultima per individuare altri incarichi (oltre quelli già definiti dalla legge) che comportino per i magistrati la necessità di andare fuori ruolo



### 05 I reati e le pene

Sono stati previsti i nuovi reati di traffico di influenze illecite e di induzione indebita a dare o promettere utilità, è stato inserito quello di corruzione tra privati, sono stati ridisegnati i reati di concussione e corruzione, è stato rivisto il sistema delle pene



# LE GUIDE DEL SOLE

Il Sole **24 ORE**

**N. 65**

Venerdì 30 novembre 2012

DOSSIER A CURA DI  
**Antonello Cherchi**  
COORDINAMENTO  
**Franca Deponti**

## LE INIZIATIVE DEL SOLE

IL CODICE PENALE  
**Aggiornamenti a tutte le novità**



La legge anticorruzione interviene in più punti sul Codice penale. Per recepire le modifiche - non solo quelle della legge 190, ma tutti gli interventi che si sono succeduti nel 2012 - a febbraio uscirà l'edizione aggiornata del codice messo a punto da Guida al Diritto - Il Sole 24 Ore, che conterrà anche la giurisprudenza della Consulta e della Corte di Cassazione a sezioni unite

## PROCEDURA PENALE

**L'impatto sui commi**



Anche il Codice di procedura penale viene investito dalle nuove disposizioni contenute nella seconda parte della legge 190, che ha ritoccato sia le fattispecie dei reati sia la misura delle pene. Ne darà conto la nuova edizione del codice predisposta da Guida al Diritto - Il Sole 24 Ore che uscirà a febbraio

In collaborazione con:



RADIO 24

A SALVADANAIO  
**L'informazione è di servizio**

L'appuntamento con l'informazione di servizio è su Radio 24 dal lunedì a venerdì alle 12,15 con Salvadanaio. Durante la trasmissione, condotta da Debora Rosciani, gli ascoltatori possono intervenire in diretta sui temi affrontati chiamando il numero 800.240024. Ogni puntata può essere ascoltata anche in differita attraverso il sito [www.radio24.it](http://www.radio24.it) nella sezione Podcast



Fattispecie ad hoc. L'estensione

# Punito il privato infedele all'azienda e solo se c'è danno

Renato Bricchetti

L'articolo 2635 del Codice civile cambia "pelle". Infatti, nella sua previgente formulazione individuava un reato "proprio" degli organi gestionali e di controllo delle società e richiedeva che l'atto corruttivo avesse cagionato nocumento alla società a cui apparteneva il "corrotto".

Ora, invece, la legge 190/2012 ha provveduto a configurare nell'articolo 2635 il delitto di "corruzione tra privati", in sostituzione di quello di «infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità».

A ben vedere, comunque, l'intervento del legislatore non ha comportato uno stravolgimento della precedente fattispecie. Anche nella sua nuova formulazione, infatti, l'incriminazione non rappresenta la trasposizione, pur con gli adattamenti del caso, del modello pubblicistico della corruzione, ma continua a presentare caratteristiche diverse.

Il fatto tipico è sostanzialmente rimasto quello oggetto della vecchia "infedeltà", di cui ha conservato la struttura complessa caratterizzata da un duplice nesso di causalità.

Né il profilo della fattispecie può ritenersi trasfigurato dal fatto che ora l'illiceità dell'atto può dipendere dalla violazione «degli obblighi di fedeltà» (che, nell'esercizio dell'ufficio privato, sono di incerta determinazione nei loro effettivi contenuti) e dalla circostanza che l'oggetto della dazione o della promessa può essere costituito anche dal danaro.

La legge 190 ha, inoltre, proposto la corruzione tra privati come reato di evento, la cui consumazione dipende dalla causazione di quel nocumento per la società che già contribuiva a colorare in maniera indelebile l'incriminazione precedentemente contenuta nell'articolo 2635.

Una novità "vera" riguarda, invece, i soggetti attivi del reato. Infatti, nel secondo comma dell'articolo 2635 è stato ora previsto che il medesimo fatto venga punito - sebbene in maniera meno grave

- anche qualora a commetterlo siano coloro che sono sottoposti alla direzione e alla vigilanza dei soggetti qualificati (amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili e così via) indicati nel comma precedente.

La legge 190 ha poi riproposto, nel quarto comma della nuova norma, l'aggravante a effetto speciale (raddoppio della pena) per il caso in cui la società "danneggiata" sia quotata in Italia o in un altro Stato dell'Unione europea o per il caso in cui titoli siano diffusi tra il pubblico in misura rilevante.

Il reato rimane procedibile a querela della persona offesa

## CAMBIO DI PELLE

L'intervento ha un modesto carattere innovativo perché circoscritto e non sanziona il reato in quanto tale

sa (e cioè la società che subisce il nocumento), com'era in precedenza previsto per l'infedeltà, a meno che (ecco un'altra novità) «dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi», ulteriore evento del reato dal problematico accertamento.

L'intervento legislativo presenta, dunque, un modesto carattere innovativo. Si finisce, invero, per punire non la corruzione, bensì il comportamento infedele tenuto verso la società nel quale si materializza quel conflitto d'interessi di cui la corruzione è mero sintomo e che costituisce una sorta di requisito "ombra" anche della fattispecie di nuovo conio.

Non siamo, dunque, di fronte alla generalizzata incriminazione della corruzione privata, ma a un intervento che rimane circoscritto alle società commerciali e continua a punire la corruzione solo nella misura in cui determini una lesione del patrimonio di queste ultime e non in quanto tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul web. L'approfondimento

# Tutte le misure in un click

Istituzione di nuovi reati, revisione di quelli esistenti, aumenti delle pene, white list per gli appalti, limitazione degli incarichi esterni per i dipendenti della Pa e regole più severe sul conflitto di interessi. Le norme anticorruzione, entrate in vigore mercoledì scorso, 28 novembre, riguardano una platea di soggetti molto ampia.

Il mix di misure preventive e repressive introdotto dalla legge 190/2012 non interessa, infatti, solo i dipendenti pubblici ma anche tutti coloro (semplici cittadini, professionisti o imprenditori) che hanno a che fare con la Pa. L'introduzione del reato di corruzio-

ne tra privati tocca inoltre direttamente l'attività degli amministratori e dei dirigenti d'azienda.

Per quanto riguarda le società, la legge ha anche esteso l'elenco delle fattispecie per le quali è prevista la responsabilità dell'ente e non solo del soggetto che ha commesso il reato. In tema di appalti, e più in particolare di certificazione antimafia, sono state invece introdotte le white list, ossia le liste delle imprese non soggette a infiltrazioni mafiose e previsti nuovi obblighi di pubblicità in materia di procedure di gara.

La Guida+ sulla legge anti-

corruzione spiega in modo completo ed esaustivo tutte le novità e le modifiche apportate al codice penale.

I primi capitoli della Guida+ illustrano gli interventi di carattere preventivo che, per quanto riguarda la Pa, prevedono l'istituzione della figura del rappresentante anticorruzione, un giro di vite sull'attribuzione di incarichi esterni, regole più severe sui conflitti d'interesse e l'esclusione dalle commissioni di tutti coloro che hanno riportato una condanna, anche se con sentenza non passata in giudicato.

Sul fronte della repressione, gli approfondimenti degli

esperti spiegano le modifiche al codice penale: dall'inasprimento delle pene alla revisione delle fattispecie di reato, all'introduzione di tre nuovi reati. Capitoli ad hoc sono inoltre dedicati alla responsabilità diretta degli enti e alle nuove regole sulle white list.

Le domande e le risposte permettono di entrare nell'esame dei casi concreti, mentre l'accesso alle banche dati del Sole24ore consente di consultare direttamente (basta un click) tutti i riferimenti normativi previsto dalla legge 190. La Guida+ è acquistabile a 7 euro sul sito [www.ilsole24ore.com/guidepiu](http://www.ilsole24ore.com/guidepiu)

## Online



La Guida+ con le novità della riforma si acquista a 7 euro su [www.ilsole24ore.com/anticorruzione](http://www.ilsole24ore.com/anticorruzione)

# Dalla trasparenza alle sanzioni salate, intervento in più step

## La «ricetta» anticorruzione fa leva anche sulla pianificazione delle misure

**Marcello Clarich**

Con la legge anticorruzione si apre per la pubblica amministrazione un nuovo fronte. Trasparenza, piani di prevenzione e sanzioni amministrative sono le misure principali per combattere un fenomeno assai diffuso.

Anzitutto la nuova legge individua i settori più a rischio che richiedono un monitoraggio particolare: gli atti autorizzativi, gli appalti pubblici, i sussidi e contributi finanziari, i concorsi per l'assunzione del personale. L'aspetto che li accomuna è che l'amministrazione si presenta come dispensatrice di utilità appetite da imprese e cittadini e di cui essa ha il monopolio. Proprio per questo possono essere oggetto di scambi e favori illeciti.

Quanto al primo versante, la trasparenza delle procedure per la stipulazione di appalti pubblici e per la gestione finanziaria è prevista già dalla Convenzione dell'Onu contro la corruzione approvata nel 2003 e richiamata dalla legge anticorruzione. In Italia, già la legge 241 del 7 agosto 1990 sul procedimento amministrativo mira a trasformare gli uffici pubblici in "case di vetro" (secondo l'immagine di Filippo Turati), rendendo pubbliche molte informazioni sull'organizzazione e sui

procedimenti. La legge anticorruzione si spinge oltre. La trasparenza deve essere assicurata anche attraverso la pubblicazione sui siti web istituzionali, secondo criteri di facile consultazione, di una serie di dati molto più ampia. Tra questi rientrano per esempio i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di erogazione dei servizi ai cittadini. Inoltre, le stazioni appaltanti dovranno inserire nei siti web l'elenco dei fornitori invitati a presentare l'offerta, l'aggiudicatario, l'importo dell'aggiudicazione, i tempi di completamento della commessa, e così via.

Una seconda linea di intervento è la pianificazione delle misure da adottare. Si parte da un nuovo comitato interministeriale anticorruzione, che detterà le linee di indirizzo per la predisposizione di un piano nazionale anticorruzione a cura del dipartimento della Funzione pubblica e della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della pubblica amministrazione (Civit). Ogni amministrazione elaborerà, poi, un piano triennale con l'indicazione di misure come, per esempio, la rotazione dei funzionari negli incarichi. Sull'attuazione del piano vigilerà un dirigente, che potrà essere chiamato a rispondere di persona da

punto di vista disciplinare e anche per danno erariale ove siano accertati reati di corruzione a carico di qualche dipendente.

La terza linea d'attacco è il sistema delle sanzioni disciplinari e della responsabilità amministrativa accertata dalla Corte dei conti. Quest'ultima è citata in varie norme ed è noto che lo spettro della procura contabile agita il sonno dei dipendenti pubblici più di altre minacce. In particolare, la legge anticorruzione quantifica il danno all'immagine dell'amministrazione liquidato dalla Corte nel doppio della somma di danaro o di altra utilità illecitamente percepita dal dipendente. Quanto alla responsabilità disciplinare, essa abbraccerà tutte le violazioni del codice di comportamento etico dei dipendenti pubblici introdotto da oltre vent'anni nel pubblico impiego. Si prevede anche un sistema di denunce anonime (*whistleblowing*).

Molte altre misure amministrative sono contenute nella nuova legge come, per esempio, gli elenchi delle imprese "pulite" (*white list*), non a rischio di infiltrazione mafiosa, che sono sgravate in sede di gara da oneri burocratici.

L'efficacia del nuovo impianto è, però, tutta da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LAVORI IN CORSO



Le principali novità per le pubbliche amministrazioni

### **Il piano anticorruzione**

Adottare il piano anticorruzione (comma 5)

### **Il responsabile anticorruzione**

Nominare un responsabile anticorruzione (comma 7)

### **La relazione annuale**

Pubblicazione sul sito web, entro il 15 dicembre di ogni anno, della relazione sull'attività svolta contro la corruzione (comma 15)

### **La trasparenza**

Garantire la trasparenza attraverso la pubblicazione sul sito web delle informazioni sui procedimenti amministrativi. Pubblicare sul sito web i bilanci e i conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi in favore dei cittadini (comma 15)

### **Gli arbitrati**

Arbitrati con regole più stringenti: divieto per i magistrati (comma 18)

### **La mail certificata**

Attivazione della Pec che il cittadino può utilizzare per trasmettere istanze e ricevere informazioni sui procedimenti

amministrativi (comma 29)

### **Gli incarichi extra**

Limitazione dei casi in cui i dipendenti delle pubbliche amministrazioni possono svolgere altri incarichi e rafforzamento delle sanzioni in caso di violazione (comma 42)

### **Il codice di comportamento**

Adozione del codice nazionale di comportamento dei dipendenti (comma 44)

### **Il whistleblowing**

Tutela dei dipendenti che segnalano irregolarità, cosiddetto whistleblowing (comma 51)

### **La white list**

Predisposizione, ai fini dei controlli antimafia, degli elenchi delle imprese non soggette a tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, cosiddette white list (commi 52-57)

### **Il danno di immagine**

Quantificazione della sanzione per il danno di immagine della pubblica amministrazione che abbia subito un reato di corruzione (comma 62)

**LE REGOLE****1 | SUL TERRITORIO**

# Regioni ed enti locali devono stilare un piano

**Arturo Bianco**

La legge anticorruzione si applica interamente alle regioni e agli enti locali. Modalità e tempistiche saranno individuate attraverso specifiche intese da raggiungere entro la metà di marzo nella Conferenza unificata Stato, Regioni e autonomie locali, dove saranno dettati anche i criteri di applicazione dei decreti legislativi attuativi. Le nuove disposizioni si applicano anche alle regioni e agli enti locali in quanto norme di «diretta attuazione del principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione».

Da sottolineare che il legislatore non si è limitato, come avviene normalmente, a prevedere che le disposizioni costituiscano norme di principio, ma ne ha esteso l'ambito di applicazione a tutte le previsioni. Della specificità di questi livelli istituzionali si tiene conto esclusivamente per definire gli adempimenti e per

fissare i relativi termini, ma non per limitare il contenuto delle disposizioni o per escluderne dall'ambito applicativo, anche delle norme di dettaglio, regioni, amministrazioni a esse sottoposte (in primo luogo le Asl) ed enti locali.

Le intese dovranno essere raggiunte entro fine marzo (120 giorni dall'entrata in vigore della legge), termine che è da intendere come ordinario e non perentorio. Il contenuto delle intese è individuato dallo stesso legislatore.

In primo luogo, l'intesa dovrà fissare i contenuti minimi obbligatori del piano anticorruzione, la sua struttura, nonché i termini per la prima adozione e le successive modifiche. E dovrà definire le modalità e la tempistica per la trasmissione di tale documento sia alla regione che al dipartimento della Funzione pubblica, nonché - è facile immaginarlo - anche all'Autorità nazionale anticorruzione, cioè la Civit. Da

ricordare che gli enti locali, sulla base delle previsioni di cui al comma 6, potranno contare, in fase di redazione del documento, sul supporto tecnico delle prefetture.

I principi da assumere come base dei regolamenti che tutte le Pa devono approvare per individuare gli incarichi che i propri dipendenti non possono ricevere da parte di altri soggetti, costituiscono il secondo tema su cui la Conferenza unificata dovrà fornire indicazioni operative. Si deve ricordare che, comunque, fino all'adozione di tali regolamenti gli incarichi che possono essere conferiti sono solamente quelli previsti direttamente dalle leggi.

Il terzo tema da definire con l'intesa è quello delle modalità di adozione del codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che ogni amministrazione deve prevedere a integrazione di quello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2 | ELEZIONI**

# La condanna per induzione preclude la candidatura

La legge anticorruzione interviene anche sull'aumento delle ragioni ostative alla candidatura e dei casi di sospensione di diritto dallo svolgimento del mandato elettivo negli enti locali. La previsione, contenuta nel comma 81 dell'articolo 1, opera immediatamente e si aggiunge al conferimento della delega al Governo per il riordino delle disposizioni sull'incandidabilità.

Le nuove disposizioni modificano il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Dlgs 267/2000) prevedendo, in primo luogo, che non è possibile candidare alle elezioni comunali, circoscrizionali e provinciali o conferire incarichi di giunta a tutti coloro che hanno riportato la condanna definitiva per l'induzione indebita a dare o promettere utilità. È questa una previsione che si aggiunge alle altre cause di incandidabilità per reati contro la Pa, cioè peculato, malversazione,

corruzione e concussione. Al riguardo si deve sottolineare che questa sanzione, già prevista in caso di condanna per corruzione per un atto di ufficio, viene estesa, in modo da dare attuazione alla novella legislativa, alla corruzione per l'esercizio della funzione. La sospensione dagli incarichi elettivi è comminata, in aggiunta alle previsioni esistenti per reati contro la pubblica amministrazione, in caso di condanna (in questo caso anche semplicemente di primo grado) per il reato di induzione indebita a dare o promettere utilità. La stessa sanzione viene inoltre prevista in caso di irrogazione del divieto di dimora nella sede dove si svolge il mandato elettivo.

A tali previsioni si dovranno aggiungere gli effetti che saranno determinati negli enti locali dall'esercizio della delega conferita al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi in materia di

incandidabilità. Il decreto legislativo attuativo renderà più rigide le disposizioni che consentono la candidatura alle elezioni nazionali di coloro che sono oggetto di condanne penali, anche nella forma del divieto temporaneo di candidatura.

Sempre in sede di delega dovrà essere predisposto il raccordo con le disposizioni esistenti in tema di pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

La delega riguarderà, per esplicita previsione del legislatore, anche i Comuni e le Province, i loro consorzi, le unioni dei Comuni, le Comunità montane, le istituzioni e le aziende speciali, nonché le Regioni. Le nuove regole potranno prevedere l'introduzione di nuove ipotesi di incandidabilità a tutti i livelli istituzionali in caso di condanna definitiva «per delitti di grave allarme sociale».

**Ar. Bi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3 | LE WHITE LIST**

# Per le imprese «pulite» niente controlli antimafia

Le aziende che operano nei settori più a rischio e che si dimostreranno impermeabili ai tentativi di condizionamento mafioso saranno premiate attraverso l'inserimento in uno specifico elenco (cosiddetto *white list*), con il vantaggio, oltre a quello di immagine, di venire escluse dagli obblighi sull'informativa antimafia. L'obiettivo è stimolare le imprese ad assumere un ruolo attivo nella lotta alla criminalità organizzata.

L'elenco sarà aggiornato annualmente dal ministro dell'Interno e varrà per una serie di attività previste direttamente dalla legge anticorruzione: i trasporti in discarica e di rifiuti, quelle relative al bitume e al calcestruzzo, i noli, la fornitura di ferro, gli autotrasporti e la guardiania dei cantieri.

Le regole per la formazione e la gestione della *white list*, nonché per l'inclusione e la permanenza delle aziende in

tale elenco, saranno dettate da uno specifico decreto del presidente del Consiglio dei ministri da adottare entro la fine di gennaio (60 giorni successivi all'entrata in vigore della legge). Viene comunque prevista l'ultrattività delle disposizioni in vigore per i 60 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto: dunque, fino a fine marzo.

La nuova disposizione impegna direttamente le prefetture alla formazione e alla gestione degli elenchi, nonché all'effettuazione delle verifiche periodiche. Ovviamente, il venire meno delle condizioni previste determina la cancellazione dell'impresa dall'elenco.

Una particolare attenzione - visto che costituisce un elemento essenziale per l'individuazione dell'azienda come immune da infiltrazioni o condizionamenti mafiosi - dovrà essere dedicata, sia da parte delle singole imprese sia,

in sede di controllo, da parte delle prefetture, alla comunicazione entro i 30 giorni successivi di tutte le modifiche agli assetti proprietari e agli organi sociali: la disposizione non prevede alcuna eccezione, salvo che per quelle quotate. Esse infatti devono comunicare esclusivamente le modifiche "rilevanti". Il mancato rispetto di tale previsione è sanzionato con la cancellazione dalla *white list*.

Il provvedimento prevede infine, con una modifica all'articolo 135 del Dlgs 163/2006 (il codice degli appalti), un forte ampliamento delle cause che impongono alle Pa la risoluzione dei contratti di appalto. Viene infatti stabilito che, oltre alle ipotesi già contemplate, la sanzione sia irrogata in tutti i casi in cui l'imprenditore viene condannato in via definitiva per un reato contro la Pa.

**Ar. Bi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANDE  
E RISPOSTE****1****A chi tocca scegliere**

**Negli enti locali, a chi spetta il compito di individuare il responsabile anticorruzione?**

L'ente deve decidere in sede di regolamento di organizzazione se affidare tale incarico al segretario comunale. Nel caso in cui il regolamento opti per un dirigente, il responsabile anticorruzione sarà individuato dal sindaco, in quanto l'ordinamento assegna al primo cittadino il potere di conferimento degli incarichi

**2****L'agenda dei compiti**

**Il responsabile anticorruzione ha poteri di intervento diretto e di sostituzione dei dirigenti?**

Il responsabile anticorruzione predispose il piano, che sarà poi deliberato dal consiglio. Inoltre ne verifica l'attuazione, propone le misure correttive, controlla la rotazione degli incarichi, individua il personale da formare, predispose una relazione annuale. Non si può sostituire ai dirigenti inadempienti né può rimuoverli

**3****Le sanzioni al dirigente**

**Maturano forme specifiche di responsabilità nello svolgimento del ruolo di dirigente anticorruzione?**

C'è la responsabilità dirigenziale, con sospensione da 1 a 6 mesi nel caso di condanna per reati contro la Pa nell'ambito dell'ente (sanzione evitabile predisponendo il piano e controllandone il funzionamento). La sanzione diventa disciplinare per ripetuti reati contro la Pa commessi nell'ente



## Le modifiche ai Codici

# I «paletti» alla concussione

### Il delitto è riferito esclusivamente all'ipotesi della costrizione

**Luca Pistorelli**

Sul versante "repressivo" la legge anticorruzione si distingue soprattutto per le rilevanti modifiche apportate ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione previsti dal codice penale.

In tal senso i tratti salienti del provvedimento normativo possono riassumersi: nel complessivo aumento delle pene previste per i reati di peculato, concussione, corruzione - propria, impropria e in atti giudiziari - e abuso d'atti d'ufficio; nell'estensione della confisca per equivalente anche al profitto dei delitti sopra menzionati con l'eccezione di quello di cui all'articolo 323 del Codice penale; nella riconfigurazione delle fattispecie di concussione e di corruzione impropria; nell'introduzione di due nuove figure di reato: quella di induzione indebita a dare o promettere utilità e quella di traffico di influenze illecite.

Indubabilmente le novità più eclatanti riguardano la rimodulazione della concussione e l'introduzione delle due nuove incriminazioni.

Quanto alla concussione, l'operazione effettuata dal legislatore, oltre a riferire il delitto esclusivamente al pubblico ufficiale e non più anche all'incaricato di pubblico servizio, è stata quella di circoscrivere il fatto tipico all'ipotesi della costrizione, mediante l'estrapolazione della condotta di induzione - in precedenza ugualmente idonea a integrare il reato in questione - divenuta l'oggetto dell'autonoma e meno grave incriminazione introdotta all'articolo 319-quater Cp, la quale peraltro si distingue altresì per l'inedita punizione anche di colui che viene indotto a pagare il pubblico ufficiale (e pure l'incaricato di pubblico servizio).

In tal senso quella configurata dal legislatore non appare, dunque, come un'ipotesi "attenuata" di concussione, quanto piuttosto una sorta di autonoma ipotesi di corruzione caratterizzata dalla connotazione della condotta del pubblico ufficiale, la cui introduzione era peraltro in qualche modo imposta dagli strumenti internazionali cui il legislatore ha inteso dare attuazione.

Ciò non toglie che a questo

punto sarà necessario in sede applicativa procedere a una più approfondita elaborazione del confine tra le nozioni di "costrizione" e di "induzione", la quale ultima non può essere ricostruita esclusivamente in relazione alla differente modalità dell'azione del pubblico ufficiale, ma altresì all'intensità dell'effetto di coartazione psicologica che determina.

Non di meno va evidenziato che in ogni caso la novella avrà un impatto sui procedimenti in corso e in particolare su quelli in cui già sia intervenuta una sentenza di condanna in primo o in secondo grado, giacché si rivela comunque necessario provvedere all'accertamento dell'effettivo contenuto della condotta tenuta dal pubblico ufficiale al fine dell'eventuale e più favorevole inquadramento del fatto nella figura di reato di nuovo conio.

La novella ha trasformato anche il reato di corruzione impropria, non più caratterizzato dallo scambio sull'atto, ma dalla mercificazione della funzione o del potere, e ha altresì introdotto all'articolo 346-bis Cp il reato di traffico di influenze,

anch'esso in qualche modo imposto dagli obblighi assunti in sede internazionale.

L'inedita fattispecie sostanzialmente ha a oggetto l'attività di intermediazione nella corruzione, la quale, diversamente da quanto richiesto per il delitto di millantato credito, deve essere effettivamente rivolta a comprare i favori del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio.

Il legislatore sembra dunque aver voluto autonomamente tipizzare la condotta del "mediatore" (e di colui che lo remunera), fino ad ora altrimenti inquadrate nel concorso in corruzione. Peraltro la previsione di una espresa clausola di sussidiarietà per il caso che il fatto integri già e per l'appunto il concorso nel reato di corruzione propria o in atti giudiziari, sembra inevitabilmente suggerire che, quantomeno con riguardo alla mediazione finalizzata alla consumazione di questi ultimi due reati, la nuova fattispecie vanti un autonomo ambito di applicazione solo qualora alla mediazione non segua effettivamente la corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fattispecie e sanzioni

ABUSO D'UFFICIO	CONCUSSIONE	CORRUZIONE	CORRUZIONE	CORRUZIONE	INDUZIONE	PECULATO
Se ci si procura un ingiusto vantaggio o si arreca un danno per non astenersi in presenza di un interesse proprio o di un congiunto (articolo 323). Reclusione da 1 anno (erano 6 mesi) a 4 (erano 3)	Il pubblico ufficiale, abusando dei propri poteri, costringe qualcuno a dare o promettere a lui o una terza persona denaro e altra utilità (articolo 317). Reclusione da 6 (erano 4) a 12 anni	Corruzione per l'esercizio della funzione: il pubblico ufficiale riceve indebitamente per sé o terzi denaro o altra utilità (articolo 318). Reclusione da 1 anno (erano 6 mesi) a 5 anni (erano 3)	Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio: il pubblico ufficiale riceve o si fa promettere denaro o altro per omettere o ritardare un atto (articolo 319). Reclusione da 4 (erano 2) a 8 anni (erano 5)	Corruzione in atti giudiziari: si favorisce o danneggia qualcuno nei processi (articolo 319-ter). Reclusione, in base ai casi, da 4 (erano 3) a 10 anni (erano 8), da 5 (erano 4) a 12, da 6 a 20	Nuovo reato (finora connesso alla concussione): se si abusa di pubblici poteri per indurre qualcuno a pagare una tangente (articolo 319-quater). Reclusione da 3 a 8 anni; fino a 3 anni per chi paga	Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio si appropria di denaro o altro di cui dispone per ragioni d'ufficio (articolo 314). Reclusione da 4 (erano 3) a 10 anni

**LE TIPOLOGIE****1 | INDUZIONE**

# Reclusione fino a 3 anni anche per il pagatore

**Giuseppe Amato**

La modifica più significativa nella disciplina della concussione (finora disciplinata dall'articolo 317 del Codice penale) è rappresentata dal "trasferimento" della vecchia concussione per induzione nel nuovo articolo 319 quater Cp, che punisce, salvo che il fatto costituisca più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, "induce" taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. L'articolo 317 Cp rimane a punire la concussione "per costrizione".

La pena per l'induzione indebita è prevista in termini sensibilmente minori rispetto all'originaria fattispecie concessiva, di cui all'articolo 317 Cp. Riduzione che potrebbe avere effetti importanti per i processi pendenti per il reato di concussione caratterizzato dalla condotta "induttiva",

determinando una sensibile riduzione del termine massimo di prescrizione.

La nuova fattispecie dell'induzione indebita si caratterizza per l'assenza di una condotta "coercitiva" da parte del pubblico ufficiale. Poiché la condotta "induttiva" lascia comunque il destinatario libero (almeno parzialmente) nella scelta, non si tratta di una "vittima" del reato, ma di un soggetto che, comunque, ha fatto una scelta e, pertanto, viene punito a titolo autonomo con la reclusione fino a tre anni.

Come distinguere la concussione per coercizione dall'induzione indebita? La risposta va trovata apprezzando la finalità che intende perseguire il privato. Nella concussione, la coercizione si basa sul fatto che il pubblico ufficiale prospetta al privato un "male ingiusto" che può essere evitato solo pagando. Nell'induzione indebita, invece, non vi è la rappresentazione di un male

ingiusto, ma una condizione di sudditanza psicologica del privato, perché il pubblico ufficiale agisce abusando del proprio ruolo. Il privato, però, in assenza della minaccia di un male ingiusto, è "indotto" a pagare per conseguire comunque un vantaggio indebito.

La "molla" che fa scattare la determinazione del privato di cedere all'induzione è rappresentata dalla previsione di un vantaggio indebito che, diversamente, non si potrebbe ottenere.

Proprio la circostanza che il privato persegue un vantaggio, esclude concettualmente quella costrizione della volontà che costituisce il *proprium* della concussione. Il privato, pur pressato, è alla fine libero nella propria determinazione finale: e questo giustifica, nella costruzione del legislatore, la previsione della punizione del privato che accede alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2 | CORRUZIONE**

# Punito il potere pubblico usato per ottenere tangenti

Il reato di corruzione è un reato a concorso necessario, che si sostanzia in un "accordo criminioso" tra il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio e il privato e ha a oggetto il mercimonio dell'attività funzionale della pubblica amministrazione. Tradizionalmente, sotto il profilo strutturale si è sempre distinto tra la corruzione propria (articolo 319 del Codice penale) e quella impropria (articolo 318 Cp), il cui criterio distintivo è rappresentato, rispettivamente, dalla contrarietà o meno dell'atto di ufficio, oggetto di mercimonio, ai doveri di ufficio.

La modifica principale ha riguardato la struttura della fattispecie dell'articolo 318 Cp. La punizione non è più correlata alla commissione di uno specifico atto d'ufficio, bensì al "mercimonio della funzione": viene punito il mercimonio caratterizzato

dalla dazione di denaro o di altra utilità o dall'accettazione della relativa promessa, per l'esercizio indebito delle funzioni o dei poteri pubblici. Non ne è derivato, peraltro, un cambiamento radicale dei rapporti tra gli articoli 318 e 319 Cp, nel senso che l'uno rimane diretto a punire le condotte di corruzione impropria e l'altro quelle di corruzione propria.

Si pone il problema della distinzione tra la corruzione e l'induzione indebita ex articolo 319 quater Cp. Il discrimine deve basarsi sul rapporto che si determina tra le parti, perché, in entrambi i casi, per giustificare la punizione del privato nell'induzione indebita, il vantaggio perseguito dal privato deve essere indebito e sostanziarsi in un'utilità illegittima. Il discrimine, allora, dovrà farsi apprezzando la sussistenza o no della par condicio tra il soggetto pubblico e il privato.

Nella corruzione il rapporto

tra le parti è paritario: entrambe si accordano liberamente e senza condizionamenti per una finalità di profitto proprio. Nell'induzione, invece, manca il rapporto paritario: il privato, infatti, versa sempre in una situazione di assoggettamento psicologico conseguente alla condotta abusiva del pubblico ufficiale che lo induce alla prestazione o alla promessa di prestazione anche se per conseguire un vantaggio.

Per l'apprezzamento del rapporto tra le parti, necessario per distinguere tra corruzione e induzione indebita, dovranno considerarsi le peculiarità della fattispecie: importanti elementi di giudizio si potranno ricavare dai criteri indiziari dell'"iniziativa" dell'attività illecita, dei "rapporti di forza" tra le parti e della "natura dell'atto" oggetto dell'attività incriminata.

**Giu. Am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3 | MEDIAZIONE**

# Traffico di influenze illecite senza che ci sia «contatto»

Il reato di traffico di influenze illecite è una nuova fattispecie introdotta con l'articolo 346 bis del Codice penale. Viene punita la condotta del mediatore che compia atti diretti a mettere in contatto pubblico ufficiale e privato, sì da porre le condizioni per la realizzazione dei reati di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio o di corruzione in atti giudiziari.

La clausola di riserva contenuta nella nuova norma - fuori dei casi di concorso nei reati di cui agli articoli 319 e 319 ter Cp - dimostra che si tratta della punizione di una condotta meramente preparatoria, non caratterizzata dall'intervenuto contatto illecito tra il pubblico ufficiale e il privato realizzato per il tramite del mediatore e, finanche, dal compimento di atti idonei diretti in modo non equivoco a procurare tale contatto. Diversamente, dovremmo discutere quantomeno del tentativo di tali

reati, di cui, oltre ai concorrenti necessari (il pubblico ufficiale e il privato), può essere chiamato a rispondere, quale "concorrente eventuale", chiunque (il mediatore o l'intermediario) abbia dato un contributo, di carattere materiale o morale alla realizzazione della fattispecie criminosa.

Con la punizione espressa del traffico di influenze viene, invece, prevista e punita un'attività illecita priva di rilevanza causale rispetto a una specifica fattispecie corruttiva.

Il protagonista del reato di traffico di influenze illecite è il mediatore che, sfruttando il contatto con il soggetto pubblico corruttibile, indebitamente si fa dare o promettere denaro o altro vantaggio come "prezzo" della propria mediazione illecita. Il contatto con il soggetto pubblico non si deve essere realizzato perché, diversamente, anche

quest'ultimo ne risponderebbe e sarebbe configurabile, quantomeno, il tentativo dei reati di cui agli articoli 319 o 319 ter Cp.

La circostanza che il contatto sia realmente esistente distingue il reato *de quo* dal millantato credito, previsto dall'articolo 346 Cp, per la cui configurabilità è indispensabile che il comportamento del soggetto attivo si concreti in una "vanteria", cioè in un'ostentazione della possibilità di influire sul pubblico ufficiale.

È questa, a ben vedere, la ragione per cui nel traffico di influenze illecite è prevista la punibilità anche del privato che indebitamente dà o promette il denaro o altro vantaggio patrimoniale. E ciò a differenza del millantato credito, dove, invece, non è punibile, neppure a titolo di concorso di persone, chi dà o promette il vantaggio.

**Giu. Am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CRITICITÀ SEGNALATE



### I rilievi

La nuova legge è piena di criticità nella parte che disciplina la repressione penale. Le hanno segnalate il Csm, l'Anm e l'Ufficio del Massimario della Cassazione sia pure a partita chiusa, o quasi. Più una testimonianza a futura memoria che un contributo alla realizzazione di una legge delicata e attesa da tanto tempo, e tuttavia tale da far pensare che ci sarà pane per i denti degli avvocati difensori e che i giudici avranno un bel da fare per disinnescare le mine.

### Il Csm

Il 25 ottobre il plenum del Csm approva a maggioranza un parere ampiamente favorevole sulla parte della prevenzione, molto critico su quella della repressione. Si mettono in luce lacune (prescrizione, falso in bilancio, autoriciclaggio) e criticità, soprattutto sulla concussione e sul taglio dei termini di prescrizione, con ricadute sui processi in corso.

### L'Anm

Il 27 ottobre il Comitato direttivo centrale dell'Anm approva all'unanimità un lungo documento in cui segnala le lacune (prescrizione, falso in bilancio) e le criticità delle nuove norme, a cominciare da quelle sulla concussione, per le ricadute - in mancanza di una norma transitoria - sui processi in corso.

### La Cassazione

La voce della Cassazione - ufficio del Massimario - arriva addirittura dopo la pubblicazione in Gazzetta della legge e ancora una volta segnala le numerose criticità nell'interpretazione delle nuove norme, a cominciare da quella sulla nuova concussione per induzione che, per com'è formulata, può creare problemi sulla «continuità normativa» con il precedente reato.



**Riforme in cantiere.** Lapecorella (dipartimento Finanze) annuncia un decreto ad hoc che risolverà le criticità del sistema

# Banche dati, arriva l'integrazione

L'agenzia delle Entrate studia l'invio diretto del Cud dal datore di lavoro al Fisco

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

«È in dirittura d'arrivo il decreto direttoriale per l'integrazione delle banche dati del sistema informativo della fiscalità». Lo ha reso noto ieri il direttore del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione in Parlamento.

Lapecorella ha anche sottolineato che «dal 2008 a oggi sono state intraprese azioni per far fronte ad alcune criticità» sul sistema informativo e che è stato fatto «un percorso coerente».

L'integrazione dei database dell'amministrazione finanziaria è fondamentale ai fini del funzionamento di una serie di strumenti messi in campo negli ultimi anni per la lotta all'evasione, a partire dal redditometro che metterà a confronto il

reddito dichiarato con le spese sostenute dal contribuente già presenti in anagrafe tributaria, le spese pluriennali (il cui valore sarà ottenuto applicando un certo valore a determinate tipologie di costi come i mutui) e quelle quotidiane calcolate sulla media Istat per famiglia e area geografica.

Ad arricchire il patrimonio informativo dell'amministrazione finanziaria c'è poi lo spettometro che permette di quantificare la capacità di spesa dei contribuenti controllando i pagamenti che superano una certa soglia. Tutti i soggetti con partita Iva sono obbligati, infatti, a comunicare via internet, all'agenzia delle Entrate, qualsiasi incasso di importo sopra i 3.600 euro.

Ma con ogni probabilità lo strumento più importante, nell'ottica dell'integrazione, sarà la superanagrafe dei conti

correnti, prevista dal decreto legge salva-Italia (Dl 201/2011) per contrastare l'evasione fiscale e sulla quale il 15 novembre scorso il Garante della privacy ha espresso parere favorevole (a parte alcuni aspetti da verificare in corso d'opera).

Nel nuovo mega-archivio gli intermediari (per esempio banche, Poste, Sim, Sgr e fiduciarie) dovranno inviare periodicamente oltre a quanto già comunicato all'anagrafe tributaria (il numero di rapporti finanziari attivi per ogni contribuente), le movimentazioni e ogni informazione necessaria ai fini dei controlli fiscali, incluse le operazioni compiute al di fuori di un rapporto continuativo. In particolare, finiranno nel database le informazioni relative ai saldi iniziali e finali dei conti correnti e non solo e i dati aggregati delle movimentazioni in entrata e in uscita. Sulla scorta di

questi elementi l'agenzia delle Entrate potrà elaborare liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a verifica.

Intanto, in tema di semplificazioni, ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha ribadito come sia al lavoro per sfofrire i «108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno, comprensivi di quelli che si fanno all'agenzia delle Entrate, all'Inps, all'Inail, agli enti locali. Quello che potrà eliminare per via amministrativa eliminerò, per il resto saranno necessari interventi normativi».

Tra i tagli alla burocrazia tributaria, in particolare, Befera ha rivelato che potrebbe «togliere il Cud», che è un documento che «il sostituto d'imposta dà al contribuente, il quale lo consegna a commercialisti o Caf, che poi lo trasmettono a noi. Ma perché non arriva direttamente a noi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

### 01 | DATABASE INTEGRATI

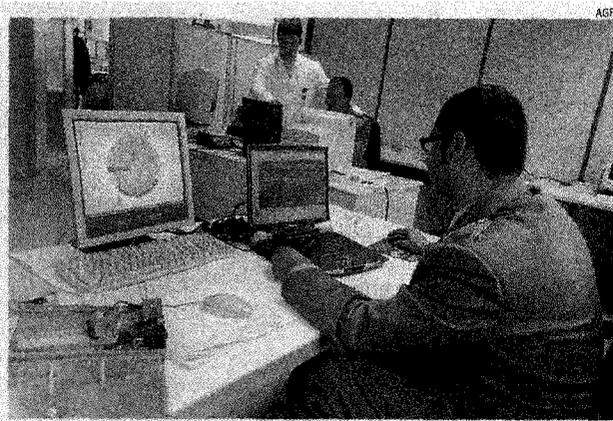
Ieri il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione in Parlamento, ha reso noto che è in dirittura d'arrivo il decreto direttoriale per l'integrazione delle banche dati del sistema informativo della fiscalità

### 02 | SEMPLIFICAZIONI

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha ribadito l'intenzione di sfofrire i 108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno, comprensivi di quelli che si fanno all'Agenzia e all'Inps che appesantiscono la burocrazia fiscale

### LE INFORMAZIONI

Sempre più centrale il ruolo dell'anagrafe tributaria che assorbirà anche i saldi iniziali e finali dei conti correnti bancari



Il Congresso

L'incontro della categoria nella capitale. I nodi della riforma e i rischi dei parametri troppo burocratici

# Fornero ai consulenti del lavoro

## «Apprendistato, si può cambiare»

### Calderone: la priorità è ridurre il costo per dipendenti e imprese

La riforma del lavoro ha dei punti buoni, quelli che non sono buoni si cambiano. L'apertura, forte quanto sorprendente, arriva da fonte autorevole: il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Elsa Fornero, intervenuta al Congresso dei Consulenti del lavoro in corso ieri e oggi all'Auditorium della Conciliazione di Roma.

Il ministro, evidenziando che si è dovuto intervenire in pochi mesi, ha ricordato che prima c'era «troppa rigidità sull'articolo 18» e con la riforma «abbiamo aperto una strada. Siamo intervenuti — ha aggiunto — per preservare flessibilità alle imprese introducendo la possibilità di stipulare un contratto a tempo determinato fino ad un anno. In Europa siamo rimproverati perché il nostro mercato del lavoro presenta una vasta area di precarietà che riguarda soprattutto giovani, donne e anziani». A tal proposito, il contratto di apprendistato (nato per favorire l'inserimento professionale dei giovani) riceve più di qualche critica in merito alla sua reale efficacia. «Voglio lavorare tanto sull'apprendistato — ha promesso il ministro — e chiedere collaborazione ai consulenti del lavoro per aumentare la produttività nell'interesse generale del Paese». Appello raccolto dai consulenti che però in tema occupazionale hanno un altro obiettivo primario: la riduzione del costo del lavoro per dare sostegno alle aziende e sviluppo all'occupazione «è un nostro cavallo di battaglia da anni — conferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale —. Le imprese sono strozzate dall'elevato costo del lavoro che impedisce ogni flessibilità aziendale. Ridurlo significherebbe dare competitività e sviluppo al nostro Paese».

Crescita e sviluppo passano anche attraverso la capacità di scardinare uno dei freni atavici del nostro Paese: l'elefantico sistema burocratico. «L'impatto degli oneri burocratici sulla vita di aziende e cittadini è altissimo — concorda il presidente dei Consulenti —. Servono interventi strutturali per eliminare questo gravoso pe-

so che frena particolarmente le imprese. Proponiamo di rafforzare il ruolo sussidiario dei professionisti, e dei consulenti del lavoro per sostituirli ad attività non produttive della Pubblica Amministrazione».

Durante la giornata di esordio del Congresso c'è stato spazio anche per i temi della giustizia, con attenzione particolare alla lentezza della macchina giudiziaria. Un argomento delicatissimo proprio adesso che la Corte Costituzionale ha bocciato l'obbligatorietà della mediazione civile facendo venire meno quello che era stato presentato come lo strumento più efficace contro le lungaggini della nostra giustizia. Un argomento che non poteva lasciare indifferente il ministro della Giustizia, Paola Severino, intervenuta anche lei al congresso. «Non conosco le motivazioni della Suprema Corte che hanno dichiarato incostituzionale l'obbligatorietà della Mediazione e rispetto istituzionalmente la situazione, ma a titolo personale — ha dichiarato il ministro — ritengo che la mediazione sia uno strumento che merita di essere sostenuto da più parti. La via della mediazione è da portare avanti, ma per rendere lo strumento obbligatorio e utilizzabile, sono necessari la condivisione di tutti e un sistema di incentivi affinché la procedura possa essere utilizzata». La missione non sarà semplice, vista la furiosa contrapposizione che da un anno vede gli avvocati opporsi ai mediatori. Eppure l'enorme arretrato della giustizia resta un problema primario. «L'affollamento delle aule dei tribunali necessita interventi radicali per sfoltire il contenzioso — afferma Marina Calderone —. A questa attività possono partecipare i consulenti del lavoro sia con competenze nel processo previdenziale sia tramite le commissioni di certificazione e conciliazione. Tutti strumenti utili a ridurre il numero dei processi pendenti». Appelli alla riapertura dei cantieri delle riforme. Ma per aprire certi cantieri serve l'autorizzazione della politica. E anche in quel caso i tempi rischiano di essere lunghi.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Temi aperti

##### Semplificazione contro gli oneri della burocrazia

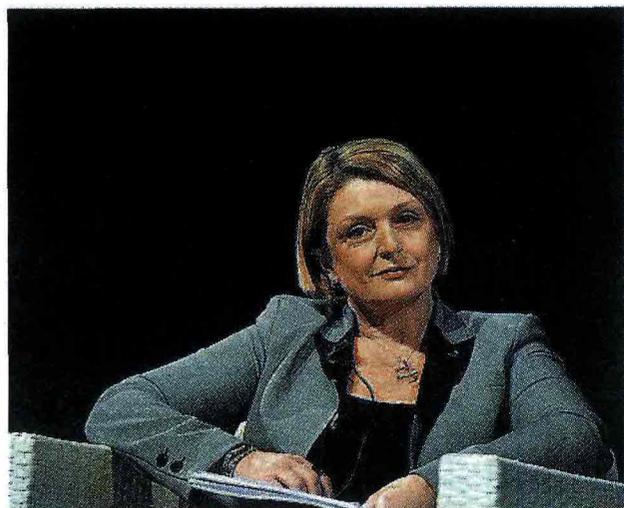
**1** I consulenti chiedono un ruolo nella semplificazione amministrativa per ridurre ed eliminare i costi della burocrazia: la proposta è sostituirsi a rami non produttivi della Pubblica Amministrazione

##### Cuneo fiscale ridotto Mercato più flessibile

**2** Riduzione del costo del lavoro per dare sostegno alle aziende e sviluppo all'occupazione. Si propone l'introduzione di una efficace revisione del cuneo fiscale che riconsegna flessibilità al mercato e slancio all'economia

##### L'obiettivo di velocizzare la macchina giudiziaria

**3** Velocizzare la macchina giudiziaria attraverso l'utilizzo dei professionisti. Per esempio nel contenzioso previdenziale o all'interno di commissioni di certificazione e di conciliazione



**A Roma**

Marina Calderone, presidente dei Consiliari del lavoro. È in corso all'Auditorium della Conciliazione di Roma il Congresso dei Consiliari del lavoro



Dagli avvocati ai giornalisti ai medici: tutti gli enti potranno essere tenuti a versare i risparmi allo Stato

La reazione: "Così viene lesa la nostra autonomia, ricorriamo alla Consulta e alla Corte di Giustizia europea"

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# La previdenza

## Le mani del Tesoro sulle casse private anche per loro i tagli della spending review

*Il Consiglio di Stato le equipara alla pubblica amministrazione*

LUISA GRION

LE CASSE previdenziali private potrebbero finire sotto la mannaia della *spending review*. Una sentenza del Consiglio di Stato (ribaltando due pronunce del Tar) le inserisce nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, ovvero nel listino utilizzato dal governo per definire gli enti che dovranno sottostare ai tagli della spesa. Avvocati, spedizionieri, ingegneri, notai, giornalisti, infermieri, ragionieri, medici, commercialisti, addetti all'agricoltura e tutti le altre professioni (sono più di venti) che si sono dotate di un ente previdenziale privato non sono per niente d'accordo e annunciano un ricorso sia perché vendono nell'intervento una lesione della loro autonomia, sia perché il prelievo di risorse (i risparmi effettuati daranno essere riversati nelle casse dello Stato) arriva del tutto inaspettato. Solo pochi giorni fa il ministro

Fornero, aveva ribadito che i conti degli enti di previdenza privati risultano «sostenibili» e in equilibrio per i prossimi 50 anni.

### LA SENTENZA

La decisione del Consiglio di Stato, in realtà, si ferma un passo prima: inserisce gli enti nell'elenco Istat, ma nulla dice sulla loro adesione alla *spending review*. Le casse previdenziali private, secondo i giudici, devono essere assimilate alla pubblica amministrazione perché anche se la loro organizzazione è privata, la loro funzione (garantire una pensione agli iscritti) è strettamente legata all'interesse pubblico. La sentenza non parla di taglio. «Ma certo il rischio che la revisione di spesa sia applicata anche a noi è concreto» dice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti previdenziali privatizzati) «e tutto avverrebbe senza alcun beneficio per i con-

ti delle casse, visto che i risparmi vanno versati allo Stato».

### IL RICORSO

Ecco quindi l'annuncio di un ricorso. «Andremo davanti alla Corte Costituzionale a sostenere i nostri diritti sanciti dalle leggi di privatizzazione e percorreremo anche la via della Corte di Giustizia Europea» assicura Camporese precisando che «non intendiamo sottrarci ai nostri doveri nei confronti dello Stato, ma solo ribadire la nostra autonomia, visto che la gestione è privata, non usufruiamo di contributi pubblici, e due leggi di privatizzazione, la 103 e la 509, ci conferiscono l'autogoverno».

### TAGLI E CONSEGUENZE

Se la decisione del Consiglio di Stato dovesse obbligare gli enti alla revisione di spesa le pensioni degli iscritti non subiranno conseguenze. Almeno non direttamente. La *spending review* chiede infatti una ridu-

zione dei costi intermedi del 5 per cento nel 2012 e del 10 per cento nel 2013. Per gli enti in questione la forbice colpirà soprattutto la voce «costi e servizi» e si tradurrà in tagli ai convegni, spese di servizio, telefono, luce, gas, spese di trasporto e consulenze. Si salveranno i costi fissi, personale compreso, mal'offerta di servizi ai soci sarà prevedibilmente diminuita. Ma se un ente, come spesso accade, affida a consulenti esterni specializzati la gestione del patrimonio immobiliare o degli investimenti, i tagli potrebbero avere conseguenze anche sulla redditività e indirettamente sugli assegni. «Applicarci la revisione della spesa pubblica, incidere nei contratti privatistici sottoscritti con le organizzazioni sindacali, prevedendo di versare allo Stato il risultato del risparmio, rischia di essere inefficace nelle quantità e controproducente nella gestione dei servizi», commenta Adepp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo pochi giorni fa il ministro Fornero aveva detto che i loro conti risultavano sostenibili

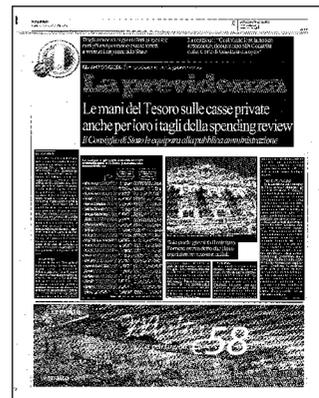
## Le casse e gli enti previdenziali privatizzati e il loro patrimonio immobiliare

	Patrimonio immobiliare (mln di euro)	Quota % sul totale del patrimonio
Enasarco	3.729,8	62,3
Enpam	3.383,4	32,4
Inarcassa	807,7	16,1
Inpgi	738	50
Cassa Notariato	624,3	44,7
Cassa Forense	519,2	12,3
Cassa Ragionieri	482,1	31,1
Fasc	422,4	72,8
Cassa Geometri	411,5	25,4
Enpaia	379,6	28,8
Enpaf	312,3	28,4
Cassa Commercialisti	283,4	7,3
Enpacl	142,1	24,8
Eppi	100,2	16
Onaosi	82,9	25,3
Enpapi	79,3	29,1
Inpgi 2 (collaboratori)	28,5	11,1
Enpav	20,7	7,11
Enpap	6,2	1,2
Enpab	0	0
Epap	0	0
Media	597,8	29,7

Fonte: Elaborazione T.R.E. su dati Ministero del Lavoro



Il ministero del Tesoro in via XX settembre a Roma



La legge anticorruzione, in vigore dal 28 novembre, ha abrogato la norma del 2009

# P.a., bandi di gara sui giornali

## Obbligo di pubblicità legale anche dopo il 1° gennaio 2013

DI ANDREA MASCOLINI

**L**e amministrazioni, anche dopo il 1° gennaio 2013, dovranno procedere alla pubblicazione sui quotidiani dei bandi e degli avvisi di gara per l'affidamento di contratti pubblici. La legge «anticorruzione», n. 190/2012 (in vigore dal 28 novembre scorso), ha infatti implicitamente abrogato la norma del 2009 che prevedeva la perdita di efficacia legale della pubblicità in forma cartacea a decorrere da inizio 2013. Vediamo quindi di ricostruire quanto avvenuto dal 2006 ad oggi.

### La disciplina sulla pubblicità dei bandi e avvisi nel Codice dei contratti pubblici

Attualmente la disciplina in materia di pubblicità degli avvisi e dei bandi di gara è prevista dal dlgs 163/2006 (il Codice dei contratti pubblici) all'articolo 66, comma 7 e, per i contratti di importo inferiori alla soglia comunitaria, all'articolo 122, commi 5 e 7. Al di là della diversa tempistica di pubblicazione prevista dalle norme citate, essenzialmente si prevedono quattro modalità di pubblicità: in primo luogo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* serie speciale relativa ai contratti pubblici, sul «profilo di committente» della stazione appaltante; in secondo luogo, non oltre due giorni lavorativi dopo, sul sito informatico del ministero delle infrastrutture (di cui al dm 6 aprile 2001, n. 20) nonché sul sito informatico presso l'Osservatorio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; infine si prevede la pubblicazione, per estratto, su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i contratti. Allo

stesso regime di pubblicità sono soggetti i risultati delle aggiudicazioni concernenti i contratti di lavori affidati con procedura negoziata, con invito a cinque o a dieci soggetti, per importi inferiori a 1 milione o a 500 mila euro.

### Le modifiche del 2009

L'articolo 32 della legge 18/6/2009 n. 69 interviene sulla materia con una norma al fine di «promuovere il progressivo superamento della pubblicazione in forma cartacea».

In particolare si prevede che dal 1° gennaio 2010, gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si devono intendere assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati; che, in aggiunta alle ordinarie modalità di pubblicità (si usa l'avverbio «altresì») le amministrazioni debbano pubblicare bandi e avvisi nei siti informatici, secondo modalità stabilite con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti per le materie di propria competenza.

Il comma 5 dell'articolo 32 stabilisce infine che «dal 1° gennaio 2013 le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale, ferma restando la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici, in via integrativa, di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio».

In linea teorica, quindi, da inizio 2013 perderebbe di efficacia legale la pubblicazione sui quotidiani, ma, come si vedrà, in effetti non è così.

### Le ulteriori modifi-

### che apportate dalla legge «anticorruzione» (n. 190/2012)

Il primo articolo della legge 6 novembre 2012 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 novembre n. 265) interviene nuovamente sulla materia trattandola alla luce dell'esigenza di assicurare la massima trasparenza all'azione am-

ministrativa. Quest'ultima, infatti, (comma 15) «costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili» ai sensi della Costituzione; con questa qualificazione la trasparenza dell'azione amministrativa assurge espressamente ad obbligo di rango costituzionale (essendo peraltro già obbligo ai sensi del diritto comunitario).

E sempre il comma 15 a declinare l'obbligo di trasparenza nell'obbligo di pubblicazione, da parte delle singole amministrazioni, sui siti web istituzionali (secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità), delle informazioni relative ad una molteplicità di procedimenti amministrativi fra cui anche quelli relativi alla scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi previsti dal Codice dei contratti pubblici.

Ciò detto, assume particolare rilievo quanto previsto nel successivo comma 31, laddove da un lato si prevede la delega al ministero della funzione pubblica, guidato da Filippo Patroni Griffi, all'emanazione di uno o più decreti (da

adottare entro sei mesi, cioè entro metà maggio 2013) in cui siano definite, fra le altre, le informazioni rilevanti da pubblicare sui siti web, e «le relative modalità di pubblicazione» e, dall'altro lato, si introduce una disposizione «di salvezza» delle norme in materia di pubblicità contenute nel Codice dei contratti pubblici («Restano ferme le disposizioni in materia di pubblicità previste dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163»).

Infine il comma 32 richiama le stazioni appaltanti «in ogni caso» a pubblicare sul sito istituzionale una serie di informazioni riguardanti sia la procedura di affidamento, sia l'esecuzione del contratto (oggetto dell'appalto, importo di aggiudicazione, tempi di completamento dell'opera ecc.), informazioni che devono anche essere trasmesse all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

### Cosa succede dal 1° gennaio 2013

Il recentissimo intervento della legge anticorruzione pone quindi un problema interpretativo sugli effetti della norma della legge 2009 che, a fare data dal 1° gennaio 2013, imporrebbe la perdita di efficacia della valore legale della pubblicità effettuata sui quotidiani, rispetto al comma 31 della legge 190/2012 laddove afferma che «restano ferme» le norme del Codice dei contratti in materia di pubblicità.

Appare evidente che, per i principi generali della successione delle leggi nel tempo, la norma più recente implicitamente abroga la di-

sposizione del 2009, ponendo nel nulla la prevista perdita di efficacia, a decorrere dal 2013, della pubblicità effettuata «in forma cartacea».

L'aver fatto espressamente restare «ferme» le vigenti norme del Codice, con una disposizione che entra in vigore prima del primo gennaio 2013, automaticamente fa sì che la disposizione

del 2009 debba considerarsi «tamquam non esset» e quindi inapplicabile per implicita abrogazione.

Pertanto le amministrazioni, anche dopo il primo gennaio 2013, sono tenute ad applicare integralmente gli articoli 66 e 122 del Codice dei contratti pubblici (ivi compresi gli obblighi di pubblicazione sui quotidiani) e,

ovviamente, anche a pubblicare bandi e avvisi sui siti istituzionali (ma ciò avviene già dal 2010).

La salvezza delle norme del Codice sembra, in prospettiva, da ritenersi valida anche dopo l'emanazione (prevista nei prossimi sei mesi) dei decreti ministeriali di cui al

comma 31 dell'articolo 1 della legge 190/2012, dal momento che l'ambito di applicazione della delega è relativo alle modalità attuative delle pubblicazioni sui siti web, ma non sembra intaccare le altre forme di pubblicità previste dal Codice dei contratti pubblici.

— Riproduzione riservata —



Filippo  
Patroni Griffi

## PUBBLICITÀ LEGALE

**I bandi di gara  
resteranno sui giornali  
anche dopo  
il 1° gennaio 2013**

Mascolini a pag. 35



## L'ITALIA CHE CRESCE

Luigi Marino, presidente di Alleanza delle coop: «Teniamo bene, nonostante gli attacchi

all'ordinamento civilistico e fiscale. I cooperatori vogliono lavorare per un'Italia migliore»

# Mondo cooperativo, una diga per il lavoro

*Creati 36mila nuovi posti da gennaio a settembre (+2,8%). In difficoltà le imprese minori*

DA ROMA LUCA LIVERANI

**U**na scommessa vincente. Mentre la crisi imperversa, chiudendo aziende e falciando posti di lavoro, il mondo delle cooperative italiane nuota controcorrente e crea occupazione: più 8% negli ultimi quattro anni, più 2,8% perfino in questi primi nove mesi dell'anno. A certificare la tendenza positiva e l'andamento anticiclico del settore è il Censis, che ha radiografato il settore nel 1° Rapporto sulla cooperazione in Italia, realizzato per conto dell'Alleanza delle Cooperative italiane.

Dal dossier emerge dunque con evidenza che l'occupazione nelle cooperative ha continuato a crescere anche nel 2012, portando il numero degli addetti delle circa 80 mila imprese del settore a 1,34 milioni (+36 mila rispetto all'anno precedente). Dal 2007, a fronte di un calo dell'1,2% dell'occupazione complessiva e del 2,3% nelle imprese, gli occupati nelle cooperative sono aumentati appunto dell'8%. Le cooperative contribuiscono al 7,2% dell'occupazione del sistema delle imprese. Soprattutto nel terziario sociale (dove il 23% dei lavoratori è occupato in cooperative), in particolare il comparto sanità e assistenza sociale (49%), i trasporti e la logistica (24%), i servizi di supporto alle imprese (15%). Più ampia la struttura media rispetto alle imprese tradizionali: a fronte di una media di 3,5 addetti per impresa, le cooperative ne contano 17. A fare da traino alla crescita dell'occupazione sono state le cooperative sociali, con un boom di addetti nel periodo 2007-2011 (+17,3%), proseguito nell'ultimo anno (+4,3%). Anche l'ampia area del terziario (commercio e distribuzione, logistica e trasporti, credito, servizi alle imprese) ha registrato un +9,4% di occupati nel quadriennio della crisi e un +3,4% nel 2012. Sostanzialmente fermo nel quadriennio il settore agrico-

lo (+0,5%) e in forte affanno nell'ultimo anno (-3,8%). Ed è crisi nelle coop del comparto edile: -9,3% gli occupati nel periodo 2007-2011 e -1,6% nel 2012.

Nel complesso comunque il mondo della cooperazione ha difeso

l'occupazione. La maggioranza delle coop (il 40%) è in fase stazionaria, il 24% si consolida, il 17% è in crescita e solo il 17% si trova in gravi difficoltà. Le più colpite dalla crisi sono le piccole cooperative, meno attrezzate per rispondere alla congiuntura. Non è quindi tutto rose e fiori. Al primo posto tra le problematiche recenti ci sono certo i ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione (lo dichiara il 34%), poi dei clienti privati (26%), il calo della domanda (32%), il costo di carburanti ed energia (24,9%).

Confermata anche la forte vocazione femminile del settore. Le donne occupate qui sono il 52% e il 29% nei cda. Le coop "più rosa" sono nel sociale (51%) e nei servizi (quasi il 31%). Altro dato distintivo è la centralità della persona in questo modello d'impresa. Diverse le pratiche per venire incontro alle esigenze dei lavoratori: il 56% punta sul lavoro flessibile, il 37% promuove la crescita professionale dei giovani soci, il 16% favorisce la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per le donne (asili nido in azienda, banche delle ore), l'8% strumenti di welfare integrativo, il 7% meccanismi di supporto per i lavoratori immigrati. Coop molto «local» ma poco «global»: generalmente non sono molto orientate a operare sui mercati esteri: solo il 7% esporta e il 2% è impegnato in alleanza con imprese straniere. Il primato è nell'agroalimentare.

Luigi Marino, presidente di Alleanza delle cooperative, sottolinea la crescita straordinaria: «Solo 40 anni fa - ricorda - le cooperative italiane erano 10 mila e occupavano 200 mila persone, oggi sono 80 mila e danno lavoro a un milione 350 mila persone. Le cooperative tengono bene, nonostante gli attacchi politici all'ordinamento civilistico e fiscale. I cooperatori vogliono lavorare per un'Italia migliore. E senza cooperative, in molti settori il Paese sarebbe preda di conquista dei grandi investitori stranieri».

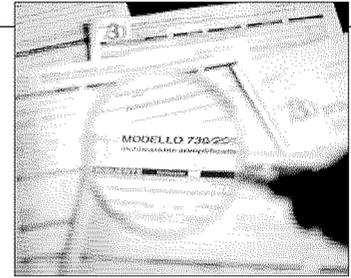
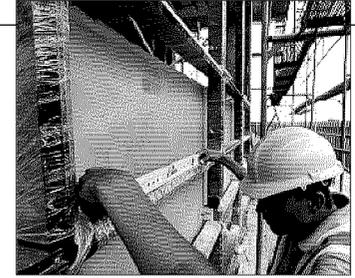
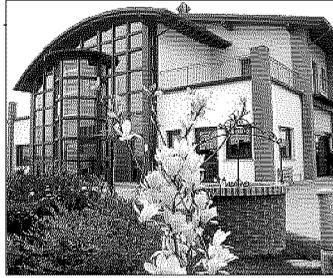
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al primo posto tra le problematiche di questo periodo ci sono i ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione



**il fatto**

A certificare la tendenza positiva e l'andamento anticiclico del settore è il Censis, che ha radiografato il sistema nel primo «Rapporto sulla cooperazione in Italia» realizzato per conto dell'Alleanza delle Cooperative italiane. Le coop contribuiscono oggi al 7,2% dell'occupazione del mondo delle imprese



www.ecostampa.it

*gli esempi*

**CLARABELLA**

*La cascina sostenibile*

**C**onstituita dieci anni fa in Francia Corta (Bs), è una cooperativa sociale agricola o «fattoria sociale». Offre produzioni agro-alimentari e un agriturismo per esperienze di turismo sostenibile. Oggi dà lavoro oggi a una dozzina di persone svantaggiate, tre delle quali assunte proprio negli ultimi due anni, tutte con contratto a tempo indeterminato. Sabato 1 dicembre organizza un «aperitivo senza Iva».

**SHARING**

*L'edilizia sociale «Doc»*

**S**haring, che tradotto significa «condividere»: così è stato chiamato un progetto di housing sociale temporaneo che ha previsto la ristrutturazione di un ex-edificio delle Poste nel quartiere di Pietra Alta, a Torino. Finanziato dalla Fondazione Crt e dal fondo di venture capital sociale Oltre Venture, ha aperto a settembre del 2011, dando lavoro a una quindicina di persone: è gestito dalla cooperativa sociale torinese Doc.

**CHI ROM...E CHI NO**

*L'integrazione a Scampia*

**È** il nome di un'associazione di promozione sociale che opera nel quartiere di Scampia, a Napoli, nell'ambito del disagio sociale. Con il progetto Kumpania ha favorito l'integrazione tra donne italiane e Rom attraverso percorsi enogastronomici finalizzati all'auto-imprenditorialità nel settore della ristorazione: è stato sostenuto da Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e segnalato da Unicredit Foundation come modello.

**FRATERNITÀ SIS**

*La riscossione etica*

**È** una cooperativa sociale bresciana unica nel suo genere: è la sola cooperativa sociale in Italia iscritta all'Albo dei soggetti privati concessionari della riscossione dei tributi locali. Un ambito nel quale ha ottenuto importanti risultati che le sono valsi la collaborazione con oltre un centinaio di Comuni. Nata nel 2003, è arrivata a dare lavoro a circa 200 persone, di cui circa un terzo disabili e svantaggiate.

a cura **Andrea Di Turi**





**Regioni «in rosso».** Dal Gemelli al Fatebenefratelli: «Convenzioni bloccate»

## Lazio, sui tagli allarme degli ospedali religiosi

**Flavia Landolfi**

■ Minacciano un ricorso alla Corte di giustizia europea gli ospedali religiosi del Lazio che insieme alle altre strutture private sono cadute nei giorni scorsi sotto la scure del commissario regionale alla Sanità Enrico Bondi, nominato dal Governo per applicare la spending review in una delle regioni da "profondo rosso" e per questo sottoposta ai Piani di rientro. I decreti per il Lazio peseranno per il 6,8% sul budget dell'assistenza ospedaliera e per un altro 0,4% su quello destinato alla specialistica. Gli effetti della sforbiciata laziale che va a incidere sul bilancio 2012 si faranno sentire subito. «Dai primi di dicembre - ha detto ieri Michele Bellomo, presidente regionale dell'Aris, l'associazione che raggruppa le strutture religiose socio-sanitarie - saranno bloccate obbligatoria-

mente le prestazioni convenzionate di specialistica ambulatoriale come ecografie, lastre e visite ortopediche che diventeranno a pagamento. Faranno eccezione ovviamente i casi particolari come l'oncologia, la maternità, il materno-infantile, ed il pronto soccorso, che rimarranno in convenzione». Il giro di vite nelle prestazioni riguarda istituti come il Gemelli, Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, l'Idi, San Carlo di Nancy, Santa Lucia e San Pietro.

Altissima la tensione all'Istituto dermatologico italiano dove nei giorni scorsi i lavoratori sono saliti sul tetto dell'ospedale e dove continua lo sciopero della fame di sei dipendenti per protestare contro i tagli: ieri insieme ai lavoratori del San Camillo hanno protestato in Prefettura, mentre un sit in dei "collegi" del San Raffaele ha protestato davanti al-

la sede della Regione Lazio. Ma in serata una rappresentanza dell'azienda è stata ricevuta al ministero dell'Economia dal commissario Bondi per aprire, riferisce il Comitato a difesa del San Raffaele, «una trattativa».

Non meno difficile la situazione al Gemelli. L'azienda, colpita solo per le prestazioni specialistiche da una sforbiciata di 191 milioni di euro e di 19,5 milioni per l'assistenza ospedaliera, annuncia la chiusura di alcune attività. «Dovremo probabilmente lasciare inutilizzato parzialmente o del tutto il bellissimo reparto neonatale, per i neonati immaturi, che è costato 5 milioni di euro. Stesso destino per un progetto che coinvolgeva i malati di sla», ha detto Maurizio Guizzardi, direttore del Policlinico.

Anche il Campus Bio-Medico di Roma è in allarme. Per «garantire il suo futuro», la struttura sarà costretta a chiudere un reparto di degenza. Il presidente Paolo Arullani chiede di «ripensare misure che rischiano di ridurre un'offerta di servizi premiata in questi anni da un numero sempre crescente di cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» | **La protesta** Nove istituti contro i tagli previsti dalla spending review

# Roma, ospedali religiosi pronti alla serrata: prestazioni a pagamento

ROMA — Il fronte della rivolta contro i tagli nella sanità si allarga a macchia d'olio. Il Policlinico Gemelli sta per presentare ricorso contro i decreti del commissario straordinario alla sanità del Lazio, Enrico Bondi, che ha tagliato 29 milioni all'ospedale del Papa dal budget 2012. E sono nove gli ospedali religiosi capitolini, associati nell'Arise, che ieri hanno annunciato una serrata contro gli stessi provvedimenti: dai primi di dicembre, per tutto il mese, garantiranno solo pronto soccorso, cure oncologiche, chirurgia vascolare, l'area materno infantile e la rianimazione. Tutto il resto sarà a pagamento: ambulatori, visite specialistiche, tac, esami del sangue e lastre.

«Il rischio è che prima o poi non ce la facciamo più — si sfoga il direttore del Policlinico Gemelli, Maurizio Guizzardi —. Siamo in emergenza. Da un lato ci sono fortissimi crediti con la Regione Lazio, pari a 800 milioni dal 2006 a oggi, che dei 530 milioni promessi per il 2012 (poi tagliati a 500) ne ha erogati a oggi solo 152, e dall'altro siamo esposti con

le banche in maniera rilevante. Poi abbiamo debiti con fornitori sempre più scalpitanti: facciamo ogni mese miracoli per pagare gli stipendi». E il preside della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Rocco Bellantone, aggiunge: «Se i nostri medici e infermieri esigessero il rispetto di orari e turni di lavoro, questo ospedale avrebbe chiuso da tempo».

Gli ospedali religiosi rincarano la dose di accuse: «Bondi prende decisioni irresponsabili, fa tagli lineari senza considerare le necessità dei cittadini — attacca Michele Bello-mo, presidente dell'Arise — e stiamo valutando anche un eventuale ricorso alla Corte europea di Strasburgo per abuso di posizione dominante».

Alle strutture convenzionate del Lazio Bondi, in applicazione della spending review, ha diminuito a fine novembre di oltre 96 milioni di euro i finanziamenti (tagliando il 7%) per quest'anno: altri ricorsi al Tar sono in arrivo. Alle proteste dei giorni scorsi delle cliniche private dell'Arise, di Federlazio e Unindustria, appoggiate dai sindacati confe-

derali e autonomi, ci si è aggiunto pure il policlinico Campus Biomedico che minaccia in futuro di dover ridurre i servizi ai malati per i tagli di Bondi (5 milioni di euro) e i ritardi nei pagamenti da parte della Regione Lazio.

Sempre ieri i lavoratori dell'ospedale Idi, da 4 mesi senza stipendio, hanno manifestato davanti alla Prefettura: oggi il sindaco di Roma Gianni Alemanno incontra il ministro della Salute, Renato Balduzzi, per tentare di sbloccare la situazione. Quelli del Gruppo San Raffaele della famiglia Angelucci (non pagati da 2 mesi), affiancati da centinaia di famiglie di malati, hanno paralizzato il traffico per ore sulla Cristoforo Colombo, davanti alla sede della Regione Lazio, accusata di pesanti ritardi nell'erogazione dei fondi programmati: se non cambia qualcosa, tra 15 giorni chiuderanno due cliniche del gruppo a Viterbo e Cassino. Dopo la protesta, però, si è aperta una trattativa tra Bondi e i vertici del San Raffaele.

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**9**

**ospedali** religiosi di Roma che dal primo dicembre metteranno a pagamento i servizi non urgenti

**17**

**milioni** i tagli agli ospedali religiosi (quasi tremila posti letto) previsti dalla spending review

**800**

**lavoratori** tra medici, infermieri e tecnici che verranno licenziati nel 2013 nei nove ospedali religiosi





**In piazza**

La protesta dei lavoratori dell'Idi, uno dei nove ospedali religiosi di Roma che dal primo al 31 dicembre garantiranno solo le urgenze per protestare contro i 17 milioni di tagli alla sanità previsti dalla spending review (Omniroma)



www.ecostampa.it

# WELFARE

## UNA CRISI EUROPEA

# L'allarme del "Gemelli"

## "Servizi a rischio"

L'"ospedale del Papa" guida la rivolta contro i tagli

PAOLO RUSSO  
ROMA

«Rischiamo di non farcela più», grida l'"ospedale del Papa", il Policlinico Gemelli di Roma. «A dicembre diremo stop a visite specialistiche e accertamenti diagnostici in regime di convenzione», rilancia l'Aras, l'Associazione degli istituti sanitari religiosi, che rappresenta anche un altro grande ospedale della Capitale, il Fatebenefratelli. Mentre i lavoratori dell'Istituto dermatologico romano Idi protestano digiunando sui tetti dell'ospedale, i dipendenti senza lavoro del San Raffaele bloccano la Cristoforo Colombo proprio sotto gli occhi della Polverini e il Campus Bio-Medico vara un piano di emergenza, che va dal taglio di un reparto alla riduzione del 20% della retribuzione dei suoi manager. A scatenare il caos sanità nel Lazio sono i decreti 348 e 349 firmati

dal super-commissario Bondi, che applicando alla lettera la spending review ha tagliato del 7% i budget degli istituti privati, con effetto retroattivo su tutte le prestazioni erogate da inizio anno. Una mazzata da 100 milioni alla quale Aras e Gemelli sono pronti a rispondere impugnando i decreti.

Ma i tagli alla sanità fanno paura anche alle altre Regioni, che riunite ieri in Conferenza hanno chiesto un incontro urgente a Mario Monti, invitando il governo a rinunciare al taglio di un miliardo del fondo sanitario per garantire nel 2013 almeno i livelli di finanziamento di quest'anno. «Altrimenti il rischio concreto è che tutte le regioni vadano in default», dichiara senza mezzi termini il presidente della Conferenza Vasco Errani. E che il fronte regionale sia compatto lo conferma anche il governatore lombardo, Roberto Formigoni, che giudica i tagli «lesivi dei diritti dei cittadini».

Ma intanto nel Lazio è rischio serrata nella sanità privata. Almeno in quella rappresentata dall'Aras, che vede a rischio 800 posti di lavoro e che ha annunciato il blocco di visite specialistiche e accertamenti in regime di rimborso. Come dire che da sabato i romani che vorranno fare un controllo al Fatebenefratelli & Co. dovranno pagare di tasca propria, eccezion fatta per casi particolari, come oncologia, pronto soccorso e maternità.

Le cose non vanno meglio al Gemelli. «Il rischio è che prima o poi non ce la facciamo più», dice il direttore del Policlinico, Maurizio Guizzardi. Una crisi che l'istituto dell'Università Cattolica vive oramai da tempo e che minaccia ora di aggravarsi con il taglio «quantificabile in 29 milioni di euro, che equivalgono al 30% dei tagli previsti per tutte le strutture sanitarie accreditate nel Lazio», precisa in una nota il Gemelli. Che dichiara anche di aver avviato un piano di risanamento, fatto tra l'altro della au-

to-riduzione di 200 posti letto. Una operazione di riequilibrio «su cui pesano i crediti di oltre 800 milioni vantati verso la Regione», lamentano i diretti interessati. Ma la nuova sforbiciata costringerà ad altri, più dolorosi tagli. Come quelli ai posti letto di terapia intensiva neonatale, che nel Lazio scarseggiano, costringendo spesso a pericolosissimi trasferimenti da un ospedale all'altro i piccoli prematuri.

Il Campus Bio-Medico lamenta invece che tagli e ritardati pagamenti si sommano al mancato rispetto degli accordi con la Regione, che assegnavano al policlinico una quantità molto superiore di prestazioni da erogare agli assistiti, sulla base delle quali sono stati programmati gli investimenti. Il Campus promette che il suo piano ridurrà l'impatto dei decreti su assistenza e personale. Ma anche qui il futuro preoccupa. Così come non dormono sonni tranquilli Asl e ospedali laziali, che temono l'arrivo di un taglio analogo a quello subito dai privati.

### I numeri

# 100

milioni

I tagli nella sanità del Lazio

# 1

miliardo

Il taglio al Fondo sanitario per il 2013

Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Rischio default per tutti»



I lavoratori del San Raffaele hanno bloccato ieri via Cristoforo Colombo a Roma

www.ecostampa.it



100859

## Il caso Regione Lazio

# A rischio mille lavoratori negli ospedali religiosi

### Crisi I tagli di Bondi mandano in tilt il sistema Da giovedì stop ad analisi ed esami diagnostici

**Daniele Di Mario**  
d.dimario@iltempo.it

■ Sindacati, imprenditori e lavoratori inferociti; dipendenti senza stipendio da mesi che vivono su un tetto e digiunano; strade occupate e manifestazioni; blocco di analisi ed esami diagnostici nelle strutture religiose, dove sono a rischio 800 posti di lavoro. È il quadro della sanità nel Lazio. Una polveriera sul punto d'esplosione da mesi e deflagrata dopo la decisione del nuovo commissario alla sanità della Regione Enrico Bondi di tagliare del 7% il budget 2012 di strutture private e religiose senza tuttavia diminuire i livelli di prestazioni da erogare.

Mercoledì quaranta sigle della sanità privata trasindacati, associazioni di categoria, imprenditori, medici e dipendenti amministrativi hanno sottoscritto un appello contro i decreti commissariali 348 e 349 al presidente Napolitano e al premier Monti. Ieri è stata la volta degli ospedali religiosi protestare contro tagli «insostenibili». Il Policlinico Gemelli quantifica in 29 milioni - di cui 5 solo per l'emergenza e il pronto soccorso - le decurtazioni contenute nei decreti emanati da Bondi e annuncia lo stato di emergenza. «Il rischio - dice il direttore del Gemelli Maurizio Guizzardi - è che prima o poi non ce la facciamo più». Il Gemelli, policlinico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore inaugurato nel 1964, è noto per essere sta-

to il Policlinico dove è stato più volte curato Papa Wojtyła e per aver prestato cure a diversi politici, da Giulio Andreotti all'ex sindaco di Roma Walter Veltroni. E per essere un punto di riferimento nazionale. Ma l'allarme che arriva dal direttore amministrativo della Cattolica, Marco Elefanti non lascia presagire nulla di buono per il futuro: «Siamo in emergenza. Ci sono fortissimi crediti con la Regione, siamo esposti con le banche in maniera rilevante. Viviamo di espedienti per mantenere gli impegni con i nostri dipendenti e i nostri fornitori, ma di questo passo non durerà molto a lungo». Il Gemelli ha chiuso il bilancio, a causa dei mancati trasferimenti regionali, con un passivo di 90 milioni, cui la Cattolica ha fatto fronte impegnando il patrimonio dell'università e mettendo in atto un drastico piano di riorganizzazione che prevede 200 posti letto in meno, interventi sul personale e ristrutturazione dell'offerta sanitaria che, tuttavia, verrà potenziata. Un piano che rischia di essere pregiudicato dai tagli al budget. Oltretutto, il Gemelli vanta crediti nei confronti della Regione Lazio per circa 800 milioni di euro. Su una parte cospicua di essi - circa 225 milioni - si è già espresso un collegio arbitrale che ha dato ragione al Policlinico. Sugli altri è in corso un contenzioso in sede giurisdizionale. Inoltre, nel 2012 la Regione ha versato sinora 150 milioni al Gemelli e a fine anno si arriverà forse a 230 milioni, cioè

meno della metà del budget riconosciuto al Policlinico. Una situazione insostenibile, che mette a rischio il pagamento dei fornitori e gli stipendi dei lavoratori. Il preside della facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica Rocco Bellantone spiega: «Io chiedo di immaginare l'Italia e il Lazio senza il policlinico Gemelli. Se si capisce che questo è improponibile è ora di valutare la qualità delle sue prestazioni». I vertici del Policlinico stano pensando di impugnare i decreti di Bondi, anche se una decisione non è stata ancora presa. «È molto probabile che lo faremo», ammette Elefanti.

Chi sicuramente farà ricorso alla Corte Europea contro il commissario alla sanità del Lazio è l'Aris, l'Associazione Religiosa Istituti Socio Sanitari che riunisce diversi ospedali classificati della Capitale: San Giovanni Calibita, Madre Giuseppina Vannini, Cristo Re, San Pietro, Fatebenefratelli, San Carlo Nancy, Regina Apostolorum, ospedale israelitico, Ircss Santa Lucia, Idi. «Contro i tagli previsti da Bondi correremo al Tar e stiamo valutando un ricorso alla Corte europea di Strasburgo. Il taglio improvviso del 7% del budget mette a rischio per il 2013 dagli 800 ai 1000 posti di lavoro - dice il presidente Aris Lazio Michele Bellomo - Dal 6 dicembre saranno bloccate obbligatoriamente le prestazioni convenzionate di specialistica ambulatoriale». Le prestazioni giornaliere erogate passeranno così da 20mila a 10mila. Il

rinvio sarà di trenta giorni, ma «sempre se si riprenderà con la piena attività dal primo gennaio». Insomma, liste d'attesa più lunghe di un mese.

Anche l'Università Campus Biomedico di Roma fa sapere che, «a fronte dei nuovi tagli lineari, per garantire il suo futuro sarà costretta anche a una riduzione dei servizi sanitari resi ai cittadini».

Diversa la forma di protesta dei lavoratori del gruppo San Raffaele che fa capo alla Tosinvest della famiglia Angelucci. Il taglio del 7% del budget unito ai mancati trasferimenti da parte della Regione ha costretto il gruppo a chiudere le strutture di Viterbo e Cassino. Ieri un gruppo di lavoratori si è fatto sentire davanti alla sede della Regione Lazio, causando la chiusura di via Cristoforo Colombo. I lavoratori dell'Idi senza stipendio da agosto hanno invece manifestato sotto la sede della prefettura di Roma, in piazza Santi Apostoli. Sono 1.800 i dipendenti del gruppo Idi-San Carlo (su cui è in corso un'inchiesta della magistratura per un ammanco di circa 800 milioni) in attesa di una risposta. Sei di loro vivono da oltre venti giorni in una tenda sul tetto dell'ospedale e da tre giorni sono in sciopero della fame. Bondi non autorizza lo sblocco di 7 milioni per pagare gli stipendi. A trovare una situazione non sono bastati gli appelli del Capo dello Stato Napolitano, del segretario del Pd Bersani e del sindaco di Roma Alemanno, che oggi vedrà il ministro della Salute Balduzzi per affrontare l'emergenza.



## 7%

### Il budget

Il taglio alle strutture private e religiose deciso dal commissario Bondi per l'anno in corso

## 29

### Milioni

I tagli al Policlinico Gemelli, che vanta nei confronti della Regione crediti per 800 milioni di euro

## 10.000

### Prestazioni

Gli esami ambulatoriali giornalieri dei classificati dal 6 dicembre saranno dimezzati. Erano 20mila

## 800

### Posti di lavoro

I tagli di Bondi mettono a rischio nel 2013 dagli 800 ai mille posti di lavoro nella sanità religiosa

“

### Bellomo (Aris)

Contro Bondi ricorriamo alla Corte di Strasburgo. Stop alla specialistica ambulatoriale

“

### Elefanti (Gemelli)

Siamo in emergenza e viviamo di espedienti per riuscire a pagare lavoratori e fornitori



Idi-San Carlo Protesta davanti alla prefettura di Roma: 1.800 lavoratori senza stipendio da agosto





# San Raffaele in crisi bloccata la Colombo

## LA PROTESTA

L'emergenza sanità nel Lazio sta travolgendo anche il San Raffaele. Così i lavoratori del gruppo che conta 13 centri, in tutta la Regione, si sono radunati davanti alla sede della Giunta su via Cristoforo Colombo, bloccando la grande arteria nei due sensi di marcia. Alla manifestazione hanno partecipato anche pazienti del San Raffaele. La situazione è drammatica, senza novità di rilievo la settimana prossima chiuderanno le strutture di Cassino e Viterbo, destino che potrebbero condividere gli altri undici centri. Gli operatori non prendono lo stipendio da due mesi e stanno finendo i soldi anche per i medicinali. Qui come altrove, mancano i soldi della Regione: 260 milioni di mancati rimborsi, da aprile del 2011 a oggi. L'amministratore delegato della San Raffaele Roma spa, Antonio Vallone è stato ricevuto dal com-

missario straordinario scelto dal governo Enrico Bondi al ministero dell'Economia: «Mi occuperò di questa vicenda, ne capisco la gravità», ha promesso Bondi, senza entrare in dettagli di una questione che non ha ancora studiato a fondo. Nuovo appuntamento la settimana prossima.

Il Comitato per la difesa del San Raffaele sottolinea i risvolti durissimi sull'occupazione: «Tra 9 giorni 700 di noi saranno senza lavoro e presto altri 1300 lavoratori direttamente impiegati e 3000 dell'indotto potrebbero essere senza lavoro». Anche il risvolto sui pazienti fa paura: «Stanno per venire meno 5000 prestazioni giornaliere a pazienti con gravi disabilità tra i quali molti in età evolutiva o in età molto avanzata, a malati terminali, tra prestazioni ospedaliere, residenziali, semiresidenziali ed ambulatoriali».

**Francesco Olivo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

In prefettura la manifestazione dei dipendenti di Monti di Creta. E i lavoratori del gruppo Angelucci paralizzano la Colom

# Dall'Idi al San Raffaele, sit-in e blocchi

## “Senza stipendio, 1500 famiglie allo stremo”

**O**GGI sarà un nuovo giorno di protesta, l'ennesimo, per i lavoratori del gruppo Idi Sanità da quattro mesi senza stipendio. Ieri avevano organizzato un sit-in a piazza Santi Apostoli, non lontano dalla Prefettura dove erano andati per chiedere

un incontro a Giuseppe Pecoraro. Erano circa duecento, e a loro poco dopo si sono uniti anche alcuni lavoratori dell'Ilva di Taranto. Ein pochi minuti la protesta è montata. Tanto che alla fine è sceso in piazza anche Nicola Zingaretti, presidente della Provincia, coinquilino a Palazzo Valentini del prefetto. Che si è impegnato a organizzare un tavolo tecnico tra parti sociali e organi competenti per cercare di risolvere quella che nel tempo è diventata una controversia di non facile soluzione. Con tanto di mozione, votata ieri dal consi-

glio provinciale, che impegna il numero uno di via IV Novembre a promuoverne l'apertura.

Soluzione che i lavoratori dell'Idi-San Carlo di Nancy avevano cercato di ottenere, in parte, proprio dal prefetto Pecoraro. Ma sono tornati a casa con un nulla di fatto, o quasi. «L'unica cosa che abbiamo capito è che non è competenza del prefetto intercedere per far sì che vengano sbloccati i fondi per il pagamento degli stipendi, ma Pecoraro ci assicurato che cercherà di sensibilizzare gli organi coinvolti nella vicenda», racconta Fabrizio Peroni della Uil. «Le nostre proteste continueranno — aggiunge — martedì 4 dicembre saremo sotto la Regione. Organizzeremo dei flash mob. Non ci fermeremo finché la vicenda non verrà risolta, ci sono 1500 famiglie ormai allo stremo». Ma l'unica cosa certa, ora, per Cgil, Cisl, Uil e Ugl Sanità, è invece un «corto circuito

tra Regione, commissario ad acta, Asl e prefettura». E tutto questo, per i sindacati, «non fa altro che alimentare sfiducia tra i lavoratori». Intanto sempre oggi arriverà all'Idi e poi andrà al San Carlo di Nancy, anche Alessandro Bertani, vice presidente di Emergency, onlus di medici che operano in zone di guerra.

Ma la protesta ieri è dilagata abbracciando anche quella dei lavoratori del San Raffaele che, partiti con un sit in sotto la Regione alla fine hanno bloccato via Cristoforo Colombo per alcune ore. Al centro della vicenda, secondo il San Raffaele, i mancati versamenti da parte della Regione: «I nostri crediti sono rilevantissimi — spiegano l'amministratore delegato Angelo Valone e il presidente Carlo Travelli — per oltre 260 milioni di euro. Il protrarsi dell'inerzia della Regione nel dar corso al pagamento è suscettibile di concretizzare

il rischio già più volte prospettato di sospensione delle nostre attività sanitarie». Che tradotto potrebbe significare la chiusura delle cliniche di Cassino e Viterbo, come già annunciato nei giorni scorsi, e il licenziamento di quasi 700 lavoratori.

E scende in campo anche Unindustria preoccupata «per la situazione di grave crisi di molte imprese sanitarie accreditate del Lazio che vedono aggravarsi le proprie difficoltà per i ritardi dei pagamenti regionali». L'associazione degli industriali, ha poi ricordato di aver «sollecitato da tempo la Regione affinché fornisca, alle necessarie riforme del Sistema Sanitario Regionale, il supporto di una chiarezza sui conti che ancora non c'è. E in questo ambito si inserisce anche la chiusura annunciata dal gruppo San Raffaele delle cliniche di Cassino e di Viterbo».

(anna rita cillis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La solidarietà degli operatori di Emergency al San Carlo di Nancy**



**CON L'ILVA**  
Al sit-in in piazza Sant'Apostoli si sono aggiunti anche i lavoratori dell'Ilva di Taranto



**IDI**  
Un momento della protesta organizzata dai dipendenti dell'Istituto dermatopico di via Monti di Creta



**SAN CARLO**  
All'interno dell'ospedale alcuni lavoratori hanno occupato la chiesa dell'ospedale di via Aurelia

Così in piazza



Il caso

Indagine di Altroconsumo sulla sanità privata, che prospera anche a causa dei tempi lunghi nelle strutture pubbliche

# Dalla gastroscopia alla panoramica a Milano gli esami più cari d'Italia

LAURA ASNAGHI

**A**MILANO si spende di più che in altre città d'Italia per fare esami medici a pagamento. Con la sanità costretta a tagliare su tutti i fronti e con le liste d'attesa che si allungano a dismisura, sia negli ospedali pubblici che in quelli privati convenzionati, chi ha fretta di sottoporsi a un esame diagnostico spesso non ha alternative. E così sempre più persone mettono mano al portafogli e si rivolgono ai centri privati dove, in tempi brevi, a volte basta un solo giorno, si ottiene l'esame. Ma, a Milano, questo servizio si paga a caro prezzo. Come dimostra l'indagine di Altroconsumo condot-

ta in otto città (oltre a Milano anche Palermo, Bari, Napoli, Roma, Firenze, Padova e Torino) qui si paga di più che altrove. Altroconsumo ha preso in esame quattro prestazioni campione tra le più richieste, ovvero l'ecografia addominale, la gastroscopia, la panoramica dei denti e la visita ortopedica, e messo a confronto le tariffe praticate nei centri privati. Risultato: a Milano i prezzi medi sono i più cari d'Italia. Ecco qualche esempio. Se qui per una ecografia all'addome ci vogliono 177 euro, a Roma bastano 154 mentre a Bari e Napoli si scende a 74 euro. Altro esempio lampante viene dal confronto sui prezzi di una gastroscopia. La media a Milano è di 520 euro contro i 323 di Roma e i 190 di Pa-

lermo. Per una panoramica della bocca ci vogliono 64 euro contro i 31 di Torino e i 25 di Napoli. Al contrario, per una visita ortopedica a Milano sono sufficienti 130 euro mentre a Bari se ne pagano 135.

L'indagine fatta da Altroconsumo non entra nel merito della qualità dei servizi ma offre una fotografia aggiornata di quanto deve spendere chi, per varie ragioni, si rivolge ai privati. Scelta che a Milano si paga davvero cara. Prendiamo, ad esempio, la gastroscopia: la media è di 520 euro ma se l'esame va completato con la biopsia allora il conto arriva a sfiorare anche i mille euro. I prezzi lievitano anche per quanto riguarda l'ecografia all'addome: chi preferisce scegliere centri

con un nome di prestigio arriva a sborsare anche 246 euro.

Ma se la sanità privata costa così cara perché la gente non sceglie di rivolgersi ai medici che all'interno degli ospedali pubblici fanno la libera professione? Pronta la risposta di Altroconsumo: «Perché a parte i tempi d'attesa, tutto sommato brevi, le tariffe non sono poi così contenute: una visita ortopedica varia dai 70 ai 150 euro, una gastroscopia da 150 a 380 euro e una ecografia all'addome da 70 a 165 euro». L'alternativa a tutto questo? Chiedere al medico di famiglia il "bollino verde" che dà diritto di avere la prestazione nel giro delle 48 ore (sempre che ci sia il carattere d'urgenza) o valutare tutte le offerte del Centro unico di prenotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine di Altroconsumo confronta i costi nelle varie città

## Gastroscopie e panoramiche a Milano gli esami (privati) più cari d'Italia

LAURA ASNAGHI  
A PAGINA IX



## Le cifre

**8**

### **LE CITTÀ**

Un'indagine di Atroconsumo sui costi degli esami privati in otto città (Palermo, Bari, Napoli, Roma, Firenze, Padova, Torino) assegna a Milano la maglia nera

### **520 euro**

#### **GASTROSCOPIA**

Il prezzo medio di una gastroscopia a Milano è di 520 euro ma se il medico richiede anche un esame completo con la biopsia il costo arriva a sfiorare i mille euro

### **130 euro**

#### **ORTOPEDIA**

Per le visite ortopediche che costano in media 130 euro, Milano se la cava meglio. A Bari i pazienti pagano 135 euro e Firenze ce ne vogliono 131

### **64 euro**

#### **PANORAMICA**

Per la radiografia panoramica ai denti, prestazione molto richiesta dai dentisti, il costo medio è di 64 euro contro i 36 di Roma, i 31 di Torino e i 25 di Napoli



# San Raffaele, riparte la trattativa anti-tagli

## Le sindacaliste scendono dal tetto: "1244 licenziamenti vanno ritirati"

ALESSANDRA CORICA

«**E**RAVAMO pronte a rimanere ancora sul tetto: i licenziamenti devono essere annullati». Sono scese, ma restano più battaglierie che mai. Ieri pomeriggio Daniela Rottoli e Graziella Monacelli, le due infermiere che mercoledì alle 6 erano salite sul tetto del San Raffaele per protestare contro i licenziamenti, dopo 36 ore hanno abbandonato la tenda rossa con cui si erano accampate accanto all'insegna dell'ospedale, e sono tornate al presidio all'ingresso della struttura. La svolta è arrivata verso le 18, dopo l'arrivo in via Olgettina dell'assessore alla Sanità Mario Melazzini e dell'assessore comunale Cristina Tajani. «Avevamo posto come condizione per scendere che le istituzioni si impegnassero nella trattativa, al di

là delle manifestazioni di solidarietà — spiegano Rottoli e Monacelli — chiediamo che i licenziamenti siano sospesi». Una prospettiva che forse è più vicina: ieri mattina ad dell'ospedale Nicola Bedin ha incontrato i sindacati. Al termine della riunione, l'azienda si è impegnata a inviare ai lavoratori un piano "salva-licenziamenti" entro domenica sera, in vista di un nuovo incontro fissato per lunedì. Bedin ha anche telefonato alle due infermiere sul tetto: «Mi ha chiesto — racconta Rottoli — di scendere e di partecipare all'incontro che si stava svolgendo in quel momento: io però prima volevo delle garanzie». Ovvero, l'impegno di Comune e Regione a partecipare alla trattativa.

Ricapitoliamo. Il 30 luglio il San Raffaele comunica la decisione di tagliare il personale del comparto (infermieri, tecnici e

ausiliari), per risanare il bilancio del 2012. I numeri sono alti: si parla di 450 posti a rischio, poi scesi a 244. Le trattative proseguono fino al 31 ottobre, quando l'azienda comunica di aver avviato il licenziamento collettivo, dopo il rifiuto dei sindacati di una proposta alternativa (taglio degli incentivi e passaggio dal contratto pubblico a quello privato) in cambio del mantenimento dei livelli occupazionali. L'1 novembre i lavoratori iniziano un presidio davanti all'ospedale: è da lì che mercoledì Daniela Rottoli e Graziella Monacelli — dei sindacati Usb e Usi Sanità — si allontanano per salire sul tetto. «Il San Raffaele è un bene comune — spiega Monacelli — finora è stato ripetuto che si tratta di una struttura privata, ma qui si offre un servizio pubblico, con fondi pubblici. Le isti-

tuzioni devono intervenire e chiedere una sospensione dei licenziamenti».

Un appello a cui Comune e Regione hanno risposto: «In questo periodo ogni posto di lavoro salvato è prezioso — ha detto Tajani, che è salita sul tetto —. Abbiamo lavorato per mantenere aperti i contatti tra i lavoratori del San Raffaele, sindacati e proprietà: il nostro impegno è che tutte le parti si siedano in-

torno al tavolo nell'interesse di Milano e del Paese». Anche perché, ha aggiunto l'assessore Melazzini, «solo con il dialogo e il confronto sarà possibile trovare una soluzione positiva a questa vicenda». Da qui, la decisione delle due infermiere di scendere: «Ma la protesta continua — assicurano — nessuno deve essere licenziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'amministratore delegato torna a dialogare con i sindacati: entro domenica dovrà presentare un nuovo piano**

**Lo sblocco favorito dagli assessori del Comune e della Regione, ieri in visita al presidio dei lavoratori all'ospedale**

Gli assessori comunale e regionale si impegnano nella mediazione

**Al San Raffaele si tratta per evitare i licenziamenti**  
**Le due infermiere scendono dal tetto**

ALESSANDRA CORICA  
A PAGINA IX

### Le tappe

**ITAGLI**  
Il 30 luglio vengono annunciati gli esuberi al San Raffaele: prima 450, poi scesi a 244. L'azienda fa una proposta alternativa ai sindacati, che però viene rifiutata

**LA TENDA**  
L'1 novembre, dopo l'avvio della procedura di licenziamento collettivo, i lavoratori iniziano un presidio permanente davanti all'ospedale

**LA PROTESTA**  
Mercoledì alle 6 di mattina le due infermiere salgono sul tetto del San Raffaele: chiedono la sospensione dei licenziamenti e l'intervento di Comune e Regione pro lavoratori





**AL PRESIDIO**

L'assessore regionale alla Sanità, Mario Melazzini, con le due sindacaliste scese dal tetto ieri sera e gli altri lavoratori che cercano di scongiurare l'ondata di licenziamenti annunciata dalla proprietà

Salute. Monti precisa: bene il Ssn ma non facciamo gli errori del passato

# «No alla sanità privatizzata ma guardiamo al futuro»

**Roberto Turno**

«Affermare la necessità di un servizio sanitario nazionale pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti torna sulla polemica scatenata dalle sue parole sul rischio, in prospettiva, di non sostenibilità del Ssn senza pensare a nuovi modi di finanziarlo, a partire (anche) dai fondi integrativi. E ribadisce di non avere alcun retropensiero: nessuna privatizzazione è alle porte. Ma al tempo stesso, pur senza fare retromarcia sui tagli multimiliardari di questi anni alla sanità pubblica, il premier conferma che non è più tempo di nascondere la polvere sotto i tappeti: è il tempo delle scelte.

Presente col ministro della Salute, Renato Balduzzi, alla cerimonia per i 50 anni dei Nas, il Professore non ha perso l'occasione per cercare di riannodare e precisare il filo del suo pensiero, che però è insieme un forte richiamo a far maturare nel terreno della politica le scelte che ci vorranno davanti alle sfide di un futuro anche non troppo lontano. E così ieri Monti ha accarezzato anche la qualità della sanità pubblica, il diritto costituzionale alle cure, la centralità del malato nel sistema sanitario. Non senza però togliersi anche qualche sassolino, ricordan-

do le scelte non sempre «responsabili» fatte «in passato».

«Bisogna parlare senza che le parole diventino equivoci o fraintendimenti», ha premesso Monti. Per questo «affermare che c'è bisogno di un Ssn pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Perché l'eccellenza «la troviamo anche nel pubblico e non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza».

Parole precise, ben scandite. Alle quali il premier ha aggiunto un altro filo conduttore del suo pensiero: «La scelta del migliore e del più capace, pensiamo ai medici, non può essere influenzata da logiche di appartenenza, vicinanza o amicizia». Di qui la stoccata verso le non scelte, o colpevolmente sbagliate, fatte per troppo tempo: «Riformare - ha proseguito Monti - significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono sempre state assunte decisioni responsabili. Ciascuno di noi conosce la fragilità e le preoccupazioni del malato, ed è quindi dovere di tutti riconoscere che di fronte al diritto alla salute il criterio dell'uguaglianza

è pilastro della civiltà».

Fin qui il Professore. Che da Balduzzi ha trovato nuovo e pieno sostegno: solo «travisamento mediatico sulle parole di Monti», ha ribadito il ministro. Spiegando che l'esigenza di un adeguamento del Ssn «è implicita in ogni sistema sanitario, e il nostro lo persegue secondo le regole proprie di un sistema pubblico con l'integrazione di tutte le forze, comprese quelle private, che entrano dentro la logica del servizio sanitario nazionale». Nessuna parola però sui tagli di questi anni che stanno mettendo in ginocchio la sanità pubblica. Non è un caso che ieri i governatori abbiano ribadito - chiedendo un incontro urgente al presidente del Consiglio - il rischio default sanitario in tutte le Regioni, non solo quelle già sotto tutela. Anche perché la stessa leva dei fondi integrativi non è da tutti condivisa. Lo ha spiegato il presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni, già candidato in pectore a ministro col «Prodi 2»: «Non è chiaro se parlando di assicurazioni ci si voglia riferire alla volontà di dare maggiore tutela alla già rilevante spesa privata, o se allargarle per ridurre l'universalismo del Ssn, nella speranza illusoria di ridurre la spesa pubblica e aumentare l'efficienza del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso** L'intervento dopo le polemiche sulle frasi di tre giorni fa. Il ministro Balduzzi: il settore dà molto con poche risorse

# «La sanità non verrà privatizzata»

## Il premier: la salute pubblica è un valore, ma servono innovazioni

ROMA — «Affermare la necessità di rendere il servizio sanitario nazionale pienamente sostenibile, non ha nulla, proprio nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti interviene alla celebrazione del 50esimo anniversario del Nucleo antisofisticazioni (Nas) dei carabinieri, e torna sulle parole di tre giorni fa, che avevano suscitato polemiche e allarmi, fra i partiti come fra i sindacati.

Il capo del governo chiarisce meglio il suo pensiero, dice che non c'è allo studio alcun tentativo di modificare l'assetto dell'attuale sistema, semmai sarebbe opportuno aprire una riflessione per prevenire squilibri futuri: «Rifor-

mare significa riconoscere che in passato non sono state sempre prese decisioni responsabili», chiarisce Monti, per il quale «servire i cittadini e non servirsi dei cittadini deve essere il principio a sostegno dell'azione di governo del Paese».

Una regola che vale anche per il servizio sanitario universale, la cui sostenibilità economica potrebbe essere non garantita nei prossimi decenni, a fronte dell'invecchiamento della popolazione e dell'allungamento della vita media. Nonostante ciò, ha precisato il presidente del Consiglio, «il diritto alla salute e l'organizzazione pubblica del servizio sono requisiti irrinunciabili di sviluppo sociale e convivenza

civile». Diritti «a garanzia dell'uguaglianza del cittadino, un principio fondamentale tutelato dalla Costituzione di un'Italia civile che va sostenuta». In sintesi: quello della salute pubblica «è un valore che va preservato anche nel futuro», ma «introducendo innovazioni e adattamenti che i tempi richiedono».

Insomma nessun tentativo di cambiare il sistema, soltanto uno spunto di riflessione a futura memoria. Poco prima era stato il ministro della Salute a ridimensionare le parole del premier: «Sulla stampa si è scatenata una tempesta in un bicchiere d'acqua: non esiste l'ipotesi privatizzazione». È l'invecchiamento della popola-

zione, ha aggiunto Balduzzi, «a far sorgere il dubbio della sostenibilità in un sistema come il nostro che dà molto con poche risorse».

Monti ha anche speso parole a favore del sistema pubblico: «L'eccellenza sta anche nel pubblico e non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento, di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza. La scelta del migliore, pensiamo ai medici, non può essere influenzata da logiche di appartenenza o amicizia: riformare significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni non sono sempre state assunte decisioni responsabili».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il governo

### Monti precisa: “Razionalizzare il sistema non è privatizzare”

ROMA

«Affermare la necessità di rendere il servizio sanitario pienamente sostenibile non ha nulla, proprio nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti torna a precisare il senso delle parole pronunciate nei giorni scorsi, chiarendo che «l'eccellenza sta anche nel pubblico e non sempre il privato è immune da scelte non ispirate alla competenza e alla trasparenza». Ma una nemmeno troppo velata bacchettata alle regioni e ai fautori del federalismo sanitario arriva quando afferma che riformare «significa ricono-

scere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono state assunte decisioni responsabili».

Qualsiasi riferimento alle spese allegre delle regioni in piano di rientro dal deficit sanitario potrebbe non essere casuale. Come non è un mistero che soprattutto nell'area del centro-sinistra tiri aria di dietro front sulla riforma del titolo V della Costituzione, che sulla sanità ha dato praticamente carta bianca ai governatori. Sul ruolo anche futuro del servizio pubblico però il Premier è stato

chiaro, precisando che «il diritto alla salute» e l'organizzazione pubblica dei servizi sanitari sono «requisiti irrinunciabili di convivenza civile». Valori che nel futuro potranno essere preservati «solo introducendo le innovazioni e gli adattamenti che la situazione del tempo richiede». Ad esempio l'esclusione dai livelli essenziali di assistenza di prestazioni obsolete o inappropriate e una riforma più equa dei ticket. Tutte cose alle quali sta lavorando il Ministro Balduzzi, che concorda pienamente con le parole di Monti, «messe in dubbio da un travisamento mediatico». [PA. RU.]





*Il sistema sanitario italiano è il migliore d'Europa: vero, auf dem Papier, sulla carta*

# Monti imiti la sanità tedesca

## Faccia un salto a Berlino per vedere come funziona

da Berlino

**ROBERTO GIARDINA**

**I**l professor **Monti** avverte che la sanità pubblica non ce la fa più. Servono altre risorse o si sfascia. Poi si è corretto, ma l'allarme è dato. Perché non viene a Berlino a vedere come funziona da queste parti? A casa di Frau **Angela** è sempre ospite gradito. Il sistema sanitario all'italiana sarebbe il migliore d'Europa. Vero, auf dem Papier, come dicono i tedeschi, cioè sulla carta. La realtà, come sanno tutti, è un'altra cosa. I miei amici berlinesi si lamentano, prima andava meglio, hanno ragione anche loro, però non si preoccupano giustamente di sapere come funzioni la sanità altrove.

Le cure mediche, di qualsiasi tipo, tranne alcuni interventi dei dentisti, sono garantite a tutti. La professionalità è soddisfacente, pur con inevitabili errori e qualche scaldaleto (inciucio medici-case farmaceutiche, operazioni inutili a pagamento). Eppure le mutue navigano nell'oro, hanno accumulato un attivo di quasi 25 miliardi negli ultimi anni, tanto che è stato abolito il ticket di

10 euro a trimestre, da pagare solo se si ricorreva a un Herr Doktor. Introdotta per limitare le visite, non ha funzionato, e ha sepolto i medici sono una valanga di pratiche burocratiche.

I dottori si lamentano di guadagnare poco, molti studi medici non trovano successori quando il titolare va in pensione. Per avere un appuntamento da uno specialista si deve attendere qualche giorno, non però se è un caso urgente. Io non mi lamento: se la mia dottoressa ritiene che ho bisogno di un esame specialistico mi manda dal collega. Se ritiene che bisogna fare alla svelta, ottengo subito il nuovo Termin, altrimenti per la prevenzione aspetto con calma. In genere non oltre il mese in casi particolari.

Non si abusa perché ogni dottore ha un tetto di spesa per paziente che deve rispettare, se va oltre o ne risponde, e paga lui, o deve spiegare il perché. Così prescrive sempre il medicinale meno costoso, a parità di efficacia. Anche gli ospedali hanno chiuso in attivo. Molti sono gestiti da società private, come la Vivantes, per conto

del sistema pubblico. Non so che dire personalmente, a prima vista non hanno l'odore e l'aspetto di ospedali. Un Krankenhaus sembra piuttosto un albergo a 3 stelle, infermieri e medici sono solitamente gentili, e ti danno del lei. Il primario non è una divinità lontana, se si vuole la certezza che sia lui a operare si paga un extra rispetto alla tariffa della mutua, ma ben lontano dagli onorari dei colleghi italiani.

Il sistema è stato riformato anni fa, senza tagliare niente di essenziale. Ad esempio, prima i tedeschi andavano ad Abano o a Ischia, per i fanghi, e facevano inviare il conto direttamente alla mutua. Oggi è il dottore a stabilire se la cura è veramente necessaria e se non ci sono terme altrettanto buone in Germania, vicino a casa o in un'altra regione. Poi, se serve, ti mandano perfino in Israele, a spese loro.

Il sistema tedesco non piace ai nostri politici perché sarebbe un misto di pubblico e di privato. Il solito equivoco: alcune categorie di professionisti possono sottoscrivere assicurazioni, ma ricevono il trattamento di tutti. Se vado da un medico come

privato, ottengo subito l'appuntamento, o passo davanti agli altri in sala d'attesa. Tutto qui. I medici, per una questione morale, hanno paura di un sistema a due velocità per ricchi e poveri, e la mia Frau Doktor all'inizio era attentissima a suggerire un controllo che avrei dovuto pagare extra: ci sarebbe questa analisi, però non è proprio assolutamente necessaria, e costa 30 euro, lei che dice?

In Italia, si suggerisce di far pagare a seconda del reddito. Un altro regalo agli evasori. Non capisco come i nostri politici ignorino la legge. Il sistema sarebbe anticostituzionale: una volta pagate le tasse, dovremmo ritornare in teoria tutti con uguali doveri e diritti. Sarà il commercialista a stabilire quanto dovremmo pagare per la parcella dello specialista? E, penserò male, temo che qualche medico prima ancora di visitarci ci chiederà quanto abbiamo pagato di tasse, per decidere se vale la pena di misurarci la pressione. Qualcuno, ho dimenticato chi, aveva proposto di far pagare in base al reddito anche il biglietto dell'autobus. Lui, sì, avrebbe avuto bisogno di uno specialista.

—© Riproduzione riservata—



**Angela Merkel e Mario Monti**



**MUTUE RICCHE**  
Monti imiti  
la sanità tedesca  
Giardina a pag. **14**



# Monti: «Non voglio privatizzare la sanità pubblica»

► Il premier: «Il diritto alla salute deve essere uguale per tutti i cittadini, resta un pilastro di civiltà»

## LA PRECISAZIONE

ROMA C'era già stato un comunicato di Palazzo Chigi che aveva cercato di spegnere la polemica spiegando il senso di quelle sue parole sul rischio «sostenibilità futura del servizio sanitario nazionale». Per fugare le residue diffidenze, a 48 ore di distanza, Mario Monti decide di fornire l'interpretazione autentica: «Affermare la necessità di rendere la sanità pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Quindi, il diritto alla salute spetta a tutti in egual modo, ricchi e poveri: «È un pilastro di civiltà».

Approfitta delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dei Nas, al Ministero della Salute, Mario Monti, per rispondere al coro di critiche che lo ha accusato di volere «americanizzare» il sistema sanitario, di voler «affamare» la sanità pubblica per poi passare tutto ai privati: «Il diritto alla salute e l'organizzazione pubblica dei servizi ai cittadini sono requisiti irrinunciabili di sviluppo sociale e convivenza civile, ma sono anche elementi decisivi di garanzia dell'effettiva eguaglianza dei cittadini: valore essenziale, principio fondamentale della nostra Costituzione, di un'Italia civi-

le che va sostenuta» chiarisce.

Puntiglioso come sempre, Monti non rinuncia poi a precisare che «in una società adulta dobbiamo essere capaci e avere il dovere di parlare senza che le parole diventino veicolo di fraintendimento». Come dire, non ha senso nasconderci che il sistema sanitario pubblico, così com'è, costa troppo e spesso è inefficiente. Ma questo, ribadisce, «non ha nulla, proprio nulla a che vedere con la logica della privatizzazione».

## ECCELLENZA NEL PUBBLICO

Tra l'altro «non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza». E «l'eccellenza sta anche nel pubblico». Insomma, per dirla con il ministro della Salute, Renato Balduzzi, qualche giorno fa le parole del premier sono state «travistate mediaticamente».

**LE REGIONI SUL PIEDE DI GUERRA: «INACCETTABILI I TAGLI DELLA LEGGE DI STABILITÀ»**

Come fare allora per salvare il sistema sanitario nazionale preservandone la sua universalità? «Introducendo le innovazioni e gli adattamenti che la situazione nel tempo richiede» dice Monti, non meglio specificando. E poi lancia una stoccata: «Riformare significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono sempre state assunte decisioni responsabili».

Le parole del premier rassicurano, ma solo in parte. Tanto che il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, ribadisce: «Per noi il sistema universalistico in sanità non si tocca». Anche perché «altri modelli, come il doppio canale pubblico e privato, costano molto di più, nella somma». Intanto ogni giorno che passa, dal sistema sanitario, arriva un grido di dolore in più a causa dei tagli previsti dalla legge di stabilità. Ci sono strutture, anche molto importanti e rinomate efficienti (come il Gemelli, a Roma) che rischiano di essere messe a dura prova. E le Regioni avvertono: «Una ulteriore diminuzione del Fondo sanitario per il 2013 del valore assoluto di circa 1 miliardo di euro è inaccettabile».

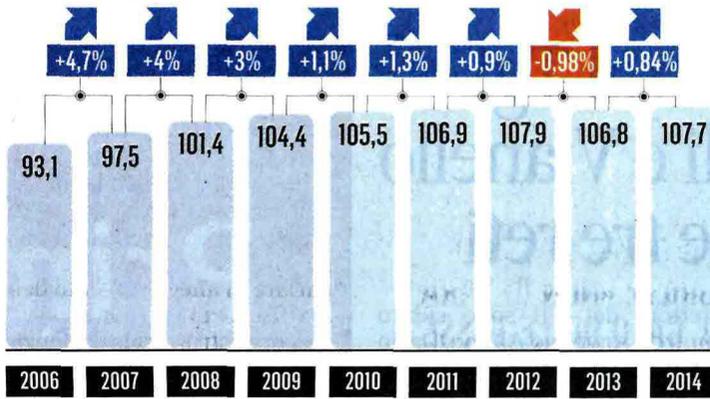
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Finanziamenti statali al Sistema Sanitario Nazionale

Cifre in miliardi di euro



Fonte: Regioni italiane

ANSA-CENTIMETRI



**Taqli e riorganizzazioni negli ospedali**



# Via il ticket, arriva il 3 per mille: cure finanziate in base al reddito

## LA RIFORMA

ROMA Una franchigia modulata sul reddito, e non un'imposta, potrebbe rivoluzionare l'attuale sistema dei ticket sulle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Perché introdurla? Per scongiurare un male ben peggiore: il pagamento di 2 miliardi in più di ticket che le Regioni dovrebbero chiedere ai loro assistiti dal 1° gennaio 2014. Un obiettivo lontano ma non così tanto. Ed è per questo che il ministro della Salute Renato Balduzzi sta verificando come congegnare il nuovo meccanismo, che presenterà tra la fine di dicembre e i primi di gennaio, per evitare di far scattare la clausola voluta dalla manovra Tremonti del 2011.

Non è l'unico percorso di riforma cui si sta lavorando al ministero della Salute. Dal 1° gennaio 2013, infatti, scatterà l'obbligo di riorganizzazione dei posti letto negli ospedali prevista dalla spending review. Salteranno complessivamente circa 7.000 posti letto ma l'articolazione regionale è articolata. In alcune Regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Molise e Trento) si avrà una diminuzione secca. In altre il calo riguarderà i posti per gli interventi urgenti, in altre ancora interesserà solo le lungo-degenze. Non sarà quindi, che piaccia o no alle Regioni, un taglio lineare. Sarà una

riorganizzazione che costringerà gli enti ad amministrare, evitare sprechi e migliorare la qualità. Chi non lo farà dovrà renderne conto ai cittadini.

Non ci sono dubbi che la Sanità ha pagato un prezzo alto al risanamento dei conti pubblici. Solo quest'anno i finanziamenti al Fondo sanitario sono stati ridotti di 3,8 miliardi e il prossimo anno sarà anche peggio. Il Fondo sanitario costerà alla collettività 107,880 miliardi (+0,5% in rapporto al Pil) che scenderanno a 106,824 nel 2013. Ma tutti paghiamo sprechi enormi, valutati 3 miliardi l'anno solo nell'acquisto di beni e servizi.

## COSTI E BENEFICI

Il punto, ha spiegato Balduzzi, è un altro: «Dobbiamo trovare un sistema per la compartecipazione alle spese più equo, trasparente e omogeneo e lo dobbiamo disegnare in questi mesi per evitare che dal 2014 scattino i due miliardi aggiuntivi dai ticket». Il problema che si pone con urgenza, perciò, è dove andare a cercarli. Aumentare il ticket oltre una certa soglia, ragionano al ministero, non solo danneggia le famiglie ma rischia di trasformarsi in un boomerang, allontanando i pazienti e spostandoli verso il settore privato. Quindi sottrae risorse, anziché aumentarle.

Ecco perché si studia un nuovo sistema agganciato all'Isee, indica-

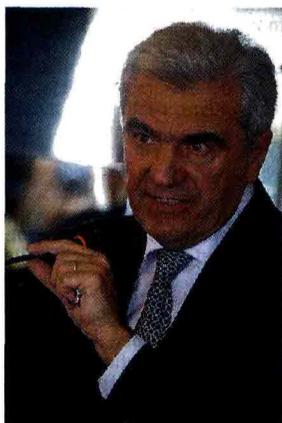
tore del benessere economico complessivo (reddito, elementi di patrimonio, carichi familiari). In pratica si tratta di sostituire il vecchio ticket su diagnostica, visite specialistiche e Pronto soccorso (una cifra fissa, uguale per tutti salvo le eventuali esenzioni) con un meccanismo in cui si pagherebbe un ticket fino ad una certa cifra (franchigia), in percentuale sul reddito. Sopra questa cifra, le prestazioni tornerebbero interamente a carico del sistema sanitario nazionale. Per le medicine, invece, nessuna novità.

L'Agenas (Agenzia nazionale servizi regionali) ha preparato uno studio, ipotizzando un contributo del 3 per mille: un pensionato pagherebbe fino a 30 euro per le prestazioni, su un reddito di 10.000 euro l'anno. Per un impiegato con 40.000 euro di reddito la franchigia salirebbe a 120 euro, per un professionista con 100.000 euro arriverebbe a 300 euro. Significa rimettere mano alle esenzioni (oggi il 60% dei cittadini non paga il ticket), ampliare la base, selezionando al massimo il contributo di ciascuno con correttivi per riequilibrare le singole posizioni (per esempio, nel caso di malati cronici). E servirebbe un sistema in grado di registrare le prestazioni pagate da ogni singolo cittadino fino al tetto oltre il quale le prestazioni diventano gratuite.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER UN PENSIONATO  
CONTRIBUTO DI 30 EURO  
PER UN PROFESSIONISTA  
SI ARRIVA A 300  
DA GENNAIO VIA  
7.000 POSTI LETTO**



CAMBIAIMENTO Il ministro della Salute Renato Balduzzi

## La riforma

### Sanità, via il ticket spunta il 3 per mille

ROMA Il vecchio ticket su diagnostica, visite specialistiche e pronto soccorso potrebbe essere sostituito con un meccanismo in cui si pagherebbe in percentuale sul reddito. Ipotizzato un contributo del 3 per mille.

Corrao a pag. 12



# Balduzzi smentisce: il ticket non cambia

**ROMA.** «Sono ipotesi che non hanno un riscontro preciso in alcuna delle attività che stiamo facendo». Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, smentisce così le ipotesi relative a nuove formule di ticket sanitari, che circolano in questi giorni. «Per quanto riguarda la compartecipazione alla spesa – ha spiegato il ministro – il problema è riuscire a trovare un sistema che sia più equo, trasparente ed omogeneo. Lo dobbiamo disegnare in questi mesi per evitare – ha ribadito Balduzzi – che dal primo gennaio 2014 entrino in vigore due miliardi di ticket aggiuntivi decisi nel 2011 dal precedente governo. Credo – ha concluso – che un documento di indirizzo in tal senso potrebbe

già essere licenziato tra dicembre e gennaio. Prima di allora ogni ipotesi è prematura». Il tema suscita preoccupazione tra gli utenti del Servizio sanitario nazionale. Secondo il Tribunale dei diritti del malato di Cittadinanzattiva – in un'indagine sull'accesso ai servizi farmaceutici pubblici e la distribuzione diretta dei farmaci – per un malato cronico la spesa media annuale per l'acquisto di farmaci necessari e non, rimborsati dal Ssn, si stima sia di circa 1.227 euro, mentre quella per l'acquisto di parafarmaci è in media

di 1.297, che insieme superano i 2.500 euro. «I cittadini sono indignati per l'aumento del costo dei ticket e dei farmaci in fascia C e fascia A – commenta Giuseppe Scaramuzza, coordinatore del Tdm – e ci sono anche difficoltà nell'accesso per i farmaci ospedalieri, anche per motivi di burocrazia». Sulla prevista maggiorazione dei ticket, con effetto dal 1° gennaio 2014 (come da manovra Tremonti 2011), per il presidente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, Giovanni Bissoni «è ampiamente condivisa la

sua inapplicabilità, in un sistema già sufficientemente iniquo e con effetti perversi sull'accesso alle prestazioni specialistiche nel sistema pubblico». Secondo l'Agenas «è ampiamente assodato che il ticket non ha alcun effetto regolatore, quanto piuttosto quello di contenere la spesa pubblica». E «il mix fra tassazione generale e compartecipazione al momento dell'accesso ai servizi rimanda alle modalità di finanziamento del Ssn, e, quindi, prima che tecnico, è problema politico. È il motivo per cui Agenas, in assenza di un mandato istituzionale, non sta svolgendo alcun lavoro in merito».

Il ministro: ma bisogna trovare un sistema più equo e trasparente di compartecipazione alla spesa  
Presto un documento di indirizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



# La Sanità non è un lusso

## IL COMMENTO

**MASSIMO D'ANTONI**

Rispetto alle parole pronunciate martedì scorso dal presidente del Consiglio Mario Monti sulla sostenibilità finanziaria del nostro servizio sanitario vale la pena richiamare qualche fatto e mettere qualche punto fermo.

**SEGUE A PAG. 17**

SEGUE DALLA PRIMA

Con la creazione, negli anni Settanta, del Servizio sanitario nazionale, il nostro Paese superava il precedente sistema mutualistico che legava l'accesso alle cure alla condizione lavorativa, per affermare il diritto universale alla salute e l'indipendenza dell'accesso alle cure dalla capacità di pagare.

È utile a questo proposito distinguere tra finanziamento ed erogazione pubblica: il finanziamento pubblico dei servizi tramite la fiscalità non implica l'erogazione attraverso strutture pubbliche o da parte di personale pubblico. Sul versante dell'erogazione il sistema italiano è misto: professionisti privati e strutture private in convenzione forniscono già nel nostro Paese una quota di servizi sanitari intorno al 50%. È il finanziamento pubblico, più che l'erogazione pubblica, a garantire l'universalità del servizio; nel nostro Paese la quota di finanziamento privato (esborso diretto del paziente o rimborso da parte di assicurazioni private) è di poco superiore al 20%, in linea con le altre nazioni europee. Sappiamo che il principio di accesso universale non è garantito per alcuni servizi (ad esempio quelli odontoiatrici) e che in molti casi chi se lo può permettere si rivolge a specialisti privati per superare le liste d'attesa. Il principio di accesso universale viene faticosamente difeso in presenza di risorse decrescenti, e già in molti casi l'elevato livello di compartecipazione spinge ad abbandonare la sanità pubblica per quella privata: un esito che può apparire auspicabile nel breve periodo (i costi si riducono) ma rischia di portarci verso un sistema «duale» con una sanità pubblica riservata ai poveri.

Torniamo dunque al presidente Monti, che ha parlato di garantire la sostenibilità del sistema ricorrendo al finanziamento privato. Questo può aumentare con un ulteriore incremento della quota a carico dei pazienti o con un maggiore ruolo delle assicurazioni private, o magari con entrambe le cose. Se questa interpretazione

è corretta, dobbiamo metterlo in guardia: il finanziamento privato tramite assicurazioni private è una soluzione che, dove applicata, si è rivelata fallimentare.

L'unico Paese ad economia avanzata in cui prevale il finanziamento privato sono gli Stati Uniti, e non è un caso se la riforma della sanità è stata in cima alle priorità dei presidenti Clinton e Obama. Si tratta infatti di un sistema al tempo stesso iniquo e inefficiente: è iniquo perché lascia una parte consistente della popolazione priva di copertura assicurativa o coperta in modo discontinuo; è inefficiente perché il livello della spesa sanitaria rapportata al Pil è negli Stati Uniti quasi il doppio rispetto agli altri Paesi avanzati, senza che questo si rifletta in un migliore livello di salute degli americani (anzi!); il governo federale americano spende, per i soli anziani e per gli indigenti, una quota del Pil che è di poco inferiore a quella che i governi di Italia e Regno Unito spendono per l'intero sistema sanitario pubblico.

Il problema della sostenibilità della spesa sanitaria, che tende a crescere più che proporzionalmente al reddito, è un problema serio e reale. Ma il presidente Monti non può ignorare che tale crescita è stata storicamente più elevata negli Stati Uniti che nei Paesi dove prevale il finanziamento pubblico (nell'ultimo decennio l'Italia è uno delle nazioni in cui è cresciuta di meno). La ragione è facile da capire: i sistemi pubblici possono programmare la quantità di risorse invece di lasciare che sia determinata dal sistema delle assicurazioni private, e possono moderare la dinamica dei costi esercitando un potere di monopolio nei confronti dei medici e delle case farmaceutiche.

Non si comprende dunque come il finanziamento privato possa rendere il sistema sostenibile. A meno che non si voglia risolvere il problema limitando l'accesso alle cure mediche a chi può pagarsi una costosa polizza privata, con buona pace della salute come diritto. L'attuale governo ha come stella polare l'Europa. Ma l'Europa non è solo una moneta o un'area di libero scambio, è anche un modello sociale, che ha nell'accesso universale ad alcuni servizi essenziali (sanità e istruzione in primis) uno dei suoi cardini. Che l'Europa mercato richieda l'abbandono dell'Europa modello sociale è tesi ricorrente dei conservatori. Che al contrario l'una e l'altra Europa siano due facce tra loro inscindibili è ciò che caratterizza una prospettiva progressista.



**Massimo D'Antoni**

### Il commento

# La destra e la sinistra sulla sanità



# Monti: «Sanità sostenibile non vuol dire privata»

- Il premier corregge il tiro e il ministro Balduzzi annuncia un primo documento «per evitare l'aumento dei ticket previsto da Berlusconi»
- Regioni, allarme tagli: 33 mld tra il 2012 e il 2014

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

«Affermare la necessità di un servizio sanitario nazionale pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti torna sulle affermazioni fatte da Palermo tre giorni fa, quando aveva sostenuto il bisogno di intervenire sul servizio sanitario nazionale con nuove forme di finanziamento per garantirne la sostenibilità in futuro. E corregge ulteriormente il tiro, non risparmiando stoccate al privato: «Bisogna parlare senza che le parole diventino equivoci o fraintendimenti - dice adesso - L'eccellenza la troviamo anche nel pubblico e non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza. La scelta del migliore e del più capace, pensiamo ai medici - continua il premier - non può essere influenzata da logiche di appartenenza, vicinanza o amicizia: riformare significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono sempre state assunte decisioni responsabili».

**TRAVISAMENTI**

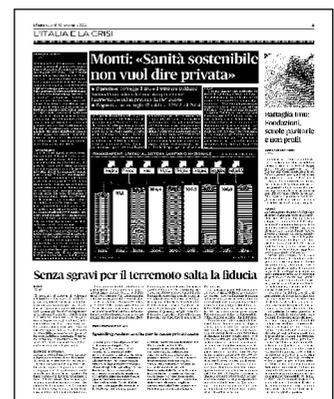
Quella di Monti, dopo le proteste immediate di Pd, Idv, Sel e della Cgil, è insomma una «indietro tutta». Gli fa eco il ministro alla Salute Renato Balduzzi, che

parla di irrinunciabilità del servizio sanitario e di «travisamento mediatico» degli ultimi giorni. Irrinunciabile anche, però, secondo Balduzzi, una riorganizzazione del comparto: se quelle di una tassa sulla salute pari all'1% del reddito «sono ipotesi senza riscontro» di alcuni organi di stampa, infatti, «dobbiamo trovare un sistema per la compartecipazione alle spese più equo, trasparente e omogeneo», spiega il ministro. «Dobbiamo disegnarlo in questi mesi per evitare che dall'1 gennaio 2014 scattino i 2 miliardi aggiuntivi dai ticket» come previsto dalle misure del governo Berlusconi. «Stiamo studiando e valutando», prosegue, aggiungendo che «almeno un documento di indirizzo che guidi il lavoro dei prossimi mesi potrebbe essere licenziato tra dicembre e gennaio».

Ma intanto la sanità è all'emergenza già adesso. Il finanziamento del Ssn è anche il tema centrale dell'incontro urgente che le Regioni hanno richiesto a Monti: «Il mancato accoglimento - dice una nota al termine della riunione della Conferenza delle regioni - non potrà comportare la responsabilità diretta dello Stato centrale per garantire l'erogazione di servizi essenziali (sanità e trasporto pubblico locale)». La richiesta è quella di modifiche alla legge di Stabilità, al vaglio del Parlamento in questi giorni, per evitare tagli ulteriori alla Sanità. Per le Regioni bisogna almeno tornare ad un livello di finanziamen-

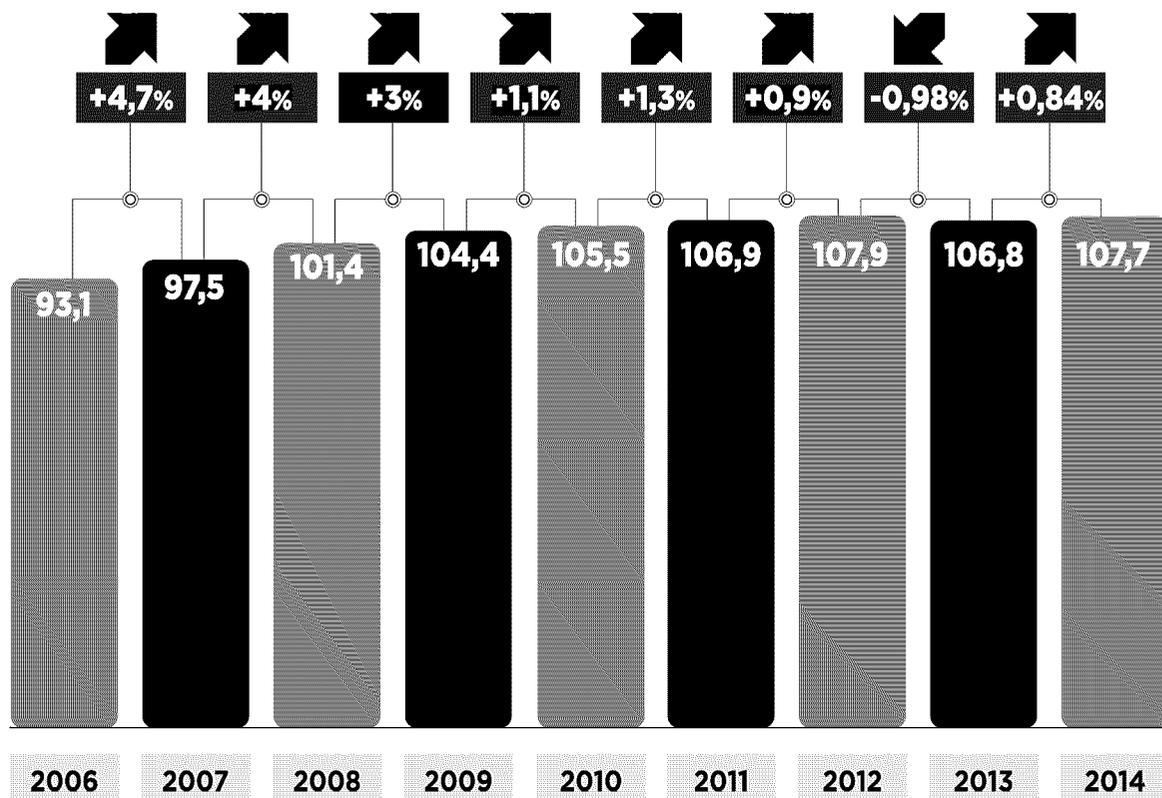
to per il 2013 del fondo sanitario pari a quello dell'anno precedente. «Inaccettabile», infatti, «un'ulteriore diminuzione del fondo per il 2013 del valore assoluto di circa 1 miliardo». Miliardo che si va a sommare agli interventi delle precedenti finanziarie che registrano, nel triennio 2012-2014, una riduzione di circa 32 miliardi. Con tagli complessivi per 33 miliardi. Una situazione, denunciano le Regioni, che pregiudica la possibilità di firmare un nuovo patto per la salute per il triennio 2013-2015. E che mette a rischio default i bilanci di tutte le Regioni, con il possibile aumento della spesa sanitaria e della pressione fiscale, al di là di ogni logica di efficientamento.

Il primo allarme «dal territorio» lo lancia il Policlinico Gemelli di Roma, che si ritrova con un taglio di oltre 29 milioni sul budget 2012, che equivalgono a circa il 30% dei tagli previsti per tutte le strutture sanitarie accreditate del Lazio. «Va a incidere pesantemente - dicono al Policlinico - sul budget per l'anno in corso di 529 milioni sottoscritto a fine luglio tra il Policlinico e la stessa Regione Lazio, il cui ammontare è stato definito proprio in misura del riconoscimento del ruolo centrale del Gemelli nel servizio sanitario regionale». Di questo taglio circa 5 milioni sono relativi alle funzioni per l'Emergenza e per il Pronto soccorso, in teoria senza riduzione delle prestazioni erogate. In teoria.



**FINANZIAMENTI STATALI AL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE**

Cifre in miliardi di euro



Fonte: Regioni italiane

ANSA-CENTIMETRI



**IGNAZIO MARINO**, presidente Commissione d'inchiesta Ssn: «La crisi della sanità pubblica è una evidenza che denuncio da tempo»

**GIOVANNI BISSONI**, presidente Agenas (Agenzia nazionale servizi sanitari regionali): «Il finanziamento del Ssn è un problema politico, prima che tecnico»



**GARANZIE**  
Rassicurazioni  
sul Servizio  
sanitario  
nazionale  
(Infophoto)

